



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 novembre 2012

Rassegna Stampa del 15-11-2012

PRIME PAGINE

15/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
15/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
15/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
15/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
15/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
15/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
15/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
15/11/2012	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

15/11/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - «Spiazzati dal Tar Da noi scelta dovuta» - Cancellieri: «Scelta tecnica Cambiare? Facciano i politici»	Sarzanini Fiorenza	10
15/11/2012	Stampa	Intervista a Fabrizio Barca - "Queste proteste ingovernabili nascono dall'assenza dei partiti"	Mastrobuoni Tonia	12
15/11/2012	Stampa	Intervista a Roberto Calderoli - "Vi spiego chi sono i veri padri del Porcellum e perché se lo terranno"	Feltri Mattia	13
15/11/2012	Messaggero	Preoccupazione di Napolitano per le tensioni ma la prerogativa di sciogliere resta solo del Colle	Cacace Paolo	15
15/11/2012	Corriere della Sera	La Nota - Il Quirinale non vuole il voto anticipato senza riforma elettorale	Franco Massimo	16
15/11/2012	Corriere della Sera	Lite sul voto, rischi di crisi - Il Pdl: election day o stacciamo la spina	Martirano Dino	17
15/11/2012	Sole 24 Ore	Osservatorio Politico - Perché il Pd non può accettare un ritorno alla «proporzionale»	D'Alimonte Roberto	18
15/11/2012	Stampa	Il premier pronto alla mediazione - Il Quirinale prudente E Monti potrebbe prendere tempo	Magri Ugo	19
15/11/2012	Sole 24 Ore	il punto - Una miscela esplosiva - Lo strappo sulla data del voto è un rischio. Ma una soluzione ci sarebbe	Folli Stefano	21
15/11/2012	Corriere della Sera Roma	La supplenza dei giudici	Ainis Michele	22

CORTE DEI CONTI

15/11/2012	Italia Oggi	La Corte dei Conti sottolinea la necessità che venga garantita stabilità dell'assetto organizzativo di Sogei...	...	23
15/11/2012	Mf	Sicurezza, si allenta il blocco del turnover. Ok al Mose	...	24
15/11/2012	Adige	Nove condanne sul Comune Trento, da Patton a Pacher - Raffica di condanne sul Comune	Damiani Sergio	25
15/11/2012	Gazzetta del Sud	"Le misure correttive del Consiglio non possono evitare il dissesto"	Re.mi.	27
15/11/2012	Giornale di Sicilia	Sanità e partecipate, nuove assunzioni	Pipitone Giacinto	28

GOVERNO E P.A.

15/11/2012	Italia Oggi	Magistrati, stop agli arbitrati	Paladino Antonio G.	29
15/11/2012	Messaggero	Più detrazioni per i figli sotto i tre anni - Salgono le detrazioni per i figli sotto i 3 anni	Cifoni Luca	30
15/11/2012	Stampa	Tobin Tax, arrivano le modifiche	Giovannini Roberto	32
15/11/2012	Mf	Parola al Senato sulle azioni Cdp	Satta Antonio	33
15/11/2012	Italia Oggi	Asta tv, Rai e Mediaset a rischio	Secchi Andrea	34
15/11/2012	Italia Oggi	Contratti tipo per il project finance	Scarane Simonetta	35
15/11/2012	Messaggero	Intervista a Giovanni Maria Flick - Flick: punire chi sbaglia ma non con la cella	Martinelli Massimo	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/11/2012	Corriere della Sera	Grilli: meno peso ai rating Fitch in silenzio stampa	Tamburello Stefania	37
15/11/2012	Messaggero	Visco: «Via i vincoli che frenano la crescita»	B.C.	38
15/11/2012	Repubblica	L'analisi Il futuro soffocato dall' austerità - L'Europa soffocata dal rigore così le manovre hanno ridotto il Pil	Ricci Maurizio	39
15/11/2012	Stampa	Il Btp ai minimi dal 2010 Ma Visco: periodo difficile	Mastrobuoni Tonia	41
15/11/2012	Repubblica	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Quel colossale abbaglio impoverisce tutti"	Occorsio Eugenio	42
15/11/2012	Giornale	Si può vivere anche senza rating	Giorgino Marco	43
15/11/2012	Stampa	Arriva il "Reddites" Il redditometro fai da te	Talarico Rosaria	44

UNIONE EUROPEA

15/11/2012	Messaggero	Alta tensione sul bilancio europeo l'Italia punta i piedi contro i tagli	Carretta David	45
15/11/2012	Repubblica	Bilancio Ue, Italia e Francia contro i tagli	Bonanni Andrea	46
15/11/2012	Sole 24 Ore	Se l'Europa non si muove si ammalano tutti i Paesi	Cerretelli Adriana	47
15/11/2012	Stampa	Intervista a Johannes Hahn - "Roma ha utilizzato solo un quinto dei Fondi strutturali"	M.ZAT.	48
15/11/2012	Corriere della Sera	No del Consiglio d'Europa al carcere per diffamazione	Piccolillo Virginia	49

GIULIA AVEVA UN SOGNO NELLA CASSETTA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI GIULIA E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI.
buonaimpresa.it

BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia
Giovedì 15 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - n. 47 - 01/31/2012
com. L. 48/2006 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano
Anno 148°
Numero 356



LO SCIOPERO EUROPEO ANTI-AUSTERITÀ

Guerriglia a Roma studenti-polizia Scontri a Torino, Milano e Brescia

Marco Ludovico • pagina 7

PROTESTE E PROPOSTE

Non è mai la violenza a creare il lavoro

di Alberto Ortolani

C'è una disperazione che merita ogni rispetto. È una violenza che merita ogni condanna. La giornata europea contro le politiche dell'austerità letta con queste due lenti. Fino a quando si è trattato di cortei ordinati, anche se rabbiosi, si è esercitato un legittimo diritto di manifestazione. Anche se il diritto di minoranza visto che l'agitazione era firmata dalla sola Cgil in Italia (e da tre sigle su sette in Europa, dove hanno scioperato tre Paesi su 27). Quando però si sono scontrati, fuori dai cortei autorizzati di studenti, giovani coi caschi ed ex (molto ex) giovani - come la persona arrestata ieri, 29 anni - la Costituzione non c'entra. Quando i ragazzi (e non più ragazzi) si sono schierati in formazioni a testa bassa con la polizia, con gli agenti, non era più questione di diritto e di libertà espressione del pensiero. Era solo violenza. E la peggiore quando si è anche nutrita di slogan razzisti.

L'Europa, e l'Italia con essa, ha dovuto risolle la china della fiducia a colpi di rigore e di austerità. Dovevano recuperare un partner credibile per tornare partner credibili nel consesso di Eurozona e per convincere mercati rapaci decisi ad abbattere il bastione dell'euro attraverso la grande croce del debito pubblico italiano. Madopio è mancato il ricostituente delle politiche di crescita. Il pacchetto delle misure contenute nel "cresce l'Italia", nel decreto sviluppo fatica a dispiegare effetti tangibili e socialmente apprezzabili. La legge di stabilità farà ciò che può per accrescere l'equità per le famiglie (con l'aumento delle detrazioni per i figli), ma la fertilità delle risorse in campo resta inevitabilmente esigua. La politica industriale fatica a trovare un orizzonte strategico proprio quando l'Italia rischia di perdere produzioni come l'acciaio senza risolvere il problema del sovraccosto energetico o quando la manifattura si sostiene grazie alla manufattura di pochi attori globali.

Ciò che si avverte per ora è la necessaria riduzione del peso del previdenziale e l'instabilità pensante del carico fiscale sugli onesti (ormai al record mondiale). Il lavoro comunque non si fa per decreto, è evidente. E non si fa come le motov, con le botte e con gli insulti.

Continua • pagina 7

PROTESTE E RIGORE

Se l'Europa non si muove si ammalano tutti i Paesi

di Adriana Cerretelli

La crisi dell'euro è in stand-by. I mercati restano sostanzialmente alla finestra nonostante i segnali negativi non cessino di accumularsi dentro e fuori dal club della moneta unica. In rigore a senso unico, lo conferma anche l'ultima previsione di Bruxelles, non produce i risultati sperati ma, come si è visto ieri in ben 23 Paesi dell'Unione su 27, crescono i disordini e le tensioni sociali perché esaspera il recessione e disoccupazione vanificando gli sforzi per un durevole e solido risanamento dei conti pubblici, mentre il recupero di competitività rimane tutto lì da venire.

Per questo, condannata alle fatiche di Sisifo la Grecia, cui si continuano a far sospirare gli aiuti, resta per i partner un fattore di rischio di instabilità permanente. I negoziati sulla sorveglianza bancaria unica da affidare alla Bce, sono fondamentali per sbloccare gli aiuti. Esm a banche. Stati rispondendo il legame perverso tra debiti sovrani e bancari, si trascina in alto mare. Dopo l'ultimo Ecofin, nessuno si illude più sul raggiungimento di un accordo a fine anno. Insieme a un pugno di Paesi, la Germania si è messa di traverso. Ci vorranno altri mesi. Forse bisognerà aspettare l'esito delle elezioni tedesche del settembre 2013. Se nel frattempo la Spagna o altri barboni casca, dovranno anche rassegnarsi a veder lievitare ancora il proprio debito. Con tutte le controindicazioni del caso.

Mancano i fondi per finanziare alcune politiche correnti ma anche le trattative sul bilancio Ue 2012-2013 in panne. Il vertice europeo straordinario, convocato la settimana prossima a Bruxelles per trovare l'intesa sul finanziamento pluriennale dell'Unione (2014-2020), potrebbe concludersi con un altro rinvio, ancor prima che con ambizioni communitaristiche minimizzanti. Tanto che ieri l'Italia ha respinto ad alta voce l'ultima proposta di compromesso, densa di tagli di spesa troppo punitivi.

E come se disagio e malumori imprenditori non fossero già abbastanza scatenati, ora dentro l'eurozona rischia di saltare senza più ritengo l'asse franco-tedesco sulla questione francese, cioè sul problema del rapido declino economico-industriale della seconda economia dell'euro.

Continua • pagina 7

SPECIALE MANOVRA Stretta finale sulla legge di stabilità: alle famiglie più sgravi per i neonati

Detrazioni sui figli e Irap: ecco le novità

Un fondo per l'alluvione dalle risorse del Ponte

Aumentano a 1.220 euro gli sconti Irap alle famiglie con bimbi sotto i 3 anni, mentre si fermano a 950 euro per quelli sopra i 3 anni (possono più in caso di portatori di handicap). La lunga seduta notturna della commissione Bilancio della Camera ha partorito nuove correzioni al Ddl di stabilità: via libera anche al fondo per le popolazioni alluvionate con risorse del Ponte di Messina e sblocco del turnover per il comparto sicurezza. Confermato il pacchetto Irap dal 2014, ma il fondo riservato ai professionisti da 540 milioni in due anni è destinato a saltare al Senato.

Servizi e analisi • pagina 2, 3 e 4

IL DIZIONARIO

Dall'Irap all'Iva, cosa cambia



ALiquOTA IVA
Dal luglio 2013 sale dal 21 al 22%

ATTIVITÀ ALL'ESTERO
La tassazione slitta di un anno

SOCIETÀ AGRICOLE
Rivalutazione dei redditi dal 2013

Luca De Stefani • pagina 5

DIRETTIVA PAGAMENTI

Buzzetti: «Lavori pubblici esclusi? Pronti a ricorso Ue»

Giorgio Santilli • pagina 12

SPORTELLI

Cosa devono fare le imprese per farsi pagare dalla Pa

Dossier • pagina 31-33

Tassi in discesa al 2,64% per i titoli triennali, mentre i rendimenti tedeschi tornano sotto zero

BTp bene in asta, ma il Bund vola

Grilli: rating validi solo tra privati - Fitch teme l'effetto Trani

Beni risultati alle aste da 5 miliardi del Tesoro: BT perennali hanno raccolto 3,5 miliardi con un rendimento in calo al 2,64%. All'asta tedesca vola il Bund (con rendimenti sotto zero). Borse in lieve calo, spread stabili. In un'audizione al Senato, il ministro del Tesoro Vittorio Grilli ha affermato che bisogna rendere il sistema di sorveglianza pubblica «immune o indipendente dalle agenzie di rating: le valutazioni valgono solo per i privati. E l'agenzia Fitch teme l'inchiesta di Trani e minaccia di abbandonare l'Italia.

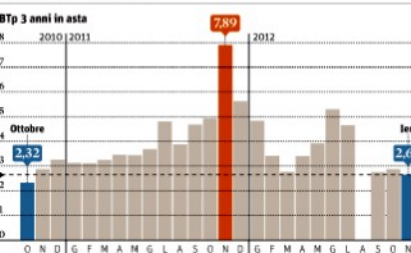
Servizi e analisi • pagina 14 e 19

MERCATI E REGOLE

Citi, richiesta di spezzatino: per i soci «è troppo grande»

Mario Valenzia • pagina 36

Ritorno ai livelli del 2010



1991

Nasce Internet, che cambierà per sempre il futuro della comunicazione.

50 ANNI DI INNOVAZIONE

Mercati

FTSEMib	12520.93	+0.52	FTSE 100	3072.01	+0.94
Dow Jones I.	11507.95	+1.45	Nikkei 225	9664.73	+0.06
Xetra Dax	7101.92	+0.94	FTSE 100	3072.01	+0.94
FTSEMib	12520.93	+0.52	FTSE 100	3072.01	+0.94

PRINCIPALI LISTATI

Enel	10.40	+0.05	Eni	10.40	+0.05
Telecom	10.40	+0.05	Eni	10.40	+0.05
Enel	10.40	+0.05	Eni	10.40	+0.05

INDICI

FTSEMib	12520.93	+0.52	FTSE 100	3072.01	+0.94
Dow Jones I.	11507.95	+1.45	Nikkei 225	9664.73	+0.06

DOMANI SU «IL»

C'È BISOGNO DI «POLITECNICI», DI GENTE CHE PROGETTI IL FUTURO

a 0,50 euro + prezzo quotidiano

OGGI GLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

Artefici di un secondo Rinascimento

di Andrea Carandini

Sitengono oggi a Roma gli Stati Generali della cultura, presente il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Sarà l'occasione per una riflessione sul Manifesto lanciato dal Sole 24 Ore "per una Costituzione della cultura".

Congio Napolitano ha dichiarato: «Se si diffonde la consapevolezza della funzione della cultura, decisiva per l'Italia, e questa consapevolezza non c'è tra i politici e nell'informazione, può derivarne un'evoluzione per tutta la società. È il messaggio che trasmette l'altro successo. Saggi e benvenute parole, signor Presidente! I fondi del Mibac hanno continuato a scendere, per i provvedimenti economici a difesa dell'Italia.

Continua • pagina 10

Un patto tra pubblico e privato

Alessandro Lanza • pagina 11

L'Indice 24» e le idee per il rilancio

Armando Messeri • pagina 11

Domani Orientagiovani in programma a Firenze

Mancano tecnici specializzati: le aziende cercano 22mila periti

Giuseppe Bassi e Claudio Tucci • pagina 53

PANORAMA

Raid aereo israeliano a Gaza, ucciso capo militare di Hamas

Il capo del braccio militare di Hamas, Ahmed al-Jabari, leader delle brigate al-Kassam, è stato ucciso a Gaza da un missile israeliano. Nell'azione è rimasto ucciso un altro militare. La conferma dell'omicidio è arrivata da Israele, che ha sottolineato la «lunga attività terroristica» di al-Jabari.

pagina 21, commento • pagina 22

Pdl: election day con politiche e regionali o sarà crisi

Monitori del leader Pd Angelino Alfano: accorpare le elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise con le politiche, o stacciamo la spina al governo Monti dopo il via libera alla legge di stabilità.

pagina 25

IL PUNTO di Stefano Folli

Una miscela esplosiva

L'intreccio fra voto regionale e le elezioni nelle tre regioni è diventato un nodo delicato, in grado di provocare non poche tensioni politiche e di riflesso anche istituzionali. Ma il

Continua • pagina 25

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

74 | LA FOOD MACHINERY DI PARMA

Gli impianti alimentari tra estero e hi-tech

Enrica Vesentini • pagina 48

1991

In Italia si discute sulla possibilità di liberalizzazione dell'energia.

50 ANNI DI STORIA DI ENEL



Mps affonda aspettando Bruxelles

Il terzo trimestre della banca si chiude con un rosso di 47,4 milioni contro il dato positivo di 42 milioni dell'anno prima. Le speranze di Rocca Salimbeni sono legate all'intervento del Tesoro. Si tratta di una partita da 3,4 mld. Che però è vincolata al via libera dell'Ue

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

LETTERA APERTA SU TELECOM

TRE DOMANDE PER REBECCHINI

di Francesco Nati

Egregio dottor Clemente Rebecchini, dal primo gennaio scorso è presidente di Telco, la finanziaria che custodisce il pacchetto di maggioranza relativa (22,4%) di Telecom Italia e che fa capo a Telefonica (46,18%), Generali (30,58%), IntesaSanpaolo e Mediobanca (11,62% ciascuna). E certamente avrà saputo da sue fonti dirette, essendo Lei formalmente il «proprietario» del primo gruppo di telecomunicazioni italiano, che quest'ultimo è diventato oggetto di interessamento da parte del finanziere egiziano Naguib Sawiris, disposto a investire ingenti capitali. La notizia è diventata ufficiale perché Telecom, rispondendo a una richiesta di chiarimenti della Consob, ha confermato di aver ricevuto quell'offerta. I giornali hanno successivamente aggiunto che probabilmente Sawiris non si muoverebbe da solo, ma sarebbe alleato con Carlos Slim, l'imprenditore messicano proprietario di America Movil già presente anche in Europa nel capitale dell'olandese Kpn e di Telekom Austria. Si tratta di una partita importante, perché riguarda il destino di un gruppo di primo piano quale Telecom, attivo in un settore strategico come quello delle tlc, e tutti i mercati seguono con interesse lo sviluppo della vicenda. La Borsa ha brindato all'ipotesi di uno sblocco dello stallo societario che si protrarre ormai da anni. E ora azionisti e investitori vorrebbero sapere qual è la posizione in materia dell'azienda e dei suoi soci di riferimento (Telco, per l'appunto). Da quanto hanno appreso finora, infatti, sono rimasti alquanto disorientati. Il presidente di Telecom, Franco Bernabè, ha detto di essere lieto dell'offerta perché se qualcuno si interessa alla società vuol dire che questa ha ancora un valore. Poche ore dopo, però, l'ad Marco Capuano ha dichiarato che non c'è alcun bisogno di capitali esterni e che la società andrà avanti da sola. E veniamo al dunque. Di fronte a questo dissidio manifestato a mezzo stampa, non pensa che la proprietà (nella sua persona) debba dire qualcosa? Non crede, sempre come azionista di riferimento e alla luce dei fatti, che sia stato un errore, al momento del rinnovo dei vertici di Telecom, dividere i poteri fra presidente e amministratore delegato? E, infine, non ritiene che si debba rimediare anche in vista di un'ipotetica trattativa che richiederebbe univocità di strategie e di intenti? Presidente, batta un colpo. Dia un segnale chiaro. Se non a noi, almeno agli azionisti.

INTER, I CINESI FANNO MELINA. E LA VENDITA SI ALLONTANA



MORATTI NON CHIUDE. Si allontana l'ingresso dei cinesi di China Railway Corporation nel capitale della holding che controlla club nero azzurro. L'operazione sarebbe frenata a Pechino da problemi burocratici e modalità d'esecuzione. E ora, secondo quanto riportato da fonti vicine alle trattative, sarebbe sempre più concreto il rischio che la vendita del 15% del club per circa 55 milioni si areni definitivamente.

Fitch (indagata) oscura l'Italia per protesta E Grilli: «Le agenzie restino nel privato»

Dopo l'inchiesta di Trani, l'istituto di rating sospende ogni valutazione e forma di comunicazioni al mercato

Fitch stacca la spina all'Italia e Vittorio Grilli ridimensiona il ruolo del rating. Questo, in sintesi, il segnale emerso ieri, anche in seguito alle vicende giudiziarie relative alle indagini della Procura di Trani su Fitch e S&P. «Il ruolo delle agenzie di rating può essere positivo se resta nella sfera privata, senza riflessi sul sistema di supervisione pubblico», ha sottolineato il ministro dell'Economia nel corso di un'audizione in Senato. Proprio nelle stesse ore in cui Fitch ha annunciato il «black out» informativo sull'Italia. Stop che riguarderà anche conferenze, teleconferenze e incontri in Italia o che vertano sull'Italia.



A PAG. 3

ASSICURAZIONI

Unipol brinda ai conti, ma già sconta l'effetto Fonsai

A PAG. 5

HOLDING

Exor perde 198 milioni. Però recupera nel trimestre

A PAG. 4

CONTROCORRENTE

Ubi cresce a due cifre e ora apre sulla cedola

A PAG. 3

EQUITY

Bruciati 5,2 mld sul Nikkei da Sumitomo, Mufj e Mizuho

A PAG. 6

PANORAMA

Ue: taglio da 80 mld al bilancio Per Roma è un «passo indietro»

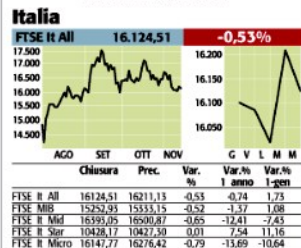
«La nuova proposta Ue è un passo indietro che non avvicina la posizione degli Stati membri». È questa la posizione preliminare del governo italiano sulla proposta della presidenza Ue sul bilancio pluriennale europeo 2014-2020, espressa dall'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci che sta negoziando insieme ai colleghi rappresentanti presso l'Unione Europea. Il presidente permanente del Consiglio, Herman Van Rompuy ha proposto un taglio di circa 80 miliardi ai 1.033 previsti dalla Commissione europea per il bilancio pluriennale.

Euribor a tre mesi, record a 0,191%

Euribor in calo sulle principali scadenze, con il nuovo record storico del tasso a tre mesi, dallo 0,192% allo 0,191 per cento. Ha fatto eccezione l'Euribor a un mese che è rimasto fermo allo 0,108 per cento. In discesa il tasso a sei mesi allo 0,358%, mentre quello a un anno è passato dallo 0,586% allo 0,585 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 14 novembre 2012



Europa					
Eurostoxx50					
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.472,84	2.493,14	-0,81	8,06	6,75
Dax30	7.101,92	7.169,12	-0,94	18,66	20,41
Fse100	5.722,01	5.786,25	-1,11	3,68	2,69
Cac40	3.430,02	3.453,60	-0,69	5,16	7,60

PUNTO DI VISTA

All'It servono nuovi modelli «asset light»

Piero Masera

Secondo un recente studio di AlixPartners le aziende high-tech devono adottare modelli operativi «asset-light» e tagliare le spese generali di 50 miliardi di euro. Il motivo sono le sfide dettate dal calo della crescita industriale (pari all'1%) e dal trend del winner takes it all. Tendenze che riguarda tutti i comparti dell'It, ma in particolare modo l'elettronica di consumo, le telecomunicazioni e i semiconduttori.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, basata sul servizio clienti, è il cuore del nostro impegno. Permettendo ai clienti di CSE (Banca, Finanziaria, IMI e SGR) di risparmiare di costi e di ottenere maggiore efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 270-271

In Rete EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281ANGELO NARDELLI
1961
MADE IN ITALY**Amichevole a Parma**
La bella Italia di El Shaarawy
sconfitta dalla Francia (2-1)
di A. Bocci, A. Costa, F. Monti
e M. Sconceri alle pagine 64 e 65**Con Sette e io Donna**
Da domani Cinefolia
Scegli il tuo film
Ogni venerdì e sabato
in regalo con il CorriereANGELO NARDELLI
1961
MADE IN ITALY

UNA IMPASSE DA EVITARE

IL LOGORIO
DEI TECNICI

di DARIO DI VICO

L'impressione è che ci stiamo dirigendo verso una sospensione del governo, eppure lo spazio (cinque mesi) che ci separa dalle urne equivale quasi a metà del tempo fin qui trascorso a Palazzo Chigi da Mario Monti. Il rischio è che la sacrosanta competizione tra partiti e il battage sulla scelta dei candidati monopolizzi il discorso pubblico e si finisca per dare per scontato che il Parlamento non debba più lavorare. Senza voler sottovalutare le discontinuità introdotte dal governo dei tecnici è però evidente a tutti che il Paese non è guarito dalle sue malattie. Il debito pubblico è arrivato a quota 1.995, a soli cinque miliardi dalla soglia psicologica dei 2 mila miliardi. Lo spread, che testimonia il giudizio dei mercati, continua a veleggiare attorno a quota 360. La disoccupazione ha fatto segnare il record e purtroppo la tendenza è tutt'altro che invertita. Il sistema delle imprese è in grave sofferenza, perché se è vero che chi ha trovato la via dell'export sta ottenendo risultati positivi, il mercato interno è quasi totalmente fermo. Le nostre città stanno lentamente cambiando volto e i segni della depressione dell'economia cominciano ad essere visibili nelle zone industriali e nelle vie dei centri storici.

Ricordare tutto ciò non è un esercizio polemico, vuole essere solo un richiamo a non interrompere l'azione di governo e a non archiviare frettolosamente l'agenda Monti. Paradossalmente la Spagna, la cui condizione di salute è peggiore della nostra, ha dalla sua il vantaggio di godere di quattro anni di continuità del governo Rajoy mentre davanti a noi si stagliano mesi di vuoto inerziale ai quali nemmeno sappiamo se seguirà la formazione di una maggioranza stabile e coesa. Il premier

Monti a più riprese ha sostenuto (giustamente) l'opportunità per l'Italia di dotarsi di quell'ombrello protettivo rappresentato da un memorandum d'intesa sottoscritto con le autorità internazionali. Però doversi firmare proprio a ridosso dei comizi elettorali non costituirebbe una scelta neutra dal punto di vista degli equilibri politici e potrebbe influenzare negativamente l'orientamento elettorale. Ma — e c'è un grosso ma — di fronte a una paralisi dell'azione di governo creerebbe il novero di quanti già da oggi chiedono l'apertura di quel parafiumine.

Se vogliamo combattere l'inerzia ed evitare di sottostare ad una scelta che si presenta dolorosa e divisiva non c'è bisogno di anticipare la data delle urne. Sarebbe importante, intanto, che le forze politiche dessero prova della propria responsabilità, impegnandosi a non promettere ciò che non potranno mantenere una volta al potere. Il governo, dal canto suo, dovrebbe continuare ad esercitare la sua azione con la medesima intensità e concentrazione senza sciogliere le righe. Lo deve fare innanzitutto per coerenza: la stragrande maggioranza delle decisioni prese sulla carta non è stata ancora implementata e i prossimi cinque mesi possono essere correttamente utilizzati per contrastare le lungaggini degli apparati burocratici e rendere esigibili le misure varate. Il periodo che ci porterà da qui all'aprile del 2013 non può, dunque, essere considerato come un accidente della storia e i motivi sono almeno due: il disagio delle forze produttive non rispetta le sospensioni elettorali e il giudizio della comunità internazionale sull'esperimento Monti (e di converso sull'Italia) sarà formulato alla fine del percorso, e non ai due terzi.

@dardioldivico

GIORNALISMO E POLITICA

La protesta europea

Feriti a Roma e Torino. Violenza anche a Madrid e Lisbona. Camusso: stanno strangolando il lavoro



Scontri durante il corteo degli studenti a Milano contro le misure europee di austerità

I cortei anti-austerità
finiscono in guerriglia
tra studenti e poliziaMA IL MALESSERE
NON SIA UN ALIBI

di MARCO IMARISIO

È una segnata in rosso da tempo la data del 14 novembre, sul calendario degli antagonisti. Era già scritto che un giorno di legittima rivendicazione di diritti sarebbe diventato il palcoscenico dei professionisti del caos e delle loro mazze e catene.

Una giornata ad altissima tensione. In Italia e in Europa. Nelle piazze delle manifestazioni che hanno accompagnato lo sciopero generale indetto dalla Cgil si sono presto visti tafferugli, incursioni di black bloc e cariche delle forze dell'ordine. A Roma, Torino e Padova i casi più gravi. A fine giornata erano 18 i feriti (16 tra gli agenti) e 14 le persone fermate. Nella capitale i poliziotti hanno fronteggiato con i lacrimogeni sassaiole di studenti. A Torino un poliziotto è stato circondato e bastonato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
R. Bagnoli, Frignani, Galli, Taino

Il Pdl vuole la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. La maggioranza si spacca

Lite sul voto, rischi di crisi

Alfano: si anticipino le politiche. Bersani: decide il Quirinale

Giannelli

**Ambrosoli: sì al patto civico
Corro senza tessere di partito**
di ELISABETTA SOGLIO

A PAGINA 11

Alta tensione sulla data del voto tra i partiti, fino a far paventare rischi di crisi. Il ministro dell'Interno annuncia che le consultazioni regionali anticipate in Lombardia, Molise e Lazio si terranno il 10-11 febbraio. Il Pdl chiede la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. Alfano: si anticipino le politiche. Il segretario del Pd, Bersani: decide il Quirinale.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Parla il ministro Cancellieri

«Spiazzati dal Tar
Da noi scelta dovuta»
di FIORENZA SARZANENI

A PAGINA 9

Per calcolare da soli la correttezza della dichiarazione fiscale
Tenore di vita, ecco il Redditest

Test «fai da te» per le proprie tasse. Sarà online da martedì, si chiama Redditest, opera con un software che il contribuente potrà scaricare sul pc. L'obiettivo dell'Agenzia delle Entrate è indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi, mostrando loro che in base al tenore di vita ci sono gli strumenti per attivare i controlli presuntivi.

DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Basso, Morro, Tamburello

OPZIONE BRASILIANA
PER TELECOM ITALIA

di MASSIMO MUCCHETTI

I dilemmi del consiglio di amministrazione, nella riunione del 6 dicembre, sarà: smantellare Telecom Italia o rilanciarla nel mondo?

A PAGINA 19

Fuoco su Gaza

ISRAELE UCCIDE
CAPO DI HAMAS
TORNA LA PAURA
DI UN CONFLITTO
di FRANCO VENTURINI

Da almeno una settimana tra Israele e Gaza tira vento di guerra. Hamas aveva lanciato un centinaio di razzi Qassam contro la città di Sderot, i militari israeliani avevano risposto con ripetuti raid aerei. Poi, ieri, il governo di Gerusalemme ha deciso di colpire duro: una incursione mirata ha ucciso Ahmed al-Jabari, capo dell'ala militare di Hamas e carceriere del caporale franco-israeliano Gilad Shalit liberato nell'ottobre del 2011 dopo oltre cinque anni di prigionia. E, quel che più conta, Israele ha spiegato che questa è soltanto la prima mossa di una più ampia «operazione di pulizia» a Gaza, che potrebbe comprendere, «se necessario», anche un intervento terrestre.

CONTINUA A PAGINA 19
ALLE PAGINE 18 E 19 Battistini

L'energia ogni volta che ti viene in mente



E.ON LightClick

Semplice. Conveniente. Online.

www.eon-energia.com

e-on

Ilaria Capua isolò il virus H5N1
Se manca lo spazio per una scienziata

di GIAN ANTONIO STELLA

Senza una svolta, se ne andrà anche lei, la virologa Ilaria Capua, fuoriclasse della ricerca italiana. Dove lavora, infatti, a Padova, le hanno detto che deve accontentarsi degli spazi che ha. Inaccettabile, per chi gioca una partita planetaria. E Ilaria è costretta a pensare alla fuga.

A PAGINA 29

L'Istat e le coppie

Mamme over 40 e genitori non sposati

di ELVIRA SERRA

A PAGINA 27

Il film con la Ferrari contestato
Il Festival sommerso da fischi e battutacce

Roma

Per la piena del Tevere allagamenti e vie chiuse

di F. DI FRISCHIA

A PAGINA 23 Pasqualello

di PAOLO MEREGHETTI

Fischi per il film E la chiamano estate di Paolo Franchi con Isabella Ferrari.

A PAGINA 59 Marini

Ieri il CORRIERE DELLA SERA non era in edicola in seguito a uno sciopero dei poligrafici Cgil della Rcs Quotidiani. Ci scusiamo con i lettori.

Il nuovo libro di

RAFFAELE MORELLI

GUARIRE SENZA MEDICINE

La vera cura è dentro di te





LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 316 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

TI ALADAT BI ON OVNO PR T2V8 VC



* In edicola con La Stampa il 2° DVD *

Grandi Commedie e grandi interpreti da Gipo Farassino a Mario Brusa... COMICO, ESILIANTE, SPASSOSO! IL TEATRO PIEMONTESE

Bersani: tocca al Colle. Ma a sbloccare tutto potrebbe essere l'aula

La minaccia del Pdl: election day oppure cadrà il governo

Berlusconi vuole unire regionali e politiche



Berlusconi con Monti

Feltre, La Mattina e Sorgi ALLE PAG. 10 E 11

RETROSCENA

Il premier pronto alla mediazione

UGO MAGRI

La minaccia sembra autentica, stavolta davvero il Pdl potrebbe far saltare il banco. Berlusconi lo raccontano «determinatissimo», il che non è una garanzia assoluta perché Silvio cambia spesso idea.

CONTINUA A PAGINA 11

Arresti e feriti per lo sciopero europeo. Intervista con il ministro Barca: «Tra il Sulcis e le piazze c'è un filo comune»

Guerriglia ai cortei anti-crisi

Scontri tra manifestanti e polizia da Torino a Roma, in azione i blindati

LA MOSSA CHE SERVE AL PAESE

GIAN ENRICO RUSCONI

La gravità e la tristezza delle scene di violenza viste nelle nostre città ci devono fare riflettere, senza farci disperare.

Ieri sera confesso l'ingenuità di aver atteso l'apparizione in televisione, ormai l'unico luogo del discorso pubblico, del presidente del Consiglio, che con toni pacati ma convincenti dicesse agli italiani, turbati dalle notizie appena sentite nei tg che i tempi sono duri ma che ce la faremo.

Ma chi oggi ha l'autorevolezza morale di presentarsi davanti a chi protesta? Chi ha la capacità di dialogare sulle loro buone ragioni, di promettere ancora una volta ciò che apparentemente non sa più mantenere? Alle famiglie, agli studenti, ai lavoratori in difficoltà, ai disoccupati. E' evidente che questo governo o, se vogliamo, più in generale la congiuntura politica dell'anno appena trascorso ha toccato il fondo del consenso. Ciò che maggiormente dispiace è che i nostri ragazzi si sentano abbandonati e quindi si lascino infiltrare e trascinare da facinorosi violenti nei gesti o nelle parole.

CONTINUA A PAGINA 37

Scontri tra manifestanti e poliziotti, con arresti e feriti, a Roma, Milano, Torino e in altre città italiane per la giornata di sciopero europeo contro le misure di austerità dei governi. Intervista a Barca: dal Sulcis alle piazze c'è un filo comune. A Bruxelles l'Ue si spaccia sui tagli da 80 miliardi. Legge di stabilità, maggiori detrazioni e sconti per le famiglie con figli.

Malaguti, Mastrobriuni, Numa e Ruotolo DA PAG. 2 A PAG. 5

LEGGE STABILITÀ

Salgono gli sgravi per i figli piccoli

Sconti fino a 1220 euro
E arriva il «reddite»
per evitare guai col Fisco

Giovannini, Masci, Talarico PAG. 6-9



Gli scontri tra studenti e poliziotti ieri a Roma sul lungotevere

LUGI COLLECTION

Missili su Gaza, colpito il capo militare Jaabari. I palestinesi: aperte le porte dell'inferno

Israele uccide il leader di Hamas

I DUE MESSAGGI DI NETANYAHU

VITTORIO EMANUELE PARISI

Netanyahu ha cominciato alla sua maniera la campagna elettorale per le legislative, facendo assassinare il capo militare del

partito-milizia di Hamas, a Gaza, con una serie di bombardamenti che hanno ucciso almeno 7 innocenti civili palestinesi oltre ad Ahmad Jaabari e suo figlio (altrettanto innocente).

CONTINUA A PAGINA 37

Israele uccide con una «esecuzione mirata» il capo militare di Hamas, Jaabari. È stato colpito con un missile nella Striscia di Gaza. I palestinesi giurano vendetta: aperte le porte dell'inferno. Il premier Netanyahu promette di estendere l'operazione militare «se necessario».

Baquis PAG. 14-15

CASO PETRAEUS

Obama promette «La sicurezza non è a rischio»

Molinari e Mastrolilli PAG. 16-17

GUIDA MICHELIN

«Cina e Brasile il futuro della cucina»

La «rossa» annuncia le stelle italiane ma il guru mondiale guarda già altrove

Massobrio e Santolini APAG. 22



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Savita è una giovane dentista indiana che abita in Irlanda con il marito Praveen, ingegnere. Aspetta un bambino da quattro mesi quando si presenta in ospedale. Ha dolori atroci alla schiena e la possibilità concreta di perdere, insieme col figlio, la vita. Al termine di una notte di scelte non facili, chiede ai medici di interrompere la gravidanza. Le rispondono che l'Irlanda è un Paese cattolico dove, finché si sente battere il cuore del feto, non è possibile interrompere niente. Savita non è irlandese e non è cattolica, ma deve stare alle regole. Soffrire. Aspettare. Il 23 ottobre il cuore del feto si ferma e i medici lo asportano, ma è troppo tardi. Il 28, a una settimana esatta dal ricovero, Savita muore di setticemia nell'ospedale universitario di Galway: in piena Irlanda, in piena Europa, in pieno ventunesimo secolo.

Tra Savita e la morte

Mi ostino a sperare che questa storia sia falsa o almeno incompleta. Che fra il comportamento dei medici cattolici e il decesso della dentista indiana non ci sia il nesso che traspare dalla denuncia dell'Irish Times, confermata dal marito della vittima e ripresa dai principali network del mondo. Ma l'idea che le religioni - associazioni di uomini mosse dal più nobile degli affetti, quello spirituale - possano ispirare comportamenti fanatici, superstiziosi e sostanzialmente ottusi non ha purtroppo bisogno di conferme: è sotto i nostri occhi ogni istante, in ogni angolo del mondo. Mai come oggi abbiamo bisogno di spiritualità. Mai come oggi non abbiamo bisogno di fanatici, questi esseri sfocati che vivono di testa e di viscere, avendo dimenticato che in mezzo c'è un cuore.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



Il Messaggero



€1,00* ANNO 134-N° 316
ITALIA
Sott. Ab. Post. legge 662/95 art. 2/9 Roma

Edizione Nazionale

Giovedì 15 Novembre 2012 • S. Alberto

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Calcio
L'Italia giovane
gioca bene
ma è battuta
dalla Francia
Ferretti e Trani a pag. 33

Rievocazioni
Beat generation
torna il fascino
dei visionari
anticonformisti
Picca a pag. 25

Il festival
Polemiche
e fischi
per il nudo
della Ferrari
Ferzetti a pag. 30



Roma, un giorno di guerriglia

► Migliaia di operai e studenti in piazza in tutta Italia. Scontri nella Capitale, otto arresti
► Incidenti alla Sinagoga. Alemanno: città travolta. Agenti feriti a Torino e Padova

Nessun alibi per i violenti

Alessandro Barbano

Non chiamiamola strategia della tensione, che fa paura ed evoca una stagione ormai alle spalle ma, dopo tre anni consecutivi di cortei che si annunciano pacifici e finiscono in devastazioni e scontri e che hanno sempre Roma come teatro, si può affermare che c'è nel Paese una frangia minoritaria di contestatori professionisti e ultraradicali. I quali hanno uno scopo tattico palese: far degenerare ogni manifestazione.

E uno scopo politico parzialmente celato: tenere in ostaggio la democrazia con una violenza latente pronta a esplodere in attacchi improvvisi e poi a tornare sotto traccia. La guerriglia di Roma dice però anche un'altra scomoda verità. Essa riguarda l'identità e le appartenenze di questo esercito di teppisti. Che non sono i black bloc educati alla violenza nelle tante periferie eversive d'Europa, né gli antagonisti usciti dai fortini dei centri sociali. Ma sono studenti della Sapienza e dei licei romani, non più o non solo emarginati nelle nicchie di resistenza ideologica sopravvissute in forma caricaturale alla fine del conflitto sociale della prima Repubblica. Ci sono ragazzi che ieri stavano in aula tra libri, interrogazioni ed esami, e ora sono pronti a mettersi alla testa di un corteo pacifico, schierarsi a testuggine come i più coordinati legionari romani, armarsi di caschi, sampietrini, fumogeni, molotov e palli divelti per strada e sfondare senza paura il cordone degli agenti.

Continua a pag. 28



GU SCONTRI Guerriglia urbana a Roma, i cortei sono sfociati in scontri tra manifestanti e polizia

L'intervista

Riccardi: «Temo
chi giustifica il ribellismo»

Ajello a pag. 5

La mobilitazione

Dal Portogallo alla Polonia
cortei in centinaia di città

Carretta a pag. 4

ROMA Guerriglia a Roma sul lungotevere, 8 arresti e 16 feriti. Manifestanti e polizia si sono fronteggiati all'altezza di Ponte Sisto: sassaiole, lancio di bottiglie, auto danneggiate e cartelli divelti. Incidenti anche alla Sinagoga. Il sindaco Alemanno: città travolta. Nel giorno dello sciopero europeo e delle manifestazioni andate in scena in centinaia di città dell'Unione contro l'austerità, si registrano scontri e feriti anche a Padova, Torino e Milano. Solidarietà del ministro Cancellieri per gli agenti feriti.

Massi, Mercuri, Settembrino e Tagliapietra alle pag. 2, 3, 4 e 5

Più detrazioni per i figli sotto i tre anni

Luca Cifoni

«Andremo avanti a oltranza»: ieri sera il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha fatto la voce grossa sull'iter della legge di stabilità, per ottenere in nottata il sì al provvedimento e trasmetterlo quindi all'aula dove poi sarà sottoposto a voto di fiducia. Ma alla ripresa della seduta i nodi da sciogliere erano ancora diversi. Due problemi posti dai relatori sono in qualche modo legati all'attualità. Il primo riguarda le eccezioni al patto di stabilità per gli enti locali interessati dalle calamità naturali.

Continua a pag. 11

Voto regionali il Pdl: rischio crisi

► Alfano: anche le politiche a febbraio
► Bersani: non sostituisca Napolitano

ROMA Il Pdl non ci sta e minaccia la crisi di governo. Angelino Alfano, mettendo per una volta d'accordo tutto il partito, annuncia battaglia puntando all'election day: rinviare le elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise e farle assieme a quelle politiche ad aprile. Pier Ferdinando Casini sul voto usa toni pacati e preferisce parlare di «preoccupazione». Pier Luigi Bersani afferma: «Alfano non si sostituisca a Napolitano».

Cacace, Canettieri, Fusi e Terracina alle pag. 6 e 7

Il retroscena

La tentazione di Berlusconi

Marco Conti

«Questo è un attacco diretto a noi e al centrodestra». Berlusconi è una furia e ai suoi dice: «Vogliono farci fuori facendo votare il Paese due volte».

Continua a pag. 7



Tevere in piena allagamenti e traffico in tilt

ROMA Paura e allagamenti per la piena del Tevere. Il fiume ha sconvolto la vita di un larghissimo quadrante della capitale. Al Nuovo Salario soprattutto, con via dei Prati Fiscali chiusa, le corse dei bus deviate, il traffico impazzito. E poi sulla statale Salaria, chiusa tra il chilometro 29 e il 34 e allagata proprio alle porte di Roma. Chiuso sul raccordo anulare lo svincolo di Castel Giubileo. Allagate palestre, campi di calcio e di tennis, ristoranti. Quando le acque si ritireranno si conterranno danni per milioni.

Cirillo e Isman a pag. 13

TORNA IL SUCCESSO PER IL SAGITTARIO



Buongiorno, Sagittario! È arrivata la Luna di novembre, precede l'ingresso del Sole previsto per il giorno 21 e si congiunge per l'ultima volta a Marte. Un'occasione preziosa per sistemare le questioni domestiche e sentimentali, ultimamente trascurate per privilegiare il settore professionale e finanziario che vi darà più soddisfazioni in dicembre. Intanto liberate l'amore, aprite le porte di quella immaginaria gabbia e andate a caccia di nuove avventure di vita. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 37



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday November 15 2012

Lex in depth

The case for China's most alluring oil major
Analysis, Page 7



Petraeus scandal: sex, spies but no substance
John Gapper, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

US clarifies bribery law to avoid violations
US authorities outlined what kinds of payments would be considered illegal under a foreign bribery law. Page 13

Botín backs union
Emilio Botín, chairman of Santander, called for a eurozone banking union. Page 13; Emilio Botín, Page 9

General supported
Leon Panetta, US defence secretary, said he had "confidence" in General John Allen, commander of US forces in Afghanistan. Page 5; Motebooth, Page 8; John Gapper, Page 9

Monti pressure grows
Some business figures see Mario Monti, the unelected premier of Italy, as a guarantor of political stability and want him to stay. Page 3

Pelosi wants to stay
Nancy Pelosi said she would seek re-election as the Democrats' leader in the US House of Representatives. She is not expected to be challenged. Page 4

Rebate attacked
Herman Van Rompuy, EU council president, proposed cutting Britain's rebate, worth £3.2bn. Page 3

Fiscal cliff talks
Popular US tax breaks could be limited for the wealthy as politicians try to avoid the fiscal cliff. Page 4

Faster Greek decline
Greece's rate of economic decline quickened in the third quarter to 7.2 per cent a year, according to flash estimates. www.ft.com/europe

McAfee on the run
John McAfee, founder of the antivirus software company, is on the run from police in Belize seeking to question him over his neighbour's murder. Page 4

Japan election called
Japan will hold a general election next month that is widely expected to oust the ruling party. Page 2

Tax rules warning
Planned rules on how multinationals divide profits between countries do not answer states' tax concerns, business groups said. Page 4

Bank chief set to go
Zhou Xiaochuan, China's central bank governor, is likely to retire in the coming months. Page 2; David Pilling, Page 9

Bleak UK outlook
The UK's weak recovery shows little sign of improving and inflation will be higher than was expected, the Bank of England said yesterday. Page 4; Editorial Comment, Page 8; Chris Giles, Page 9; Short View, Page 13

Separate sections

Doing Business in the
Doing Business in the state role

Global appointments
Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 38,085

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bristol, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



EU softens stance on Spanish austerity

Move signals shift in crisis response

By Peter Spiegel in Brussels

Brussels is to allow Spain to miss its deficit targets for this year and next, declaring that Madrid has enacted sufficient economic reforms in the clearest sign yet that the European Commission is softening its austerity-focused response to the crisis.

Olli Rehn, EU economic commissioner, yesterday declined to set new budget targets for Spain and gave the country a clean bill of health based on the structural reforms unveiled by Madrid in its budget in September.

The decision sends a strong signal that the commission is moving closer to the International Monetary Fund's view of the crisis, which envisages more flexibility for struggling countries such as Greece, where fixed deficit targets have forced drastic budget cuts even during deep recessions.

The revision, approved by the commission yesterday, came as anti-austerity demonstrations gripped the capitals of several struggling eurozone countries, including Spain and Portugal. Mr Rehn said: "We are not so much focused on the nominal targets, even though they often make easier headlines because they are exact percentages. To my mind, [the revision is] both the right way of doing it from an economic point of view but also the correct way of applying [EU rules]."

Spain was supposed to reduce its deficit to 6.3 per cent of gross domestic product this year and 4.5 per cent next year. Despite

the insistence of Luis de Guindos, Spain's finance minister, this week that those targets would be met, EU projections expect an 8 per cent deficit this year and 6 per cent in 2013.

Mr Rehn warned against reading the decision as a eurozone-wide shift in policy, saying Brussels would need to "look at every country case by case". He said Spain would need to do more in 2014, when Madrid is required to reduce its budget deficit, which was 11 per cent of GDP at the end of last year, to less than the EU threshold of 3 per cent.

Brussels' assessment must be approved by eurozone states, including Germany, whose officials have often insisted on sticking to deficit targets. Under EU rules adopted as part of the crisis response, Mr Rehn has powers to set economic timetables that are hard for national governments to overturn.

If approved, the change removes a significant hurdle for Mariano Rajoy, Spain's prime minister, to seek economic assistance from the EU and European Central Bank. Mr Rajoy has argued that he would not seek a rescue if it came with further austerity measures.

"We have now concluded for 2012 and 2013, Spain has taken effective action," Mr Rehn said. "The box is ticked as long as implementation is solid and convincing." Madrid did not immediately respond to the decision.

Additional reporting by Miles Johnson in Madrid

Monti pressed to stay, Page 3

Emilio Botín, Page 9

Israel attacks Gaza Hamas military chief killed



Israel launched a military offensive against Hamas in the Gaza Strip yesterday, killing Ahmed Jabari, leader of the Islamist group's military wing, when his car was hit by an airstrike, above. Officials said at least five other Palestinians were killed Page 2

Corzine blamed for MF Global collapse

By Shahien Nasirpour in Washington and Tracy Alloway and Kara Scannell in New York

A powerful US congressional committee has blamed Jon Corzine, former chief executive of MF Global, for the futures broker's collapse in a withering attack on the character of a man who had scaled the heights of both Wall Street, becoming a senior executive at Goldman Sachs, and American politics.

Mr Corzine, MF Global's chief when it declared bankruptcy last year, created an "authoritarian" atmosphere, exposed the company to risks it was "ill equipped" to handle, circumvented risk management proce-

dures, and failed to maintain necessary controls, the House financial services committee's investigations panel alleged.

"Choices made by Jon Corzine during his tenure as chairman and CEO sealed MF Global's fate," said Randy Neugebauer, the Republican chair of the congressional panel.

A representative for Mr Corzine declined to comment. Mr Corzine has consistently denied directing anyone to misuse customer money.

MF Global's bankruptcy was triggered after a ratings downgrade following its disclosure of a \$6.3bn bet on European sovereign debt and a capital shortfall. Nearly \$1.6bn in lost customer funds provoked

congressional outrage and helped launch the probe by lawmakers.

The criticism by lawmakers does not carry any penalties for Mr Corzine, a former Democratic New Jersey governor and senator who faces private lawsuits and government investigations by the Department of Justice and the Commodity Futures Trading Commission over his role at MF Global.

But the rebuke from Congress may aid litigants hoping to recoup money lost because of the company's failure. People familiar with the government probes say the inquiries are likely to result in civil charges against executives but no criminal charges are likely.

Mr Corzine was interviewed by the Federal Bureau of Investigation over two days in September but the session did not yield any new leads or convictions. Officials said the firm's demise was the result of an intentional fraud, according to a person familiar with the matter.

The congressional committee's report follows multiple hearings, more than 30 witness interviews and a review of more than 240,000 documents. "The responsibility for failing to maintain the systems and controls necessary to protect customer funds rests with Corzine," the congressional report alleges. "This failure represents a dereliction of his duty as MF Global's chairman and CEO."

Forced on board



Large European companies will be forced to hire a female candidate over an equally qualified male – or face sanctions – unless women occupy at least 40 per cent of their board seats by 2020, the EU said yesterday. The new plan does not set quotas but will enforce a range of other administrative burdens to force companies to appoint more female non-executive directors.

Report, Page 13

Small-town corruption captures China's big problem with bribery

By Kathryn Hille in Pangu

In Pangu, a small town in north-eastern China near the Russian border, anything is possible with a bribe. Despite strict limits on logging, overloaded timber trucks stream past the inspection gates at one of China's largest lumber hubs.

The revelation came at a sensitive time, as the Communist party prepares to pass power to new leaders today.

"The ruling party's image has suffered another blow because of the astronomical sums, the long duration and the names that were mentioned," says Minxin Pei, an expert on Chinese politics at Claremont McKenna College.

The party was already struggling to neutralise the scandal around Bo Xilai, the ambitious Chongqing politician who was purged this year following reve-

most Chinese could not have grasped the extent of the issue, which ranges from local corruption to the amassing of wealth by relatives of senior officials.

The New York Times last month reported that premier Wen Jiabao's family members had amassed \$2.7bn in assets, mostly after he assumed office. The revelation came at a sensitive time, as the Communist party prepares to pass power to new leaders today.

"The ruling party's image has suffered another blow because of the astronomical sums, the long duration and the names that were mentioned," says Minxin Pei, an expert on Chinese politics at Claremont McKenna College.

The party was already struggling to neutralise the scandal around Bo Xilai, the ambitious Chongqing politician who was purged this year following reve-

lations that his wife had murdered a British businessman. The party leadership moved last month to prosecute Mr Bo on a string of charges, including corruption. But observers say that decision was taken with great political concern.

"There were very lengthy and very difficult discussions about whether he should be put on trial for alleged corruption at all because it looks so ugly," said one retired senior prosecutor. "How do you explain that he violated party discipline and the law over many years and in several different positions, and got away with it?"

When the new members of its Politburo Standing Committee, the small group that essentially rules China, are unveiled, the party will want to present them as model officials. But that has become more difficult in the

Continued on Page 2

World Markets

Stock Markets	Nov 14	Nov 15	Nov 14	Nov 15
S&P 500	1268.36	1274.53	-0.85	
Nasdaq Comp	2917.73	2930.81	-0.73	
Dow Jones Ind	12581.13	12725.18	-0.57	
FTSE 100	1057.43	1059.14	-0.58	
Euro Stoxx 50	2417.84	2413.14	-0.81	
Nikkei 225	11222.01	11286.25	-1.11	
Hong Kong Hang Seng	22880.08	23020.41	-1.04	
Shanghai Comp	3400.30	3420.30	-0.54	
Wall St 30	8604.73	8610.58	-0.04	
London 100	2146.00	2146.00	+1.20	
US 10Yr Bond	7.12	7.12	-0.02	

Currencies	Nov 14	Nov 15	Nov 14	Nov 15
US\$	1.2771	1.2771	0.00	
EUR	1.5851	1.5851	0.00	
GBP	1.6000	1.6000	0.00	
JPY	80.73	80.73	0.00	
CHF	0.9111	0.9111	0.00	
AUD	1.0500	1.0500	0.00	
HKD	7.7500	7.7500	0.00	
SGD	1.3400	1.3400	0.00	
INR	64.75	64.75	0.00	
BRL	1.5500	1.5500	0.00	
RUB	30.00	30.00	0.00	
TRY	1.8000	1.8000	0.00	
ZAR	6.5000	6.5000	0.00	

Interest Rates	Nov 14	Nov 15	Nov 14	Nov 15
US 10Yr	7.12	7.12	-0.02	
US 30Yr	7.12	7.12	-0.02	
UK 10Yr	5.50	5.50	0.00	
EU 10Yr	4.75	4.75	0.00	
JP 10Yr	0.10	0.10	0.00	
CHF 10Yr	0.25	0.25	0.00	
AUD 10Yr	4.00	4.00	0.00	
HK 10Yr	7.00	7.00	0.00	
SG 10Yr	3.50	3.50	0.00	
IN 10Yr	8.00	8.00	0.00	
BRL 10Yr	12.00	12.00	0.00	
RUB 10Yr	15.00	15.00	0.00	
TRY 10Yr	10.00	10.00	0.00	
ZAR 10Yr	12.00	12.00	0.00	

Cover Price	Nov 14	Nov 15	Nov 14	Nov 15
US\$	1.2771	1.2771	0.00	
EUR	1.5851	1.5851	0.00	
GBP	1.6000	1.6000	0.00	
JPY	80.73	80.73	0.00	
CHF	0.9111	0.9111	0.00	
AUD	1.0500	1.0500	0.00	
HKD	7.7500	7.7500	0.00	
SGD	1.3400	1.3400	0.00	
INR	64.75	64.75	0.00	
BRL	1.5500	1.5500	0.00	
RUB	30.00	30.00	0.00	
TRY	1.8000	1.8000	0.00	
ZAR	6.5000	6.5000	0.00	

CHANEL

J12 GMT

MATTE BLACK HIGH-TECH CERAMIC

Equipped with an automatic self-winding movement with a 42-hour power reserve and a second time zone 24-hour hand, the J12 GMT is an absolute essential for all world travellers.

www.chanel.com

PEARSON

1,50C Jeudi 15 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 240 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



JEAN D'ORMESSON
L'académicien exprime
son scepticisme après
l'intervention de Hollande

PAGE 16



CORSE
Le président de la
chambre de commerce
d'Ajaccio assassiné

PAGE 12

lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**Risque d'embrasement
à Gaza après un raid d'Israël
contre le Hamas**

Après avoir éliminé mercredi Ahmed al-Jaabari, chef des opérations militaires du Hamas, dans son véhicule à Gaza (ci-dessus), Tsahal annonce d'autres raids visant les militants palestiniens. La branche armée du Hamas accuse Israël d'avoir « ouvert les portes de l'enfer » et promet des représailles. PAGE 9

Fillon-Copé : le face-à-face

À trois jours du scrutin pour la présidence
de l'UMP, les deux candidats défendent leur projet
dans « Le Figaro ».



Dimanche, les militants UMP devront départager les deux candidats à la présidence de leur parti au terme d'une campagne de plus en plus offensive. Jean-François

Copé, président sortant et fervent défenseur d'une droite décomplexée, s'oppose à François Fillon, ancien premier ministre qui prône le rassemblement. Dès lundi, cha-

cun sera appelé à travailler avec son « rival » pour incarner une opposition crédible face au gouvernement socialiste.

PAGES 6 ET 7



**Les compagnons
de la Libération
passent
le témoin** PAGE 2

**La gauche de
la gauche s'inquiète
des orientations
de l'Élysée**

Pas convaincus par le discours présidentiel, l'extrême gauche, les Verts et une partie du PS dénoncent une politique d'austérité. PAGE 4

**Syrie : Paris prend
de court ses alliés
en reconnaissant
l'opposition à Damas**

Washington et la Ligue arabe se refusent à aligner leur position sur celle de la France. PAGE 10 ET L'ÉDITORIAL

LE FIGARO.fr
Le Texas prêt à
la sécession pour
en finir avec Obama
www.lefigaro.fr/
international

Éric Ciotti invité
du « Talk Orange-
Le Figaro »
www.lefigaro.fr

Question du jour

**Trouvez-vous
le débat entre
Jean-François Copé
et Jean-François Copé
trop violent ?**

Réponses à la
question de mercredi :
Avez-vous été convaincu
par la conférence de presse
de François Hollande ?

Oui : 22 %
Non : 78 %
45 340 votants

IC MARMARA / LE FIGARO - GEORGES
MERILLON / LE FIGARO MAGAZINE -
BELZET / ALPACA / ANDIA FR

ALG: 1950A, AND: 1900C, BEL: 1500C, DOM: 2200C, CH: 320 FS, CAN: 450 SC, D: 220 C, A: 30C, ESP: 220 C, CANARIES: 230C, GB: 180 C, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830 HUF, PORT CONT: 220C, SVK: 240C, MAR: 1500A, TUN: 2300U, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0182-3852

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Le pari de la France en Syrie



Après la Libye, la France s'engage davantage qu'aucun autre pays occidental dans le soutien aux rebelles en Syrie. François Hollande témoigne d'une certaine continuité diplomatique en faisant prendre à notre pays un nouveau pari : celui de reconnaître officiellement, et avant les autres, la nouvelle direction de l'opposition au régime de Bachar el-Assad, à laquelle il est même envisagé de fournir des armes. Comme le Conseil de transition libyen en son temps, la Coalition nationale syrienne, née à Doha le 11 novembre, doit cependant faire ses preuves. Elle succède à une autre entité, le Conseil national syrien, qui a échoué, victime de ses divisions, de son manque de représentativité des différents groupes ethniques, de son éloignement des combattants qui se battent sur le terrain et, enfin, de la méfiance de ses partenaires étrangers. Il faut espérer que cette fois sera la bonne et que l'opposition syrienne ne cédera pas à nouveau à ses démons et méritera la légitimité que notre pays est prêt à lui accorder.

Pour le moment, seuls les pays du Golfe ont, comme la France, apporté leur plein soutien à la nouvelle coalition.

Le fond du problème consiste à structurer une alternative au régime de Bachar el-Assad, qui soit compatible avec nos valeurs et susceptible de résister aux avancées spectaculaires des salafistes et autres islamistes radicaux, à la faveur de la guerre civile.

En ce sens, il fallait tenter quelque chose, en coordination avec les États-Unis. Même si le chemin est risqué, la poursuite du statu quo n'aurait conduit qu'à compromettre les chances d'une sortie de crise conforme aux intérêts occidentaux.

Pour qu'une dynamique positive se crée, encore faut-il que l'initiative de la France soit suivie par d'autres. L'idéal serait que la Russie accepte de coopérer avec les nouveaux responsables de l'opposition syrienne afin que le blocage à l'ONU soit levé et qu'une protection soit apportée aux populations civiles. Nous en sommes encore loin, mais la diplomatie française a désormais une nouvelle carte à jouer. ■

LIBRE DE SE RÉINVENTER

RENDEZ-VOUS NIGHT & DAY



JAEGER-LECOULTRE

VOUS MÉRITEZ UNE VRAIE MONTRE

Ouverture Boutique
7, place Vendôme - Paris 1^{er}



Le Monde

Jeu 15 novembre 2012 - 68^e année - N°21095 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Un choc de rigueur à 60 milliards

Assumant ses choix budgétaires et son calendrier, M. Hollande relance la réforme de l'Etat Pages 13 à 16



Conférence de presse à l'Élysée, mardi 13 novembre. PHILIPPE WOJAZEK/POOL/ALP

L'opposition syrienne reconnue

La France, premier pays occidental à s'engager

Coup politique et diplomatique à la fois, François Hollande a annoncé, mardi 13 novembre, que la France reconnaissait l'opposition syrienne, récemment structurée en une nouvelle entité, comme l'unique incarnation de la légitimité d'Etat dans ce pays. La France est le premier pays occidental à franchir ce pas. « La France reconnaît la Coalition nationale syrienne comme la seule représentante du peuple syrien et donc comme le futur gouvernement de la Syrie démocratique, permettant d'en terminer avec le régime de Bachar Al-Assad », a déclaré le chef de l'Etat. M. Hollande a par ailleurs indiqué que, « dès lors qu'il y aura un gouvernement légitime de la Syrie », la question des livraisons d'armes « sera posée à tous les gouvernements – pas seulement la France – qui reconnaissent ce gouvernement » syrien.

NATALIE NOUGAYRÈDE
Lire la suite page 3

Des millions de femmes privées du droit à la contraception

POPULATION Les Nations unies déplorent le manque de financement qui permettrait l'accès au planning familial dans les pays en développement. P. 8

Xi Jinping, un nouvel empereur rouge pour réformer la Chine

PORTAIT Les exégètes du communisme chinois parient sur les capacités réformatrices de cet héritier, futur président de la République populaire. P. 27

Universités & grandes écoles



Après les années de classes prépa, qu'apprend-on vraiment dans les grandes écoles? Enquête sur des formations inédites. Supplément

Parler clair et vrai, jusqu'à un certain point...

M Opération réussie. S'il devait lire la presse au lendemain de sa prestation, dont il se défend, François Hollande aurait du mal à cacher sa satisfaction. Avec sa longue conférence de presse, mardi 13 novembre, la première de son quinquennat, le chef de l'Etat a séduit les journalistes. Les médias, qui, il y a quelques jours encore, le voulaient aux gémonies, ont découvert mardi un président responsable, serein et déterminé, un chef à l'aise dans son nouvel habit, qui défend avec gravité la cohérence de l'action de son gouvernement, qui en fixe sans égard d'âme sa feuille de route (l'abandon du vote des étrangers par exemple) et qui n'hésite pas, si nécessaire, à tacer un membre de son équipe (Manuel Valls cette fois-ci), manière de montrer

qu'il est au-dessus de la mêlée, que c'est bien lui le patron. Ceux qui voyaient en Hollande un nouveau Queuille, incapable de trancher, évoquant désormais Churchill ou Mendès France, rien de moins! En réalité, il est redevenu lui-même: un social-démocrate européen partisan d'un « socialisme de l'offre » (il faut produire avant de distribuer), ce qu'il fut avant la campagne. Il a voulu mardi remettre en perspective le chemin parcouru depuis le 6 mai par

pilotage qu'il assure depuis six mois, « ni virage, ni tournant ». Les décrets d'urgence de juillet (la retraite à 60 ans, la hausse du smic), la rigueur et le coup de massue fiscal de septembre (le budget et ses 3 %), le pacte de compétitivité de novembre (le crédit d'impôt aux entreprises): chacun des jalons de ce parcours, François Hollande les assume – il en est le père, affirme-t-il, prêt même à prendre à son propre compte les décisions qui fâchent à gauche, comme la hausse de la TVA. C'est, il en est convaincu, ce chemin-là, encore inexploré, qui doit conduire au redressement du pays. Le chef de l'Etat n'en cache pas la difficulté: le chômage va continuer à augmenter au cours des douze prochains mois! « Je ne travaille pas pour une prochaine élection, je travaille pour la prochaine génération », se défend-il,

feignant l'indifférence face à l'impopularité du moment. D'ores et déjà, les prochaines échéances sont données: il y aura le « compromis historique » entre les partenaires sociaux attendu sur le contrat de travail, puis la réforme de l'Etat. Pour la première fois, le président a longuement plaidé en faveur d'une réduction massive des dépenses publiques. Malgré une argumentation forte et vigoureuse, il est resté flou sur la manière d'y parvenir. Interrogé au final pour savoir si toute cette stratégie économique ne constituait pas, pour la gauche, « une révolution copernicienne », selon la formule utilisée par l'un de ses ministres, Pierre Moscovici, à propos du pacte de compétitivité, François Hollande a préféré esquiver. Malgré sa volonté de parler clair et vrai, il est sans doute trop tôt pour le reconnaître. ■

Editorial

Erik Izraelewicz

son gouvernement. S'il peut y avoir parfois entre les propos tenus dans la salle des fêtes de l'Élysée quelques écarts, il n'y aurait, en revanche, dit-il, dans le

Le regard de Plantu



« Les Trois Sœurs » transcendées

Lev Dodine, le plus grand des maîtres vivants du théâtre russe, est à Bobigny, avec des acteurs exceptionnels. Il offre une vraie redécouverte de ce classique de Tchekhov, joué en russe et surtitré en français. Les illusions perdues, les rêves en fuite, les amours impossibles ou ratées, la vie qui se perd dans les sables de la médiocrité ou se fracasse contre le destin frappent ici le spectateur en plein cœur avec une force rarement atteinte. Les trois sœurs, Olga, Macha et Irina, leur belle-sœur Natacha et la petite société qui les entoure nous parlent de nous, avec une étonnante modernité. ■

Lire page 30

La question du contrôle d'EADS relancée par Lagardère

AÉRONAUTIQUE Le groupe Lagardère compte accélérer sa sortie du géant européen. Les équilibres au capital entre français et allemands vont occuper 2013. P. 23

Comment juger le psychiatre d'un patient meurtrier ?

JUSTICE Le procès, pour homicide involontaire, du docteur Danièle Canarelli inquiète la profession. P. 17

CINÉPHILES DE NOTRE TEMPS

UNE SÉRIE DOCUMENTAIRE DE LAURENT CHOLLET

70 ANS DE PASSION FRANÇAISE POUR LE CINÉMA
RACONTÉE PAR EDDY MITCHELL

DE NOMBREUX TÉMOIGNAGES, DES ARCHIVES RARES OU INÉDITES
(FRANÇOIS TRUFFAUT, JEAN LUC GODARD, CLAUDE CHABROL, ERIC ROHMER, ALFRED HITCHCOCK, ERITZ LANG, TERENCE FISHER...)

5 DVD + 1 CD + 1 LIVRET
6H DE PROGRAMMES + 9H DE BONUS

DÉJÀ DISPONIBLE

Le Monde CINE+ ina

www.potemkine.fr • www.m6store.com

Agrée 100 % Abonnement 2012: Autriche 2,60 €; Belgique 1,80 €; Canada 1,80 €; Espagne 2,00 €; France 1,60 €; Grèce 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Portugal 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Tchèque 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Afrique 2,00 €; Asie 2,00 €; Australie 2,00 €; Europe 2,00 €; Inde 2,00 €; Israël 2,00 €; Mexique 2,00 €; Nouvelle-Zélande 2,00 €; Océanie 2,00 €; Pologne 2,00 €; République tchèque 2,00 €; Roumanie 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Russie 2,00 €; Singapour 2,00 €; Slovaquie 2,00 €; Espagne 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,0

Parla il ministro Cancellieri

«Spiazzati dal Tar
Da noi scelta dovuta»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 9

L'intervista «Valutata l'idea di accorpare ad aprile. Ma il Tar sul Lazio ci ha spiazzato»

Cancellieri: «Scelta tecnica Cambiare? Facciano i politici»

Il ministro: dobbiamo rispettare la sentenza della Consulta

Dubbi

L'election day
il 10
febbraio?
Non mi
risulta, in
ogni caso
decide il capo
dello Stato

Pressing

Formigoni
chiedeva
di votare
e in Molise
Di Pietro
minacciava di
rivolgersi alla
magistratura

ROMA — «La scelta è stata fatta sulla base di elementi tecnici e giuridici. Se ci sono motivi politici per prendere decisioni diverse ci adegueremo, ma devono avere fondate motivazioni».

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri viene informata mentre è in missione ad Algeri con il presidente del Consiglio Mario Monti e altri ministri, che sulla data delle elezioni regionali si è scatenato il dibattito politico. E appena rientrata in Italia decide di rispondere, soprattutto di spiegare come si è arrivati a «dividere» le Regioni dalle Politiche.

Ministro, il Pdl va all'attacco e chiede un election day ad aprile. Lei che cosa risponde?

«C'è una sentenza della Consulta che impone di indire le elezioni entro 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale e noi abbiamo il dovere di rispettarla».

Però esistevano dei margini di manovra?

«In realtà abbiamo chiesto un parere all'avvocatura dello Stato e ci è stato risposto che dovevamo immediatamente adeguarci. Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri abbiamo valutato l'ipotesi di un election day ad aprile, ma alcuni

miei colleghi erano contrari perché ritenevano che si dovesse consentire ai cittadini di esprimersi subito. In ogni caso siamo stati spiazzati dal Tribunale amministrativo».

Si riferisce alla sentenza sulla Regione Lazio?

«Esattamente. Secondo quei giudici la data della consultazione va fissata entro cinque giorni e soprattutto bisogna rispettare la norma che impone la riduzione dei consiglieri dagli attuali settanta a cinquanta».

Renata Polverini ha già detto che farà ricorso.

«Noi però ci dobbiamo attrezzare rispetto al "verdetto" già espresso. E dobbiamo tenere conto di numerosi fattori. In Lombardia abbiamo subito il pressing di Roberto Formigoni, che ci chiedeva di votare, e in Molise Antonio Di Pietro ha minacciato di rivolgersi alla magistratura».

Non era meglio fare elezioni separate?

«È impensabile che si possa votare ogni settimana in una Regione. E in ogni caso abbiamo ritenuto di dover attendere che tutti adeguassero lo Statuto in modo da evitare che per i prossimi cinque anni si



debbano pagare venti consiglieri in più nel Lazio e dieci in Molise. Era un impegno che non si poteva disattendere».

Se si pensa al risparmio, allora sarebbe meglio accorpare le elezioni regionali a quelle politiche. Molti esponenti politici hanno già dichiarato che si spenderebbero cento milioni di euro in meno.

«Abbiamo fatto i calcoli, in realtà il risparmio è pari a cinquanta milioni».

Non sono pochi, soprattutto in questo periodo di forte crisi economica.

«Certamente, però lo ripeto: abbiamo da risolvere il problema di Regioni che per mesi non avrebbero un governo legittimo perché dichiarato decaduto».

Allora perché non scegliere date più vicine, come è stato suggerito?

«Ci sono motivi tecnici e mi fa piacere poterli spiegare, proprio per evidenziare come la nostra scelta si basi esclusivamente su questo. Inizialmente avevamo pensato al 27 gennaio, ma ci siamo resi conto che le candidature andavano presentate entro il 29 dicembre e l'eventuale ammissione di nuovi documenti il 31 dicembre, obbligandoci così a tenere aperti gli uffici pubblici fino a tarda sera la notte dell'ultimo dell'anno».

E per quale motivo avete scartato il 3 febbraio?

«Il termine per la presentazione delle candidature sarebbe caduto in un altro giorno di festa, il 6 gennaio. In realtà l'unica data utile era il 16 dicembre, ma ci è apparsa davvero troppo vicina. Si trattava di lasciare appena un mese per la campagna elettorale, anche tenendo conto che noi abbiamo bisogno di 45 giorni per la revisione delle liste».

È possibile, come crede qualcuno, che il vero election day ci sarà proprio il 10 febbraio?

«Non mi risulta. In ogni caso non sarebbe una decisione che spetta a me, ma al capo dello Stato Giorgio Napolitano».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eventuale percorso verso il voto anticipato

- I partiti si stanno scontrando sull'opportunità di accorpare il voto per Regionali e Politiche.
- Nell'ipotesi in cui si decidesse anche per le politiche il 10 e l'11 febbraio, questi potrebbero essere i prossimi passaggi istituzionali

**Giovedì
22 novembre**



**Entro la fine
di dicembre**



**10 e 11 febbraio
2013**



Dopo il voto



**Entro 10 giorni
dalla nomina**

15 aprile 2013

L'aula della Camera vota sulla legge di Stabilità, dopo le fiducie poste dal governo

La legge di Stabilità viene approvata definitivamente

Dopo l'approvazione (e comunque in una finestra tra il 12 e il 27 dicembre) il governo potrebbe esser sfiduciato o dimettersi, e il Quirinale potrebbe sciogliere le Camere

In base all'articolo 61 della Costituzione e al decreto 361/1957, il voto deve tenersi tra 45 e 70 giorni dopo lo scioglimento delle Camere

Le elezioni politiche anticipate, insieme alle elezioni regionali in Lombardia, Lazio e Molise, potrebbero tenersi in queste date

Sarebbe Giorgio Napolitano ad avviare le consultazioni e a nominare il presidente del Consiglio e i ministri

Il nuovo governo dovrebbe chiedere la fiducia alle Camere

Il presidente della Camera convocherebbe in seduta comune Parlamento e delegati regionali per eleggere il nuovo presidente della Repubblica

IL REBUS-LEGGE ELETTORALE

Le norme

Il testo base in discussione prevede un sistema proporzionale con correttivi che diano un effetto maggioritario

L'assegnazione

I seggi sarebbero assegnati in parte con le preferenze e in parte con listini bloccati. La quota potrebbe essere 2/3 preferenze e 1/3 listini

I bonus

Il premio di governabilità del 12,5% andrebbe alla coalizione in grado di superare il 42,5% del voto

Il premietto

Se nessuna coalizione passasse quella soglia (che potrebbe scendere al 40%), al primo partito potrebbe essere assegnato un «premietto» di governabilità del 10% (ipotesi prediletta dal Pd), del 6% (Pdl), o commisurato ai seggi già guadagnati dal primo partito (ad esempio, se il primo partito avesse 100 seggi, gliene verrebbero assegnati 20 in più: il cosiddetto lodo Calderoli)

Lo sbarramento

La soglia sarebbe del 5%, con ripartizione dei seggi su base circoscrizionale. Per favorire i partiti radicati sul territorio basta superare il 7% in 3 Regioni

“Queste proteste ingovernabili nascono dall'assenza dei partiti”

Il ministro Barca: “Un filo comune dal Sulcis agli scontri nelle piazze. Le energie che il Pd mette nei confronti in tv andrebbero spese sul campo”

Senza filtri

È sparita l'abitudine a rivolgersi alle sedi dei sindacati, alle sezioni di partito o alle parrocchie per sfogarsi, per parlare

Fabrizio Barca

Intervista

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Con le dovute differenze, le proteste nel Sulcis e quelle che hanno infiammato ieri molte città d'Italia hanno un tratto in comune. L'«anarchismo della protesta» che caratterizza entrambi «responsabilizza i partiti» perché ne denuncia con forza «la totale assenza nei territori». Per Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ben vengano dunque le primarie per rinnovare le leadership dei partiti. Ma sarebbe meglio se il Pd spendesse un po' delle energie che riserva agli incontri tv per tornare nei territori: «È lì che si capisce dove va una società».

Ministro, perché martedì è scappato in elicottero dagli operai del Sulcis che protestavano?

«Dopo la firma del protocollo d'intesa ci hanno informati che c'erano i blocchi per strada e ci hanno dato due possibilità: sfondarli o andare via in elicottero. Per evitare feriti e tensioni ulteriori, con il ministro Passera abbiamo deciso per la seconda opzione».

Avete trovato un accordo. I sindacati sono scettici. Funzionerà?

«Il Sulcis è una metafora generale. Negli ultimi 100 anni - soprattutto negli ultimi 30 -, questa regione è stata presa in giro. Generazioni di politici hanno promesso facili soluzioni dietro l'angolo. Tutto questo su un'isola che già di suo avverte di essere lontana da tutto. E la rabbia trova oggi due sbocchi. Uno, i sassi. Due, il dialogo».

E il dialogo come procede?

«So che il termine Protocollo d'intesa suscita comprensibilmente diffidenze, ma quello firmato martedì è operativo. C'è un progetto di rilancio vero che riguarda il turismo, le energie pulite e il risanamento ambientale. Dei 128 milioni che riguardano il mio ministero, 38 sono destinati al collegamento Carbonia-Cibe e alla portualità di Porto Vesme. Ebbene: saranno stanziati entro 7 giorni. Il resto dei fondi verrà impiegato attraverso un bando internazionale. Faremo i progetti. E velocemente».

Ieri ci sono stati scontri in tutto il Paese durante le manifestazioni contro l'austerità. Non ha l'impressione che la situazione si stia aggravando?

«Quello che è avvenuto ieri nelle piazze responsabilizza fortemente i partiti e i corpi intermedi della società. Sul territorio non esistono più. La soluzione del disagio che attraversa la società, e che si manifesta anche in episodi preoccupanti come quelli di ieri, passa inevitabilmente attraverso un recupero serio del ruolo dei partiti».

I due partiti maggiori stanno facendo o hanno annunciato primarie per la scelta dei leader. Non è il segnale di una riflessione, di un rinnovamento?

«Per quanto riguarda il Pd mi piacerebbe vedere lo stesso entusiasmo speso per un confronto televisivo anche

per l'impegno sul territorio. Per territorio intendo le sezioni e i luoghi dove i partiti sono spariti da anni. Sono quelli i presidi per capire dove va una società».

L'impressione è che le manifestazioni siano disordinate, ingovernate e ingovernabili.

«Esattamente. L'assenza dei partiti e dei corpi intermedi si esprime anche così, nell'anarchismo di protesta. È sparita l'abitudine a rivolgersi alle sedi dei sindacati, alle sezioni di partito o alle parrocchie per sfogarsi, per parlare. È un'urgenza che investe i partiti. E non riguarda solo questo governo: investirà anche il prossimo».

Non è paradossale che con un governo tecnico la disoccupazione abbia raggiunto il massimo da anni e un giovane su tre sia senza lavoro?

«Avremmo potuto fare meglio. Ma c'è una grave crisi economica internazionale. E nonostante tutto, la franchezza del nostro messaggio è ancora apprezzata e spiega forse la tenuta del giudizio su di noi. Mi faccia dire un'ultima cosa sul Sulcis».

Prego.

«Pesa anche qui l'assenza cronica dei partiti. Questi amministratori alle prese con problemi tragici sono soli, sono monadi abbandonate. Questa solitudine si toccava con mano al tavolo del negoziato: tutti si guardavano negli occhi e pensavano “possiamo fidarci?”»

twitter@mastrobradipo



“Vi spiego chi sono i veri padri del Porcellum e perché se lo terranno”

Calderoli: ci fu un ricatto di Casini, poi Silvio cambiò le carte

Ha detto



Le liste bloccate

Le volle Fini perché diceva che prendeva soprattutto voti al Sud e non si fidava delle preferenze

La sinistra

Con Prodi premier proposi una legge di sei righe per tornare al Mattarellum. Bersani non la firmò, Rifondazione non voleva

IL LEADER UDC

«Voleva il proporzionale puro, se non avessimo accettato sarebbe saltata la devolution»

IL RUOLO DEL CAVALIERE

«Io avevo messo una soglia per il premio al 40%, lui la tolse per interesse suo»

Intervista

MATTIA FELTRI
ROMA

Senatore Calderoli, non le è bastato il Porcellum? Ancora ci si mette?

«A parte che Porcellum fu una definizione di Sartori. Io l'ho definita "porcata". Ma adesso vi racconto come andò».

Siamo tutt'orecchi.

«Fu una legge figlia del ricatto di Casini che voleva il proporzionale stile Prima repubblica. E se non gliel'avessimo dato non avrebbe votato la riforma costituzionale: si trattava della devolution, della riduzione di oltre il 20% dei parlamentari. Cedemmo al ricatto. Peccato che poi la legge fu stravolta - perché era un'ottima legge - e proprio Casini ne rimase fregato».

Ottima legge?

«Vi spiego. Avevo messo una soglia per il premio di maggioranza al 40%. Sapete chi tolse la soglia? Berlusconi. Perché voleva il premio a tutti i costi».

E le liste bloccate?

«Non c'erano. Le volle Fini perché diceva che prendeva soprattutto voti al Sud e non si fidava delle preferenze».

Fini?! Quello che ora si straccia le vesti?

«Non aveva neanche tutti i torti. Ma fu proprio lui. Un'altra cosa: sapete perché non ci fu il premio di maggioranza su base

nazionale al Senato? Perché il presidente Ciampi disse che il premio doveva essere su base regionale. Chiesi

appuntamento al Quirinale per spiegare come superare il problema. E lui neanche mi ricevette perché non avevo la delega. Se Prodi non ebbe la maggioranza al Senato, e cadde nel 2008, lo deve soprattutto a Ciampi».

La sinistra in tutto questo non c'entra?

«Nel 2006, con Prodi premier, d'accordo con Napolitano proposi una legge di sei righe che cancellava il Porcellum e riportava al Mattarellum. Non ci fu verso, rimase per mesi in commissione. Poi ho fatto altre otto o nove proposte. Nessuna accolta. Ma ne racconto un'altra: pochi mesi fa, ai margini di un incontro pubblico, Prodi ha contestato a Bersani la mancata riforma del Porcellum».

E Bersani che ha detto?

«Che non l'ha potuto riformare perché Rifondazione comunista non era d'accordo. Ma che cosa c'entra? Avrebbe avuto i voti della Lega, e lo sapeva: Rifondazione non gli serviva».

Voleva evitare attriti.

«Ma se avevano attriti tutti i giorni? Sul lavoro, sulle missioni internazionali... La verità è un'altra, e cioè che, siccome sono trascorsi sette anni dall'approvazione del Porcellum, ed è ancora lì, ne deduco che di estimatori ne ha molti più di quanti si pensi».

Infatti anche stavolta...

«Infatti. Ma adesso vi spiego. Nel 2006

Prodi arrivò al 49%. Nel 2008 Berlusconi arrivò al 47%. Che poi col premio raggiungessero il 55% dei seggi era normale. Il Pd vuole arrivarci col 30%. Cioè vuole raddoppiare i parlamentari. Vuole governare senza voti. Il problema vero, oggi, non è il Porcellum: è che i partiti non li vota più nessuno!».

Quindi il Pd vuole tenerselo il Porcellum.

«Certo. Dice: alla Camera sono a posto. Al Senato i voti non li avrò mai, ma andrò a chiederli a Berlusconi. Del resto anche lui ha interesse che vinca Bersani. Contano di mettersi d'accordo. Piuttosto che Grillo o l'ingovernabilità... E a Monti hanno promesso il Quirinale».

Però i centristi...

«Questo schema non va bene a quelli che ambiscono a qualche presidenza. Diciamo che non va bene a Casini, che spera di fare una legge che imporrà un Monti bis. E così per lui si spalancano le porte del Quirinale. E non va bene anche a qualcun altro che adesso è in difficoltà e magari potrebbe strappare una



presidenza della Camera o del Senato».

Fini?

«Può darsi».

Che scenario allucinante.

«Ma c'è un ma. Io ho la netta impressione che, se non ci sarà una nuova legge elettorale, Napolitano interverrà con un messaggio piuttosto energico per ricordare che è perlomeno scorretto non fissare una soglia oltre la quale si ha diritto al premio di maggioranza».

Ed è la discussione di questi giorni.

«Esatto. Allora io ho fatto un tentativo di mediazione. Martedì ho proposto un premio in percentuale sui voti raccolti che oggi ho perfezionato. È l'ultimo tentativo, poi non ci sono più i tempi».

E cioè?

«Cioè se tu prendi dal 25 al 30 per cento, ti do il 15% in più sui tuoi seggi, cioè sali al 33-35. Se prendi dal 30 al 35 ti do il 20% in più, cioè vai intorno al 40. Se prendi dal 35 al 40 ti do il 25% per cento in più, cioè ti avvicini al 50%. Se superi il 40, vai al 52. Attenzione, si può fare anche per le coalizioni».

Ci stanno?

«Mi sembravano meno rigidi del solito, ma non lo so».

E l'alternativa qual è?

«La Grecia».

Preoccupazione di Napolitano per le tensioni ma la prerogativa di sciogliere resta solo del Colle

L'ANALISI

ROMA Il Colle segue con evidente preoccupazione il duro scontro sull'election day, ma non viene meno alla rigorosa consegna di restare estraneo al dibattito politico. E' un'esigenza - si sottolinea - che è resa più necessaria dal dovere di mettere al riparo dalle polemiche quella che è e resta una prerogativa esclusiva del capo dello Stato: la decisione di anticipare lo scioglimento delle Camere; e quindi di accedere o meno ad una richiesta di accorpamento delle elezioni regionali in Lazio, Molise e Lombardia alla scadenza naturale della legislatura (il 7 aprile prossimo) o ad una data più ravvicinata. Ciò non significa che in queste ore lo stesso Napolitano non abbia avuto contatti con esponenti della maggioranza e dell'opposizione per cercare di venire a capo della grave situazione, suggerendo ad ognuno senso di responsabilità e attenzione agli interessi generali. Quello che sul Colle si ribadisce con forza che è «inutile parlare a vuoto» di un possibile voto anticipato se non ci sono le «condizioni» e la «motivazione» per una eventualità del genere.

Insomma, dal Colle non trapela

né un «no» preconcepito o tanto meno un «sì» incondizionato all'ipotesi di un'election day, ma il ragionamento di Giorgio Napolitano è sempre lo stesso: prima si conclude un accordo sulla nuova legge elettorale e poi si vedrà. Insomma, i «paletti» di Napolitano sono sempre i medesimi: mancano le «motivazioni» e le «condizioni» per uno scioglimento anticipato della legislatura, anche se di qualche mese. E le condizioni sono l'approvazione definitiva della legge di stabilità e l'archiviazione del Porcellum. Sul secondo punto, il pressing di Napolitano sulle principali forze politiche è stato (e continua ad essere costante). Ma al di là dei reiterati richiami al «senso di responsabilità» dei partiti e all'auspicio che un'intesa «sia la più larga possibile» lo stesso capo dello Stato non può andare. Né si vuole entrare nel merito delle proposte (e dei numeri) che rimbalzano ormai quotidianamente dal Parlamento. Anche in questo caso la linea del Colle è squisitamente istituzionale: bisogna porre fine a quell'«anomalia» della mancanza di soglia per il premio di maggioranza contenuta nel Porcellum e già stigmatizzata dalla Consulta.

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Il Quirinale non vuole il voto anticipato senza riforma elettorale



Un conflitto in embrione col Pdl che si intreccia con la fine del settennato

L'equilibrio anormale che ha sostenuto finora il governo di Mario Monti si sta spezzando. La decisione del ministero dell'Interno di accorpare il voto in Lombardia, Lazio e Molise il 10 e 11 febbraio è stata considerata dal Pdl un cedimento alle pressioni del Pd di Pier Luigi Bersani. E, sebbene sia complicata, la prospettiva di un voto politico anticipato nello stesso giorno delle regionali viene evocata dal partito di Angelino Alfano. Significherebbe far cadere Monti entro poche settimane. Costringere ad acrobazie sulla legge di Stabilità, fino al rischio di dover ricorrere all'esercizio provvisorio. E andare alle urne senza riforma elettorale; insomma, il sigillo su una legislatura fallimentare. Per questo, il Quirinale è deciso a opporsi.

Sembra che il premier non sia contrario al cosiddetto *election day*: a raggruppare cioè le elezioni nello stesso giorno come Pdl e, meno apertamente, Udc lasciano capire. Ma il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, vede una manovra tesa a scaricare sul Paese i problemi del centrodestra. L'idea che l'anticipo sia opportuno per risparmiare alcune decine di milioni di euro di spese accorpando regionali e politiche, previste ad aprile, viene considerata insufficiente a giustificare l'accelerazione. Anche perché le giunte di Lombardia e Lazio sono cadute per gli scandali che hanno coinvolto i governatori del Pdl. Il risultato, però, è un conflitto istituzionale in embrione.

La sensazione è che il presidente della Repubblica potrebbe anche ammettere la possibilità di sciogliere le Camere in anticipo. Solo a patto, però, che i partiti trovino prima un ac-

cordo sul sistema elettorale e approvino la legge di Stabilità. In caso contrario, la prospettiva di una crisi di governo si trasformerebbe in uno scontro aperto fra il Quirinale e il Pdl; con Monti spettatore di una situazione che tende a bloccarsi e a incattivirsi.

Su questo sfondo pericolante, la permanenza del «Porcellum» certificherebbe l'impossibilità delle riforme: un esito che Napolitano non farebbe passare sotto silenzio. A ieri, le probabilità che il Pdl accetti la decisione del Viminale erano ridotte. In Lombardia e Lazio una sconfitta del centrodestra è probabile: per questo l'anticipo è visto come un favore a Bersani. I tormenti del Pdl sulle primarie e lo scontro fra Berlusconi e Alfano rendono la via d'uscita elettorale una possibile scorciatoia, seppure al limite dell'azzardo. In questo caso, Palazzo Chigi sarebbe soltanto il vaso di coccio nella guerra fra centrodestra e Quirinale, accusato dai berlusconiani di avere avallato il voto regionale a febbraio.

In questo epilogo nervoso si intrecciano alleanze e fine del settennato. È noto, infatti, che Napolitano ha sempre escluso di voler conferire l'incarico per formare il nuovo governo dopo le elezioni politiche: una questione di opportunità. Il suo mandato scade infatti a maggio, quasi in coincidenza col voto di aprile, e dunque ritiene più giusto che sia il successore a benedire il governo legittimato dalle urne. Ma se tutto fosse anticipato a febbraio, il capo dello Stato si troverebbe nella condizione di dare l'incarico per non creare un vuoto istituzionale. A meno di sorprese che una fine traumatica della legislatura potrebbe regalare: i precedenti non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl vuole la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. La maggioranza si spacca

Lite sul voto, rischi di crisi

Alfano: si anticipino le politiche. Bersani: decide il Quirinale

Alta tensione sulla data del voto tra i partiti, fino a far paventare rischi di crisi. Il ministro dell'Interno annuncia che le consultazioni regionali anticipate in Lombardia, Molise e Lazio si terranno il 10-11 febbraio. Il Pdl chiede la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. Alfano: si anticipino le politiche. Il segretario del Pd, Bersani: decide il Quirinale.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il Pdl: election day o stacciamo la spina

Alfano: anticipare le Politiche. Critiche anche dal Terzo polo. Il no di Bersani

Gli enti di nuovo alle urne



Il Molise e il voto annullato dal Tar

Il 17 maggio il Tar del Molise annulla le Regionali del 2011, vinte dal centrodestra con Michele Iorio presidente, stabilendo il ritorno alle urne



Il Pdl e gli scandali alla Regione Lazio

Il 27 settembre, a causa dello scandalo fondi che ha colpito la giunta, la presidente Renata Polverini lascia, e resta in carica per l'ordinaria amministrazione



Zambetti arrestato, Formigoni lascia

Ottobre: l'arresto dell'assessore Zambetti per voto di scambio con la 'ndrangheta segna la fine della giunta Formigoni, che lascia in rotta con la Lega

ROMA — È bastato l'annuncio del ministro dell'Interno sul voto regionale anticipato in Lombardia, Molise e Lazio, da tenersi il 10 e il 11 febbraio, per scatenare una fortissima tensione tra i partiti che sostengono il governo Monti. E lo scontro sul «timing» del voto nelle tre regioni — non più agganciato alle politiche previste per aprile 2013, secondo il nuovo orientamento del Viminale — ha raggiunto i vertici di via dell'Umiltà e del Nazareno. Tanto da far ventilare al segretario Angelino Alfano e ai vertici del partito la possibilità di «staccare la spina» all'esecutivo prima del tempo, cioè accorpendo Regionali e Politiche in febbraio: «In questo modo si condanna l'Italia a cinque mesi di campagna elettorale. Così, ci si mette in ginocchio ai piedi di Bersani...». E il segretario del Pd, che invece approva il doppio binario scelto dal governo per Regionali e Politiche, risponde tagliente: «Alfano non faccia il mestiere del presidente della Repubblica». Fini e Casini, invece, sposano la tesi di Alfano perché una «lunga campagna elettorale finirebbe per paralizzare

governo e Parlamento».

Ogni decisione è rinviata al Consiglio dei ministri di domani. Fino a quel momento, assicurano al Viminale, i prefetti di Milano e di Campobasso, allertati 48 ore fa dal ministro Anna Maria Cancellieri, non faranno scattare le procedure per convocare i comizi elettorali: il governo, infatti, deve valutare collegialmente il cambio di rotta visto che, solo cinque giorni fa, a Palazzo Chigi, l'orientamento sembrava essere quello di marciare verso un election day (regionali e politiche insieme) il 7 aprile. Invece Renata Polverini, governatore dimissionario nel Lazio dal 24 settembre, può contare su uno statuto che le permette di decidere in autonomia la data delle elezioni. Motivo per cui lei è stata semplicemente «informata» dal Viminale dell'ipotesi di votare il 10 e il 11 febbraio.

La svolta nel governo c'è stata lunedì, quando il Tar del Lazio ha intimato alla Polverini di indire le elezioni «entro cinque giorni», pena la nomina di un commissario. A quel punto la governatrice ha annunciato che presto si sarebbe conosciuto

la data delle elezioni nel Lazio, ma poi ha confermato che oggi invierà lo stesso i suoi avvocati al Consiglio di Stato per impugnare il provvedimento del Tar: «Io ricorro comunque per dignità dell'istituzione».

Dunque, lo scenario si complica. Oggi i giudici di Palazzo Spada potrebbero respingere o accogliere in via d'urgenza la richiesta di sospensiva avanzata dalla Polverini: «Quello del governo — attacca l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che ha innescato il procedimento al Tar — è stato un mero effetto annuncio per gettare nuovo fumo negli occhi e cercare grossolanamente di dare manforte alla Polverini e al suo ricorso».

Al di là delle schermaglie legali, tuttavia, il terremoto nella maggioranza è un dato di fatto. Gasparri, Cicchitto, Matteoli, Corsaro e mezzo Pdl chiedono al ministro di ripensarsi altrimenti è a rischio la tenuta del governo: «Allora, tanto vale approvare la legge di Stabilità e la riforma elettorale in un mese e votare anticipatamente per Camera e Senato», puntualizza Guido Crosetto. Ma la legge

elettorale ieri ha subito un altro stop al Senato e per questo avanza inesorabile l'ipotesi non più remota che si finirà per votare alle politiche con il Porcellum modificato grazie con una soglia di accesso per il premio di maggioranza.

La Lega ha annunciato un emendamento alla legge di Stabilità (la finanziaria) per dirottare su famiglie e imprese i risparmi che si otterrebbero grazie all'election day. Alfano, poi, si rivolge a Bersani e gli dice: «Il tuo capriccio costa agli italiani 100 milioni di euro». E il segretario del Pd replica: «Ma lo sa Alfano quanto costa lasciare per mesi tre regioni senza governo?». Dal Viminale, infine, arriva l'indicazione che il mancato election day comporterebbe una spesa aggiuntiva di 50 milioni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Perché il Pd non può accettare un ritorno alla «proporzionale»

DIETRO IL NEGOZIATO

I democratici non vogliono accettare un premio insignificante e il Pdl non vuole «regalare» loro un bonus vero

Sulla riforma elettorale si sta consumando un altro colpo di mano da parte della maggioranza di centrodestra. Il primo è stato quello del 2005 quando Berlusconi, Casini, Fini e Bossi hanno approvato una riforma elettorale usando la maggioranza che avevano in parlamento per impedire alla sinistra di vincere. Adesso lo schema si ripete. La legge approvata nel 2005 non va più bene alla destra perché oggi farebbe vincere il Pd. E allora, come se fosse una cosa normale, si cambiano di nuovo le regole a pochi mesi dal voto.

Non c'è dubbio che l'attuale sistema elettorale debba essere riformato. Anzi dovrebbe essere sostituito interamente. Ma bisognava farlo anni fa. Farlo ora è una farsa. E i protagonisti sono proprio coloro che questo sistema hanno fortemente voluto nel 2005. Adesso si nascondono dietro il paravento fornito dal Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale che giudicano l'attuale premio di maggioranza inaccettabile o addirittura incostituzionale. E cosa fanno? Inseriscono nell'impianto della attuale legge una soglia del 42,5% (o del 40%) per far scattare un premio del 12,5% che dovrebbe garantire la maggioranza assoluta dei seggi. A parte il fatto che il premio è calcolato in modo tale da non garantire tale maggioranza (si veda il Sole di martedì scorso), è altamente improbabile che nell'attuale conte-

sto un partito o una coalizione arrivi alla soglia. E allora cosa succede? Il desiderio inconfessato dei promotori di questa riforma è che sotto la soglia non ci sia niente ovvero che tutti i seggi siano assegnati proporzionalmente. Il Pd non ci sta. Vorrebbe che sotto la soglia ci fosse un bonus, fisso come ha proposto il sottoscritto o variabile secondo lo schema Calderoli. In fondo il Pd accettando di riformare l'attuale sistema rinuncerebbe al bonus ben più consistente che gli garantisce il cosiddetto Porcellum.

A fatica l'idea del bonus è stata accettata da Pdl e Lega ma a condizione che sia piccolo, molto piccolo. In fondo che bisogno c'è di "regalare" dei seggi al Pd. E così una questione delicata come una riforma elettorale che dovrebbe favorire la governabilità del paese in un momento così difficile è stata trasformata in una trattativa che assomiglia a un mercato in cui l'esito finale dipende esclusivamente dalla forza contrattuale dei contendenti. Il Pd non vuole accettare un premio insignificante e il Pdl non vuole "regalare" un premio vero. In questa trattativa però il Pdl ha il coltello dalla parte del manico. E qui sta un altro paradosso dell'attuale situazione. Mentre il partito di Berlusconi si è indebolito nel paese, in Parlamento il suo gruppo parlamentare vota compatto come una falange macedone. Per questo il Cavaliere può imporre la riforma elettorale che gli fa più comodo in questo momento.

Da questo punto di vista la situazione è analoga a quella del 2005 e diversa da quella del 1993. Anche nel 1993 in parlamento c'era una maggioranza proporzionalista ma fu costretta ad approvare una riforma di stampo

maggioritario. Ma allora c'era una opinione pubblica che attraverso il referendum si era espressa a favore del cambiamento. E la classe politica non riuscì ad opporsi anche perché era largamente screditata. Adesso è diverso. La maggioranza proporzionalista non deve fare i conti con un referendum. Né con una opinione pubblica che non si appassiona certo alla riforma elettorale. E quindi può far valere i suoi interessi di bottega.

Al Pd, alla fine della storia, resterà in mano una scelta difficile: accettare una riforma qualunque o fare una opposizione radicale pur non avendo i numeri in parlamento per far saltare il banco. Sarà interessante vedere cosa deciderà. In teoria potrebbe difendere lo status quo, cioè il cosiddetto Porcellum, puntando a vincere e prendendo un impegno solenne con gli elettori che una delle prime riforme della prossima legislatura sarà l'introduzione di collegi maggioritari e doppio turno. Ci rendiamo conto che è una battaglia difficile da fare. Chi parla così è un professore, non un politico. Ma perché avallare una riforma che nella sostanza sancisce il ritorno alla proporzionale, magari anche con le liste bloccate? Che siano gli altri ad assumersi la responsabilità di un ritorno al passato. Non vale la pena perdere l'anima per un piatto di lenticchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier pronto alla mediazione

Il Quirinale prudente

E Monti potrebbe prendere tempo

Per il governo decisione difficile, si affaccia l'idea di un voto in aula la prossima settimana

L'intreccio di date

1



Il 10 febbraio si voterebbe solo in Lombardia e nel Lazio, come propone il ministro Cancellieri (foto). Questo dispiace al Pdl perché li espone - nella situazione politica attuale - a una doppia elezione molto pericolosa visti i sondaggi negativi

2



Il Popolo della libertà (ma pure i centristi, che di quelle giunte laziali e lombarda facevano parte) verrebbero puniti dagli elettori proprio a ridosso delle Politiche, che in quel caso si terrebbero il 6-7 aprile, e rappresenterebbero un pericoloso bis

3



L'election day potrebbe essere imposto dal centrodestra, che farebbe cadere il governo (a quel punto non si potrebbe più votare per le politiche ad aprile); ma a sbrogliare la matassa potrebbe intervenire la prossima settimana il Parlamento

IL CENTRODESTRA

Cavalca l'ondata antipolitica sullo spreco di danari con le due date

UGO MAGRI

La minaccia sembra autentica, stavolta davvero il Pdl potrebbe far saltare il banco. Berlusconi lo raccontano «determinatissimo», il che non è una garanzia assoluta perché Silvio cambia spesso idea.

Però ci sono anche gli altri. E tutti, da Alfano in giù, si sono passati parola: le Regionali debbono svolgersi nello stesso giorno delle Politiche, altrimenti

meglio la crisi.

Sono attendibili in quanto disperati. Se il 10 febbraio si votasse solo in Lombardia e nel Lazio, come propone il ministro Cancellieri, sarebbe come mettere in vetrina i panni sporchi del centrodestra. Il Pdl (ma pure i centristi, che di quelle giunte facevano parte) verrebbero puniti dagli elettori proprio a ridosso delle Politiche, che si terrebbero il 6-7 aprile. La successiva campagna elettorale si trasformerebbe in una faccenda privata tra Bersani e Grillo. A Berlusconi resterebbero le briciole, forse nemmeno quelle. Ecco perché, morto

per morto, il Cavaliere è pronto a licenziare i tecnici pur di confondere tutto nel gran calderone dell'«election day», da tenere in febbraio...

La situazione di Monti è delicata assai. Può tirare dritto



per la sua strada, come lo incita Bersani, e confermare già domani in Consiglio dei ministri la data fatidica del 10 febbraio. In questo caso, però, il Prof dovrà attendersi che da destra gli facciano lo sgambetto con la scusa che sarebbe indegno sperperare 100 milioni di euro per votare due volte in due mesi. È ben vero quanto ribatte il Viminale: rinviare le Regionali ad aprile sarebbe arduo dal punto di vista giuridico. Ed è altrettanto vero ciò che ricordano sul Colle più alto, anticipare le Politiche a febbraio significherebbe andare al voto con il «Porcellum», perché mancherebbe il tempo di riformare questa legge da tutti deprecata. Ma tali discorsi, benché fondati sulla ragione, sarebbero sommersi dall'onda demagogica su cui ieri «surfava» allegramente Alfano denunciando la «tassa Bersani» e gli indegni costi della politica. Non solo: la polemica divamperebbe al punto da lambire lo stesso Presidente.

Già ieri nel Pdl, ma pure nel giro centrista, Napolitano veniva additato come il vero artefice delle date, una specie di calendario vivente. Si sosteneva che la scelta di tenere le Regionali in febbraio fosse stata concordata da Re Giorgio direttamente con Bersani e comunicata a Monti durante il pranzo di martedì. Si dava in quegli ambienti per certo che il premier non fosse tanto d'accordo, anzi proprio per niente, salvo cedere all'ora del dolce, onde evitare un pericoloso cortocircuito. Si vociferava di un certo freddo tra premier e Presidente, motivato dal timore che Monti possa o voglia interferire nella campagna elettorale, addirittura

accettando che Casini spenda il suo nome quale candidato di un grande «rassemblement» dei moderati... Tutte chiacchiere smentite con forza tanto al Quirinale quanto a Palazzo Chigi, dove anzi si domandano chi le metta in giro, e con quali disegni per la mente. Ai vertici della Repubblica regna, garantiscono, una totale armonia.

Sul tappeto c'è pure l'altra ipotesi: che Monti si pieghi al «ricatto» (così lo definiscono da sinistra). E che per evitare l'assalto della speculazione internazionale, conseguente a una crisi di governo immediata, acconsenta di spostare le Regionali ad aprile. Tale ritirata suonerebbe come grave segno di debolezza, oltre che come sconfessione del ministro Cancellieri. Inoltre, avrebbe l'effetto di mandare su tutte le furie il Pd. Il crollo della fiducia nel Prof sarebbe verticale, a sinistra Monti avrebbe chiuso per l'oggi e per il domani. Dunque c'è da credere a quanti nel suo entourage lo descrivono penseroso e prudente. Ieri sera è tornato tardi dalla visita di Stato in Algeria, non ha avuto tempo e modo di tuffarsi nei colloqui politici. Lo farà nei prossimi giorni, senza precipitazioni. Da nessuna parte sta scritto che la decisione sulle date debba essere presa per forza domani, nel Consiglio dei ministri già convocato. Probabile che se ne parli a cuore aperto, ma che l'ultima parola slitti alla prossima settimana. Magari dopo un voto di indirizzo parlamentare, sotto forma di ordine del giorno sostenuto da Pdl e centristi, cui il governo sarebbe costretto a ottemperare. Con sollievo inconfessato di Monti e, a essere molto maliziosi, dello stesso Quirinale.

IL PUNTO di Stefano Folli

Una miscela esplosiva

Lo strappo sulla data del voto è un rischio. Ma una soluzione ci sarebbe

Occorrerebbe che le forze politiche trovassero un decente compromesso sulla riforma elettorale

L'intreccio fra voto regionale e voto per il Parlamento è diventato un nodo delicato, in grado di provocare non poche tensioni politiche e di riflesso anche istituzionali. Ma il governo non poteva non indire le elezioni nelle tre regioni (Lombardia, Lazio e Molise) sconvolte dalle note e poco edificanti vicende.

Così si è arrivati alle date del 10 e 11 febbraio. Allungare ancora i tempi non sarebbe stato consigliabile: in fondo questo ritorno alle urne è figlio di una grave serie di scandali e in questi casi è meglio non sfidare un'opinione pubblica già irritata. D'altra parte, il Quirinale aveva fatto sapere da tempo di essere contrario ad anticipare lo scioglimento delle Camere e infatti gira la data ufficiosa del 7 aprile come giorno dedicato alle elezioni politiche. Dopodiché, come è noto, il nuovo Parlamento avrà come assoluta priorità la scelta del successore di Giorgio Napolitano e l'attuale capo dello Stato non potrà e non vorrà dare l'incarico per formare il primo governo della legislatura: mancherebbero i tempi e sarebbe poco riguardoso per chi sarà chiamato dopo di lui alla presidenza della Repubblica.

Tutto semplice? Non proprio perché ci sono le esigenze politiche dei partiti. Bersani, ad esempio, ha tutto l'interesse a votare prima per le regionali e poi per le politiche. E si capisce: si attende un buon successo nelle regioni e pensa di usarlo come carburante per creare il clima psicologico idoneo a spingere le liste del centrosinistra anche nel voto legislativo. Per l'opposta ragione Alfano e Berlusconi non vogliono che le prevedibili sconfitte nelle regioni siano l'antipasto della disfatta nelle politiche. E va detto che su questo terreno trovano anche Casini: è evidente che l'Udc si muove con difficoltà in una campagna elettorale permanente e del resto non ha interesse a

facilitare un trionfo di Bersani.

È quella che si può definire una miscela esplosiva. Siamo infatti alla fine della legislatura, quasi alla vigilia della legge di stabilità e in alto mare sulla riforma elettorale. A questo punto non sarebbe strano se intorno alla data delle elezioni si consumasse una rottura all'interno della non-maggioranza che sostiene Monti. Il nervosismo del Pdl è sotto gli occhi di tutti e lo scenario della crisi è stato evocato non soltanto da Berlusconi. In questo caso il governo cadrebbe, sia pure dopo il "sì" alla legge di stabilità, e si aprirebbe la via alle elezioni politiche. Ma a quale prezzo? Un conto è favorire di comune accordo lo scioglimento, che peraltro è di competenza di Napolitano, un altro è arrivarci con uno strappo polemico. Ma tant'è, il rischio è reale.

S'intende che ci sarebbe un modo indolore per arrivare allo stesso risultato, accontentando anche il capo dello Stato che si è più volte speso su questo punto. Sarebbe sufficiente che le forze parlamentari, con una larga maggioranza, approvassero subito la riforma elettorale, sulla base di un decente compromesso. In fondo è questo il punto su cui Napolitano è sempre stato intransigente ed è qui che si sono create le maggiori tensioni fra il Quirinale e il mondo politico.

Al di fuori di questa ipotesi, peraltro poco probabile, avremo due scenari entrambi preoccupanti. Il primo, lo abbiamo visto, è lo strappo e le elezioni in un clima di violenta lacerazione. L'altro è che la legislatura si trascini fino ad aprile senza che Monti, indebolito e frenato dalle polemiche partitiche, abbia la possibilità di governare con l'energia e l'efficacia necessarie. L'Italia non può permettersi una stasi così lunga. E non può assistere indifferente al logoramento di Monti, la risorsa per il dopo a cui non si può rinunciare a cuor leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONALI, DATA E CONSIGLIERI

LA SUPPLENZA
DEI GIUDICI

di MICHELE AINIS

Amen, si vota. Il tira e molla sulla data delle prossime elezioni regionali è durato un mese e mezzo, e francamente ne avevamo già abbastanza. Ma i protagonisti di quest'avventura elettorale non sono i cittadini, né i politici che mendicano una preferenza sulla scheda. No, sono i giudici: prima, durante e probabilmente dopo le elezioni. Prima, con le inchieste della magistratura ordinaria su Fiorito e i suoi compagni di banco, che hanno provocato l'interruzione anticipata della legislatura regionale; poi con il verdetto della magistratura amministrativa, che ha intimato alla Polverini di convocare senza ulteriori indugi i comizi elettorali; e magari in futuro avrà spazio pure la magistratura costituzionale, dal momento che non mancano i pasticci normativi, quelli di cui si nutre la Consulta.

Nel frattempo il Tar del Lazio (lunedì) ha contraddetto il Tar del Lazio (sentenze 31274, 27284 e 32212 del 2010). La Polverini con una mano ha fatto appello, con l'altra ha accettato d'eseguire la sentenza. Però solo a metà, perché il voto in febbraio cade ben oltre i tre mesi dallo scioglimento del Consiglio, fissati dalla legge regionale n. 2 del 2005. Ecco, era esattamente questo il punto del contendere. Perché la legge stabilisce che in quel lasso di tempo si proceda «all'indizione» delle nuove elezioni, e perché - alla lettera - altro è indire, altro è votare. Da qui la trincea sulla quale si era asserragliata la presidente uscente, ben decisa a non decidere prima dei tre mesi, per poi magari convocare le elezioni fra tre anni.

In questo bisticcio semantico e giuridico, la pronunzia del Tar Lazio ha acceso un faro. A leggere le 19 paginette della motivazione anch'io ho cambiato idea, pur essendo in origine convinto dell'opposta soluzione. D'altronde il diritto è opinabile, quasi quanto la politica. Sta di fatto che l'argomento letterale viene rovesciato come un guanto, e infine sovrastato dalla ratio legis che illumina il dettato normativo. Quale? «Evitare un indefinito arresto delle funzioni e della potestà legislativa della Regione», come potrebbe anche succedere ove nessun termine circondasse la data del voto, ove insomma il termine si riferisse esclusivamente all'indizione.

Tutto risolto, allora? Macché. Non è in contestazione solo il «quando», è incerto pure il «quanto». Quanti saranno, infatti, i prossimi consiglieri del Lazio? Cinquanta, per il governo Monti (decreto legge n. 174 del 2012). Settantatà, per lo statuto (art. 19) e per la legge elettorale regionale (art. 3). Ma può un decreto invadere l'autonomia della Regione? E può la Regione disattendere il diktat governativo? In teoria basterebbe cambiare lo statuto, e a seguire anche la legge; ma ormai di tempo non ce n'è, si è consumato tutto come stoppino di candela. Quale che sia la soluzione su cui ci chiameranno ai seggi, significa che c'è da attendersi un altro giro d'appelli e contrappelli. Del resto in Italia non c'è mai niente di definitivo: tutto è instabile, precario, ballerino. E la capitale deve pur dare l'esempio.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

La Corte dei Conti sottolinea la necessità che venga garantita stabilità dell'assetto organizzativo di Sogei, «condizione indispensabile per il perseguimento di obiettivi strategici sia di breve che di lungo periodo, in un quadro di efficienza, efficacia ed economicità». La Corte, nella sua Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Sogei, ha anche evidenziato talune criticità che hanno riguardato la «segretazione» di contratti a trattativa diretta e l'efficacia del sistema dei controlli interni, segnalando l'esigenza di comunque garantire il rispetto dei principi di concorrenza, trasparenza ed economicità nei contratti di fornitura. Quanto ai risultati economici degli esercizi esaminati, è stato osservato che i principali indicatori (valore aggiunto, Mol, risultato operativo) non pongono in evidenza criticità di rilievo.

Sicurezza, si allenta il blocco del turnover. Ok al Mose

■ Si allenta il blocco del turn over per le Forze dell'Ordine. Lo prevede un emendamento dei relatori alla legge di Stabilità depositato in commissione Bilancio alla Camera. Il tetto alle nuove assunzioni, fissato dalla spending review al 20%, sale nel 2013 al 50% per arrivare al 70% nel 2014 e 2015. I fondi arrivano da risparmi interni alle amministrazioni. L'obiettivo dell'emendamento è favorire lo sblocco del turn over per il comparto della sicurezza, del soccorso pubblico e delle Forze armate. Per quanto riguarda le risorse, oltre ai risparmi interni alle amministrazioni interessate, viene prevista l'istituzione di un Fondo con una dotazione iniziale di 10 milioni all'anno. Tale finanziamento, secondo quanto scritto nell'emendamento, è finalizzato a coprire le spese che derivano dall'assunzione di nuovo personale. Assunzioni, viene però precisato, che saranno fatte sulla base dei concorsi già banditi e per i quali esistono già dei vincitori. Sempre ieri la Lega ha deciso di presentare un emendamento in cui è previsto, grazie all'election day, un risparmio di 100 milioni di euro per le casse dello Stato da destinare a famiglie e imprese. Infine è arrivato il via libera all'emendamento per il finanziamento del Mose di Venezia. Intanto c'è un altro allarme della Corte dei conti sulle finanze pubbliche. Se la crisi dovesse peggiorare, ha spiegato il numero uno della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, l'Italia potrebbe essere costretta a varare una nuova manovra correttiva. Una prospettiva per il momento esclusa dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.



Nove condanne sul Comune

Trento, da Patton a Pacher: ora dovranno pagare

Per il Comune di Trento è una brutta botta: la Corte dei conti ha chiuso con nove condanne la vicenda dell'incarico esterno con premio «ad personam» per la direzione del personale. Il conto più salato è per il direttore generale del Comune, Pietro Patton, condannato a risarcire all'ente 12.062 euro. Ma dovranno pagare anche il sindaco Andreatta (3.717 euro) e il suo predecessore Alberto Pacher (729 euro) e una folta pattuglia di assessori ed ex: Maria Letizia De Torre, Franco Grasselli, Renato Pegoretti, Violetta Plotegher, Maurizio Postal e Andrea Rudari.

S. DAMIANI

A PAGINA 20

Raffica di condanne sul Comune

Pacher e assessori pagano per un incarico esterno

Nel mirino della Corte dei conti due delibere del 2002 e del 2005

SERGIO DAMIANI

Tutti condannati: ex sindaco, assessori, dirigente generale del Comune. Nel procedimento contabile avviato per l'incarico esterno con premio «ad personam» per la direzione del personale del Comune di Trento, non si è salvato nessuno. La sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trento, presieduta dal giudice Ignazio Del Castillo, ha presentato il «conto» più salato al direttore generale del Comune Pietro Patton condannato a risarcire all'ente 12.062 euro. Sono stati ritenuti responsabili di danno erariale anche i membri delle due giunte a guida Alberto Pacher in carica quando vennero approvate le due delibere incriminate, nel 2002 e nel 2005: così l'allora assessore Alessandro Andreatta è stato condannato a risarcire 3.717 euro, Maria Letizia De Torre 243 euro, Franco Grasselli 243 euro, Alberto Pacher 729 euro (la cifra è ridotta perché quando venne approvata la seconda delibera era assente), Renato Pegoretti 3.717 euro, Violetta Plotegher 3.717 euro, Maurizio Postal 5.683 euro, Andrea Rudari 5.683 euro. La difesa era sostenuta dagli avvocati Daria e Roberta de Pretis e Luigi de Finis. Nel mirino della corte dei conti era finito l'incarico assegnato e poi rinnova-

Secondo i giudici per la guida del personale c'erano professionalità adeguate anche all'interno dell'amministrazione

vato al dottor Massimo Manenti, manager esterno alla struttura comunale chiamato per le sue particolari competenze nella gestione del personale. La qualità del lavoro svolta da Manenti (che, ricordiamo, è estraneo al giudizio) non è mai stata posta in discussione. I dubbi erano relativi alla legittimità di ricorrere ad un incarico esterno e alla possibilità di assegnare al dirigente esterno degli assegni ad personam, una sorta di riconoscimento per la sua elevata qualifica. La sentenza riconosce in astratto sia la possibilità di ricorrere a incarichi esterni, sia la facoltà di assegnare al professionista assegni ad personam. «Si ritiene - scrivono i giudici - la legittimità del ricorso, anche nell'ambito della Regione Trentino Alto Adige e quindi, per quanto di competenza, della Provincia autonoma di Trento, all'assunzione di dirigenti esterni alle strutture comunali per coprire posti in organico, con nomina fiduciaria, entro determinati limiti quantitativi ed in presenza di strettissimi presupposti di professionalità con la conseguente possibilità di corrispondere loro un assegno ad personam». Secondo i giudici contabili, l'istruttoria ha dimostrato che all'interno dell'amministrazione c'erano dirigenti con le competenze necessarie per svol-

gere l'incarico affidato all'esterno. In particolare al 29 luglio 2002 c'erano 7 dirigenti che non guidavano alcun servizio, mentre al 4 luglio 2005 i dirigenti nelle stesse condizioni erano 8. Di questi secondo la corte c'erano 4 dirigenti nel 2002 e 5 nel 2005 «non preposti alla direzione di un servizio e per lo più collocati in posizione di staff, le cui caratteristiche culturali e professionali ne avrebbero consentito lo svolgimento dell'incarico externalizzato». Come dire che il Comune poteva benissimo risparmiare valorizzando professionalità interne. Rimaneva da capire se la responsabilità del danno erariale era da porre in capo al direttore generale o al sindaco e alla sua giunta. I giudici hanno risolto il dilemma condannando tutti. Il direttore Patton risponde per «il ruolo propulsivo, istruttorio e preparato-



rio dei provvedimenti» e per il parere di regolarità tecnico amministrativa degli atti. Sindaco e assessori rispondono perché il Regolamento del Comune assegna a loro la competenza su queste nomine. «L'elemento soggettivo di tutti i convenuti - concludono i giudici - deve quindi essere qualificato come gravemente colposo per l'evidente e marcata trasgressione degli obblighi di servizio loro incombenti».



Pietro Patton: 12.062 euro



Letizia De Torre: 243 euro



Franco Grasselli: 243 euro



Violetta Plotegher: 3.717 euro



Maurizio Postal: 5.683 euro



Andrea Rudari: 5.683 euro



Immagine d'epoca della giunta Pacher con ex sindaco e gli ex assessori Alessandro Andreatta e Renato Pegoretti. Tutti condannati

MILAZZO Conferme del segretario Gangemi e dell'assessore Midili alla Corte dei Conti

«Le misure correttive del Consiglio non possono evitare il dissesto»

La mole di debiti non consente l'espletamento dei servizi indispensabili

MILAZZO. Si è svolta ieri a Palermo nella sezione della Corte dei Conti di Palermo l'audizione del segretario generale Massimo Gangemi e dell'assessore alle Finanze del Comune, Pippo Midili, per fare il punto della situazione sul dissesto dell'Ente. Nei giorni scorsi era stata la stessa Corte a fissare l'audizione presso la sede di controllo di Palermo per avere contezza delle procedure poste in essere dopo le due pronunce della Corte dei Conti che ha assegnato prima 60 giorni e poi 30 al Consiglio comunale per l'adozione delle misure correttive.

Quella di ieri, quindi, è stata la terza ed ultima fase contemplata dalla legge 149/2011 che prevede – come spiegato dagli uffici comunali – che qualora la sezione di controllo della Corte dei Conti rilevi gli estremi della dichiarazione di dissesto di un Ente, senza che il consiglio comunale provveda ad adottare la conseguente delibera di dissesto, la stessa con proprio provvedimento attivi il prefetto per la nomina di un commissario che assegnerà al consiglio comunale un termine non superiore a venti giorni per adottare la delibera di dissesto, pena lo scioglimento dello stesso organo consiliare.

Il segretario Gangemi ha riferito di aver sottolineato ai magistrati della Corte «ancora una volta l'estrema gravità della situazione economico-finanziaria dell'Ente» ed ha fornito tutti i dati che «dimostrano che le misure correttive adottate dal Consiglio comunale non possono in alcun modo evitare il ricorso al dissesto finanziario. L'ingente mole di debiti accumulati – ha proseguito Gangemi – è tale da non consentire al Comune di assicurare neppure

pure l'espletamento dei servizi indispensabili con conseguenti problemi di ordine pubblico e di natura igienico-sanitaria. A questo si aggiunge l'ingente quantità di debiti fuori bilancio che ad oggi ammontano ad oltre 10 milioni di euro, senza considerare gli interessi, la rivalutazione monetaria e le spese». Sulla stessa linea l'intervento dell'assessore alle Finanze, Pippo Midili che ha fornito altri dati finanziari riguardanti principalmente la gestione di competenza dell'anno 2011. «Il piano di risanamento messo in atto dall'amministrazione Pino – ha detto Midili – ha portato il Comune di Milazzo ad ottenere un avanzo di gestione di 3.200.000 di euro. Chiaro segno di una amministrazione attenta ed oculata che ha tagliato gli sprechi del passato. Ciò nonostante, il chiaro avanzo di gestione è stato risucchiato dall'enorme mole di debiti e da una situazione di cassa a dir poco anomala oltre ai tagli operati nei trasferimenti della Regione e dello Stato. Sempre ieri, con una nota i cinque consiglieri comunali (Cento, Gitto, Sarà, Foti e Messina) hanno chiarito le ragioni per le quali hanno votato "no" alla proposta di delibera approvata a maggioranza dal civico consesso, lunedì sera, su proposta di Franco Cusumano. «Quelle misure correttive sono assolutamente insufficienti ad evitare il dissesto del Comune di Milazzo – hanno affermato – e per di più quella proposta di delibera contiene i pareri negativi sia sotto il profilo legale che contabile, sia degli stessi revisori dei conti che hanno rilasciato un parere che nella sostanza va considerato contrario».

«L'ipotesi di dissesto finanziaria

– spiega il consigliere Filippo Cento – non è una questione di opportunità politica, ma una fattispecie disciplinata dalla legge e nello specifico dall'art. 244 del Tuel. Particolare rilevante: il dissesto del Comune di Milazzo è stato proclamato anche dalla Corte dei Conti, la quale ha invitato ufficialmente e con una procedura ad hoc, il Consiglio Comunale ad esprimersi in tal senso. Ecco quindi che non avrebbe avuto senso votare un provvedimento contenente misure correttive insufficienti, che a nostro avviso avrebbe solo un evidente intento dilatorio con ulteriori ripercussioni negative su una situazione particolarmente grave, anzi insostenibile». È, infine di ieri anche la notizia dell'ennesimo debito venuto fuori. Il creditore è l'Eas – ente acquedotti siciliani – che ha citato in giudizio il Comune di Milazzo per oltre tre milioni di euro, per fornitura idrica al Comune di Milazzo, a mezzo dell'acquedotto della sorgente Mela. Il credito vantato riguarda il periodo compreso tra il giugno 2004 e gennaio 2011. Già nei mesi scorsi l'Eas aveva sollecitato gli uffici del Comune ad ottenere il pagamento di quanto dovuto. ◀ (re.mi.)



I SOLDI DELLA SICILIA

TRA CATANIA, MESSINA E PALERMO SI CERCANO MEDICI, ESPERTI CHE ASSISTONO I PAZIENTI STRANIERI E DIETISTI

Sanità e partecipate, nuove assunzioni

Le aziende della Regione e le Asp mettono a disposizione una trentina di contratti a termine e indeterminati

IL PARCO SCIENTIFICO VA A CACCIA DI INGEGNERI

Lo stesso Parco scientifico e tecnologico ha ancora aperto un bando riservato ai disabili per assegnare il posto di addetto alla gestione della documentazione di progetto.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Asp e società partecipate dalla Regione, arrivano nuovi bandi per assunzioni a termine e a tempo indeterminato. Sono almeno una trentina i posti disponibili, messi a concorso proprio mentre il neo presidente Rosario Crocetta annuncia l'intenzione di tagliare le spese nelle società pubbliche e la Corte dei Conti sollecita un ridimensionamento dei costi per il personale nella sanità.

Il bando più recente lo ha pubblicato la società Parco scientifico e tecnologico, guidata da Marco Romano: prevede di assegnare 5 contratti da sei mesi ad altrettanti esperti per portare a termine il progetto «Sistema espandibile per processi wet nell'industria dei semiconduttori», finanziato dall'assessorato alle Attività produttive con i fondi europei. La società cerca esperti in materiali per applicazioni ingegneristiche, controllo di processo e gestione della qualità, progettazione di componenti e sistemi meccanici, progettazione Cad applicata all'industria dei semiconduttori, progettazione di impianti per la produzione di semi-

conduttori. Richiesta almeno la laurea in ingegneria industriale e la conoscenza dell'inglese. Domande entro il 28 novembre: previsto un compenso variabile in base al curriculum e «tenendo dei compensi normalmente corrisposti per analoghe prestazioni di lavoro autonomo». La stessa Parco scientifico e tecnologico ha ancora aperto un bando riservato ai disabili - scadenza prevista per domani - per assegnare il posto di addetto alla gestione della documentazione di progetto.

E anche le Asp proseguono nella pubblicazione di bandi dopo la valanga di selezioni a settembre e ottobre. L'Azienda sanitaria provinciale di Catania ha bandito tre concorsi. Il primo, firmato dal commissario Gaetano Sirna, mira al conferimento di 6 incarichi di collaborazione coordinata e continuativa presso il Centro diagnosi e trattamento intensivo dei disturbi dello spettro autistico: la selezione è per titoli e colloquio, le domande vanno inviate entro il 21 novembre. Contratti da un anno e retribuzione di 22.259 euro. Il secondo bando dell'Asp etnea assegna un posto di assistente sociale per attività di riabilitazione oncologica e la costituzione di laboratori sperimentali. L'attività verrà svolta presso gli ospedali di Caltagirone, Bronte, Militello e Acireale. Domande entro il 23 novembre: la selezione è per titoli e colloquio, il compenso di 6.840 euro per un anno. Infine, la Asp etnea ha emanato l'avviso per la formazione di un elenco di Mediatori culturali: si tratta di esperti che assistono i pazienti stranieri durante le visite o

gli interventi in Pronto soccorso o ospedali. Poiché il bando precisa che la maggior parte degli stranieri che fanno ricorso alla sanità pubblica etnea è composta da rumeni, albanesi, bulgari, marocchini e tunisini, è necessario conoscere queste lingue. Il compenso va da un minimo di 25 euro a un massimo di 50 per ogni giorno di lavoro su chiamata di un dirigente medico. La selezione è riservata a residenti nella provincia di Catania.

La Asp di Palermo cerca un direttore medico di Medicina fisica e riabilitazione per l'ospedale Villa delle Ginestre: domande entro il 13 dicembre. La Asp di Messina ha pubblicato ieri i bandi per selezionare due dietisti (domande entro il 24 novembre), due psicologi (domande entro il 24 novembre), due tecnici di riabilitazione psichiatrica (domande entro il 26 novembre). La stessa Asp sta realizzando una graduatoria per assegnare incarichi a termine di dirigente Fisico (domande entro il 26 novembre). L'ultimo bando è della Asp di Siracusa, firmato dal commissario Mario Zappia, e assegna due incarichi di cococo destinati a dirigenti amministrativi: previsti contratti da un anno rinnovabili per altri 12 mesi. Domande entro il 23 novembre.



Cosa prevedono le nuove norme anticorruzione, approdate in Gazzetta Ufficiale

Magistrati, stop agli arbitrati

La scelta cadrà su dirigenti della p.a. (a rotazione)

DI ANTONIO G. PALADINO

Stop agli arbitrati per i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari. Da oggi, gli arbitri chiamati a dirimere le controversie in materia di appalti in cui è presente una p.a., saranno scelti tra i dirigenti pubblici con incarichi a rotazione. Inoltre, chi è stato condannato, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati di peculato, corruzione e concussione, non potrà essere posto nell'organico di uffici preposti a gestire risorse finanziarie né potrà sedersi nelle commissioni di concorsi pubblici o di affidamento appalti pubblici. Nessun licenziamento o trasferimento per il dipendente pubblico che denuncia all'Ago o alla Corte dei conti, condotte illecite di cui ne è venuto a conoscenza in ragione della sua funzione. Poi, i magistrati potranno essere collocati in fuori ruolo per un periodo che non superi, nell'arco della loro carriera, i dieci anni. Infine, mano più pesante sulle pene previste per alcuni reati, quali la concussione e l'abuso di ufficio.

Queste alcune delle interessanti disposizioni contenute nel testo della legge n.190/2012, meglio nota come «legge anticorruzione», che, dopo un lungo iter parlamentare, è finalmente approdata sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 13 novembre ed entrerà in vigore il prossimo 28 novembre.

ARBITRATI ADDIO

Da tale data, sarà vietata ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari, agli avvocati e ai procuratori dello Stato, nonché ai componenti delle commissioni tributarie, la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di incarico di arbi-

tro unico. In caso di violazione, la legge prevede l'immediata decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti. La norma prevede una rivoluzione in tale campo. Ad esempio, di dispone che la nomina degli arbitri per la risoluzione delle controversie nelle quali una parte sia una p.a., sia individuata esclusivamente tra i dirigenti pubblici. Sarà la stessa p.a. a mettere nero su bianco, all'atto della nomina, l'importo massimo spettante al dirigente per l'attività arbitrale. Viene espressamente posta una clausola di salvaguardia, ovvero che le novelle legislative non possono essere operative solo per gli arbitrati conferiti o autorizzati prima del 28 novembre.

CODICE DI COMPORTAMENTO

Anche ciascuna magistratura e l'Avvocatura dello Stato dovranno dotarsi di un codice etico, secondo le linee guida che l'esecutivo definirà a breve giro di posta. L'incombenza spetterà agli organi delle associazioni di categoria e dovranno aderirvi tutti gli appartenenti alla magistratura interessata. In caso di inerzia, la legge prescrive che il codice venga adottato dall'organo di autogoverno.

VADE RETRO CONDANNATI

Operando un'aggiunta al Tu sul pubblico impiego, la legge n.190 inserisce l'articolo 35 bis. Si dispone che chi è stato condannato, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale (tra questi, il peculato, la corruzione e la concussione), potrà dire addio all'assegnazione in uffici che sono preposti alla gestione di risorse finanziarie, all'erogazione

di beni e servizi, nonché all'erogazione di sovvenzioni e sussidi finanziari. A questi soggetti viene altresì preclusa la possibilità di fare parte, anche con la mansione di segretario, di commissioni di concorsi per l'accesso al pubblico impiego e di commissioni per l'affidamento di gare per appalti pubblici.

STATALE DELATORE TUTELATO

La legge poi prevede che il pubblico dipendente che denuncia all'Ago o alla Corte dei conti, ovvero riferisce al proprio superiore gerarchico, condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto a una misura discriminatoria per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia. Tranne nei casi di calunnia o diffamazione, l'identità dello statale denunciante non può essere rivelata, almeno senza il suo consenso e sempre che l'autorità giudiziaria trovi ulteriori riscontri a quanto denunciato. Dovrà invece essere sollevato il velo sulla sua identità, nei casi in cui questa sia assolutamente indispensabile affinché il soggetto incolpato possa difendersi.

MAGISTRATI, FUORI RUOLO MAX 10 ANNI

Scatta il giro di vite sui collocamenti in fuori ruolo dei magistrati. Tranne che ai membri di governo, alle cariche elettive e ai componenti delle corti internazionali, dalla data di entrata in vigore della legge n.190, si precisa che ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e agli avvocati e procuratori dello Stato, potranno essere collocati in posizione di fuori ruolo per un periodo complessivo, nell'arco della loro carriera, che non superi i dieci anni. La norma in

esame, prevede altresì che i soggetti indicati che, al 28 novembre 2012 hanno già maturato o che maturano successivamente a tale data, il periodo massimo di collocamento in fuori ruolo, devono intendersi confermati in tale posizione sino al termine dell'incarico, della legislatura o del mandato relativo all'ente presso cui si svolge la funzione di fuori ruolo. In particolare, se non vi è termine al mandato, il collocamento si intende confermato sino al 28 novembre del 2013.

LE PENE

Tra le novità apportate dalla legge, l'inserimento nel codice penale del delitto di «traffico di influenze illecite» che sanziona chi sfrutta le sue relazioni con un soggetto pubblico al fine di farsi dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della sua mediazione illecita oppure per remunerare il funzionario, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio. Poi, per la concussione, riferita al solo pubblico ufficiale, viene previsto un aumento del minimo della pena, da quattro a sei anni di reclusione, mentre per l'abuso d'ufficio, si prevede la pena della reclusione da uno a quattro anni, anziché da sei mesi a tre anni. Infine, è stata aumentata da quattro a dieci anni (anziché da tre a otto anni) la pena della reclusione per la corruzione in atti giudiziari.

© Riproduzione riservata



Più detrazioni per i figli sotto i tre anni

Salgono le detrazioni per i figli sotto i 3 anni

► Legge di Stabilità al rush finale, maggiori sconti Irpef anche per i disabili. Aggiustamenti al pacchetto Irap

► Gli ultimi nodi le assunzioni per le forze dell'ordine e i vincoli di bilancio per i Comuni colpiti dal maltempo

**I MALATI DI SLA
RIPRENDO
LA LORO PROTESTA:
SONO TROPPO POCHI
I 200 MILIONI
GIÀ STANZIATI**

Luca Cifoni

«**A**ndremo avanti a oltranza»: ieri sera il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha fatto la voce grossa sull'iter della legge di stabilità, per ottenere in nottata il sì al provvedimento e trasmetterlo quindi all'aula dove poi sarà sottoposto a voto di fiducia. Ma alla ripresa della seduta i nodi da sciogliere erano ancora diversi. Due problemi posti dai relatori sono in qualche modo legati all'attualità. Il primo riguarda le eccezioni al patto di stabilità per gli enti locali interessati dalle calamità naturali. L'obiettivo da rispettare è il passaggio oggi all'aula dove sarà votata la fiducia. Ma alla ripresa della seduta, in serata, i nodi da sciogliere erano ancora diversi. Due problemi più rilevanti: il primo riguarda le eccezioni al patto di stabilità per i Comuni interessati dalle calamità naturali. E anche l'ammorbidimento, nel caso delle for-

ze dell'ordine, delle norme che limitano le assunzioni. Sono entrambi temi complessi anche dal punto di vista finanziario, che potrebbero non trovare una soluzione alla Camera ed essere quindi affrontati nella seconda lettura, presumibilmente più rapida, del Senato. Dove il Pdl ha minacciato di non votare l'intera legge di stabilità se non saranno risolte le questioni che riguardano le forze dell'ordine.

Ma si è riaperto anche il capitolo fiscale: sono state discusse modifiche sull'Irap, ed in particolare sul fondo con il quale dovrebbe essere ridotto il prelievo per commercianti e professionisti. Un fondo che era stato fortemente voluto da Renato Brunetta, relatore per il Pdl, proprio con l'obiettivo di estendere alle mini-imprese individuali gli sgravi riconosciuti alle aziende più grandi.

PIÙ SCONTI PER I PICCOLI

Nella tarda serata di ieri è arrivato l'aggiustamento sugli importi delle detrazioni per i figli a carico e per quelli con meno di tre anni: nel primo caso l'importo base sale un po' meno, da 800 euro a 950, mentre per i più piccoli arriverà a 1.220 (da 900). L'ulteriore maggiorazione per i disabili, oggi di 220 euro, passerà invece a 400. Non sembra previsto invece, almeno per il momento, un riassetto della Tobin tax: il sottosegretario all'Economia Polillo lo ha

escluso, eventualmente se ne potrebbe riparlare a Palazzo Madama. Altro capitolo acceso, quello sulle pensioni di guerra. In nottata una telefonata del relatore Brunetta a Mario Monti ha sbloccato l'impasse: il premier ha chiesto ai deputati di non votare gli emendamenti, assumendosi l'impegno di affrontare la questione al Senato. Nella versione originale questi trattamenti, finora esenti da tassazione, venivano sottoposti ad Irpef al di sopra della soglia dei 15 mila euro l'anno. Poi alla Camera con l'emendamento fiscale è stato stabilito che le pensioni di guerra riconosciute direttamente agli interessati resteranno esenti, mentre saranno tassati i relativi trattamenti di reversibilità (sopra i 15 mila euro). Ma nelle ultime ore era salito il pressing per un'esenzione tout court.

Resta aperto inoltre il capitolo dei fondi per la non autosufficienza e soprattutto per i malati di Sla che hanno deciso di riprendere lo sciopero della fame ritenendo assolutamente non sufficiente lo stanziamento di 200 milioni. Su tutto, ma in particolare per le richieste relative a forze dell'ordine e Comuni, pesa il vincolo dell'invarianza dei saldi di bilancio che fin dall'inizio il ministero dell'Economia ha posto come limite invalicabile per le modifiche. E non aiuta certo il clima politico sempre più agitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irpef

Niente calo delle aliquote



Non ci sarà il calo di un punto delle prime due aliquote e nemmeno la stretta su detrazioni e deduzioni. È stato invece definito un intervento del valore di circa un miliardo l'anno per il potenziamento delle attuali detrazioni familiari. L'importo base degli sconti passa da 800 a 950 euro per un figlio (1220 se ha meno di tre anni).

Iva

Da luglio si passa dal 21 al 22 per cento



Dal primo luglio del 2013 scatterà l'incremento dal 21 al 22 per cento dell'aliquota ordinaria. Resta invece ferma all'attuale livello del 10 l'aliquota agevolata applicata su una serie di beni e servizi di largo consumo quali carne, pesce, latte, uova, pasto al ristorante e consumazione al bar, medicine.

Irap

Sgravi per aziende e professionisti



Dal 2014 aumentano le deduzioni Irap sul lavoro. Ma si discute se dirottare una parte delle risorse aggiuntive destinate alla produttività (800 milioni) alla creazione di un fondo di 248 milioni finalizzato a escludere dall'imposta regionale i professionisti, i lavoratori autonomi e gli artigiani privi di organizzazione autonoma.

Fondo tasse

La lotta all'evasione abbatte il prelievo



Dal 2013 il governo potrà decidere di destinare le risorse ricavate dalla lotta all'evasione fiscale e dal calo degli interessi sul debito pubblico alla riduzione della pressione fiscale. I soldi affluiranno in un'apposito fondo: di fatto la sua costituzione viene anticipata di un anno rispetto alle norme già in vigore.

Enti locali

In discussione il patto di stabilità



La legge di stabilità ha imposto agli enti locali un nuovo sacrificio finanziario il cui importo complessivo è 2,2 miliardi. Ora i Comuni chiedono al governo la possibilità di derogare al Patto di stabilità quanto meno per le spese connesse all'emergenza maltempo ed alla prevenzione dei fenomeni meteorologici.

Esodati

Salvaguardate altre 10 mila persone



Con un emendamento alla legge di stabilità è stata predisposta la tutela per altri 10.130 lavoratori che a seguito della riforma previdenziale rischiavano di restare senza pensione né stipendio. Si aggiungono alla platea di 120 mila salvaguardati che potranno andare in pensione con le vecchie regole.

Tobin Tax, arrivano le modifiche

Un emendamento eviterà la fuga degli operatori all'estero. Deroga ai bilanci per i Comuni colpiti dal maltempo

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quella che è stata licenziata (a meno di sorprese) soltanto a notte tarda dalla Commissione Bilancio della Camera è una legge di stabilità decisamente diversa da quella a suo tempo varata dal governo. Complice il deterioramento del clima politico intorno all'Esecutivo dei tecnici, verificata l'indigeribilità generalizzata dell'operazione Iva-Irpef-detrazioni voluta dal ministro dell'Economia Grilli, alla fine il testo che approderà nell'Aula di Montecitorio per il voto (con annessa fiducia) è stato letteralmente stravolto. E non è detto che non arrivino altre novità grandi o piccole. Sicuramente anche al Senato ci saranno ulteriori modifiche.

Una di queste potrebbe essere una correzione del meccanismo di funzionamento della Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. Anche se ieri il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha assolutamente smentito l'esistenza di un «emendamento preannunciato» del governo sul tema, come confermano autorevoli fonti l'emendamento c'è. L'unico dubbio è quando sarà presentato, ovvero se già alla Camera o durante il dibattito al Senato. Due le principali modifiche allo studio, motivate a suo tempo dal presidente della Consob Giuseppe Vegas con la necessità di evitare possibili aree di elusione e la fuga degli operatori all'estero. La prima è l'inserimento del riferimento al principio di residenza in Italia dell'intermediario finanziario. La seconda è il pagamento dell'imposta - anziché su ogni singola transazione - «a pacchetto», ovvero sulle operazioni complessivamente effettuate in un certo numero di giorni di attività sui mercati.

Tra le novità di ieri l'arrivo di una norma che rifinanzia il Mose con soddisfazione dei relatori Brunetta e Baretta, tutti e due veneziani. Si punta poi ad allentare il blocco del turn

over per il comparto sicurezza come chiesto a gran voce dal Pdl, anche se l'emendamento non è ancora stato votato. Il tetto fissato dalla spending review per il blocco delle assunzioni al 20% salirebbe nel primo e nel secondo anno al 50%, il terzo anno al 70%. Non è ancora noto invece come si procederà sull'annunciato allentamento del Patto di stabilità interno per consentire ai comuni di affrontare le recenti calamità naturali. Un provvedimento che coinvolgerebbe tutti i Comuni e non solo quelli virtuosi, consentendo di utilizzare le risorse disponibili per fare fronte alle recenti calamità. Come detto, sicurezza e maltempo però potrebbero rispuntare a Palazzo Madama.

Altro punto ancora aperto è quello delle pensioni di guerra: il governo ha ripristinato l'esenzione dall'Irpef, ma resterebbero tassati gli assegni di reversibilità per chi ha già redditi sopra i 15.000 euro. Ieri il premier Monti ha chiesto alla commissione Bilancio della Camera di non votare gli emendamenti sulle pensioni di guerra, assumendosi l'impegno di risolvere il problema durante il passaggio in Senato della legge di stabilità. L'impegno è stato preso in una telefonata al relatore Brunetta.

Ma potrebbe cambiare ancora anche il capitolo sulle franchigie Irap e le detrazioni per figli a carico. Nel primo caso la faccenda è stata complicata dalla decisione di escludere dall'imposta i mini-imprenditori, a cominciare dai professionisti. Nel confronto notturno da registrare poi la tensione tra maggioranza e governo durante l'esame della legge di bilancio, che si è tradotta nell'inaspettata richiesta del sottosegretario Gianfranco Polillo di accantonare l'emendamento dei relatori sul fisco, proprio quando stava per essere votato. Le tensioni riguardano altre proposte di modifica su cui il governo è contrario: i fondi per l'alluvione, le deroghe al patto di stabilità interno, la sicurezza e le scuole paritarie.



ANCHE PER IL CONSIGLIO DI STATO IL NODO VA SCIOLTO PER LEGGE E C'È GIÀ UN EMENDAMENTO

Parola al Senato sulle azioni Cdp

Palazzo Spada consiglia al Tesoro di non forzare la mano con le Fondazioni e preme per una soluzione legislativa, che potrebbe passare per una modifica del decreto Crescita

DI ANTONIO SATTA

Il Consiglio di Stato ha spianato la strada a una soluzione legislativa per la conversione delle azioni privilegiate di Cassa Depositi e Prestiti in possesso delle fondazioni bancarie. Soluzione che potrà passare dall'emendamento bipartisan presentato a Palazzo Madama dai senatori Cinzia Bonfrisco (Pdl), Paolo Franco (Lega), Giovanni Legnini (Pd) e Valter Zanetta (Pdl), o più probabilmente da un nuovo testo di compromesso. Il Consiglio di Stato, infatti, ha pubblicato ieri un parere sulla questione della conversione delle azioni privilegiate di Cdp in azioni ordinarie. Il messaggio spedito al ministero dell'Economia, che questo parere aveva espressamente richiesto, è di andare avanti con i piedi di piombo, perché sebbene i giudici di Palazzo Spada ritengano legittime le attuali disposizioni dello statuto, al tempo stesso reputano fondata la possibilità di un contenzioso legale dall'esito incerto tra gli enti e il Tesoro. L'attuale statuto della Cdp prevede che, qualora le Fondazioni decidessero di non trasformare in azioni ordinarie le loro azioni privilegiate (che valgono il 30% del capitale sociale), ricorrendo al diritto di recesso, incasserebbero soltanto quanto sottoscritto all'epoca dell'ingresso in Cdp, meno gli utili percepiti e gli extra-dividendi. Qualora, al contrario, optassero per la conversione, il

valore di concambio delle azioni dovrebbe tener conto dell'apprezzamento della società (gli enti dovrebbero cioè pagare la differenza tra quanto sottoscritto all'epoca e il valore attuale della loro quota, meno i dividendi incassati, insomma circa 4 miliardi). Un meccanismo che le Fondazioni hanno già messo nel mirino, preparandosi alla battaglia legale. A questo punto il Consiglio di Stato consiglia di sciogliere il nodo per legge e la soluzione «non potrebbe che essere rinvenuta sul piano normativo, con determinazione del valore di concambio e di liquidazione volti a circoscrivere la meritevolezza della partecipazione delle fondazioni agli incrementi patrimoniali, conseguiti successivamente al loro ingresso». L'emendamento al decreto crescita presentato dal gruppo di senatori prevede infatti che «ai fini della liquidazione delle predette azioni nel caso di recesso si applicano le disposizioni del codice civile, tenendo conto dell'effettivo apporto di tali azioni alla consistenza patrimoniale della società e delle sue prospettive reddituali, alla data di trasformazione in società per azioni». Una formulazione forse un po' troppo favorevole agli enti, ecco perché è iniziata una trattativa informale e molto riservata che potrebbe riavvicinare le posizioni di fondazioni e ministero. Intanto, Standard & Poor's ha confermato il rating di lungo e breve termine della Cassa a BBB+/A-2, con outlook negativo. (riproduzione riservata)



Ieri l'Agcom ha approvato lo schema del provvedimento per assegnare 6 multiplex televisivi

Asta tv, Rai e Mediaset a rischio

Potranno partecipare solo se lasceranno una frequenza

DI ANDREA SECCHI

Rai e Mediaset escluse dall'asta per l'attribuzione dei sei multiplex del digitale terrestre, ma non necessariamente: se i due gruppi decideranno di rinunciare a una delle frequenze attualmente in loro possesso la strada potrebbe spianarsi e loro concorrere così come gli altri soggetti. Sarebbe questa la decisione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ieri ha approvato lo schema di regolamento per l'assegnazione delle frequenze. Il condizionale è d'obbligo, perché l'autorità guidata da **Angelo Marcello Cardani** non ha reso noto il testo, ma solo un comunicato emesso in serata, in cui non si chiariscono tutti gli aspetti del documento che arriverà nei prossimi giorni. L'approvazione, per altro, è avvenuta in consiglio con l'astensione dei due commissari che fanno capo al Pdl, **Antonio Martusciello** e **Antonio Preto**.

La faccenda è alquanto intricata, ma in sintesi, l'Agcom ha deciso che «nessun operatore tv possa arrivare a detenere più di 5 mux, all'esito della gara». Ora, Mediaset e la Rai ne hanno quattro entrambi, più uno riservato al Dvb-h, la tv sui telefoni. Teoricamente, quindi, potrebbero partecipare, se non che il Dvb-h è defunto e le norme europee prevedono il principio della neutralità tecnologica, richiamato nel comunicato di ieri dalla stessa Agcom. In soldoni, quelle frequenze Dvb-h potrebbero benissimo essere usate per il digitale terrestre (con una semplice domanda all'Agcom), quindi i due soggetti si troverebbero ad avere sei multiplex alla fine di una gara vittoriosa. Allora, o Rai e Mediaset decidono di restituire una frequenza (anche quella meno pregiata in termini di trasmissione, non ne-

cessariamente quella destinata al Dvb-h), oppure niente gara. Un'altra interpretazione è che i due soggetti possano partecipare se non richiedono la conversione del Dvb-h cosa però poco plausibile perché questa tecnologia non è utilizzata.

Nessun muro in principio, semplicemente una condizione ben precisa.

L'Agcom ha così accolto i rilievi della Commissione Europea, che riteneva che l'asta dovesse servire ad aprire ancora di più il mercato evitando di rafforzare Mediaset e Rai, ma lo ha fatto in una maniera che teoricamente permette ai due operatori di partecipare per frequenze più pregiate lasciando una delle loro. C'è da dire, come vedremo, che comunque il lotto di gara a cui potranno partecipare comprende solo mux concessi per 5 anni.

Le novità, infatti, non sono finite. Perché delle sei frequenze, tre sono destinate a restare in mano ai vincitori per soli cinque anni per poi essere convertite in frequenze telefoniche per la banda larga mobile (700 Mhz), mentre le altre tre resteranno nelle mani di chi le vince per 20 anni. Ebbene, a quest'ultimo lotto (L), con i tre multiplex ventennali, potranno partecipare solo i nuovi entranti oppure chi ha un solo multiplex (vedi Retecapri, DFree, H3G ed Europa7) e potranno fare richiesta per ciascuna delle tre frequenze disponibili. Sempre al lotto dei mux ventennali potrà partecipare anche chi ha già due multiplex (Espresso) ma concorrere su sole due frequenze, così come potranno partecipare «operatori integrati attivi su altre piattaforme», vedi Sky, ma gareggiando solo su una frequenza.

Tutti gli altri, quindi Rai, Mediaset e probabilmente anche Telecom Italia Media che ne ha tre, potranno partecipare soltanto al lotto con le frequenze valide per cinque anni.

— © Riproduzione riservata —



L'Authority sui lavori pubblici e il ministero lavorano per inserire il modello nel ddl Infrastrutture

Contratti tipo per il project finance

Dalle penali per contenziosi rischi di danno erariale per le p.a.

DI SIMONETTA SCARANE

Dopo la creazione dei bandi di tipo per le operazioni di project financing, ora dovrebbero essere messi a punto, dal ministero delle infrastrutture, contratti tipo per la pubblica amministrazione, le imprese e le stazioni appaltanti. D'intesa con l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici. L'obiettivo è ridurre le cause di contenzioso nella realizzazione di opere pubbliche con il concorso dei capitali privati. Tra le criticità che frenano in Italia lo sviluppo del partenariato pubblico-privato (Ppp) il contenzioso costituisce il 24,2% delle cause di ritardo, a volte indefinito, del progetto, secondo lo studio dell'Ance, che ha messo in evidenza l'alta mortalità delle operazioni di project financing e come solo un'opera su quattro arrivi alla fase di gestione. Il conseguente pagamento delle penali contrattuali potrebbe comportare il rischio di danno erariale per gli amministratori pubblici che hanno partecipato al processo decisionale e di autorizzazione dell'intervento pubblico-pubblico. Una prospettiva messa in luce dal presidente dell'Autorità di vigilanza sulle opere pubbliche, **Sergio Santoro**. Nella vicenda del ponte sullo stretto di Messina, caso di scuola di opera pubblica da realizzare con il ricorso alla finanza di progetto bloccata dal contenzioso, (cambio di decisione, in questo caso politica), la penale da pagare al general contractor **Eurolink** (raggruppamento di imprese guidato da **Impregilo**) è di 300 milioni di euro. Penale il cui pagamento è stato procrastinato dal decreto del governo che il 2 novembre ha deciso di conce-

dere altri due anni di tempo per l'approvazione del progetto definitivo. Una decisione che permetterà forse al concedente, **Stretto di Messina spa**, di stringere con gli investitori cinesi che già dal 2011 si erano dichiarati interessati a costruire l'opera. Ma, se, per decreto, è stata rinviata la spinosa questione del contenzioso sul ponte di Messina, non così per tutte le altre infrastrutture di Ppp. «Il problema delle penali», ha sottolineato il presidente dell'Authority, Santoro, «coinvolge la responsabilità degli amministratori

pubblici (quelli che hanno fatto le scelte) che potrebbero essere coinvolti per danno erariale. Per loro esiste questo rischio, perché le penali sicuramente vanno pagate». Così, è la convinzione di Santoro, «è necessario apportare un ulteriore correttivo al ddl Infrastrutture, approvato dal consiglio dei ministri, e ora in discussione in parlamento, inserendo l'esame delle cause del contenzioso direttamente nel dibattito pubblico che obbligatoriamente si dovrà svolgere sull'opera in project finance secondo la novità procedurale introdotta dalla nuova normativa in discussione». Nel dibattito pubblico, ha spiegato Santoro, «le contrarietà sull'intervento pubblico-privato dovranno essere esaminate in sede amministrativa e giurisdizionale e poi la fase si dovrà chiudere inesorabilmente seguita dall'apertura dei cantieri aperti». Per evitare il blocco dei cantieri aperti «il ddl infrastrutture», ha proseguito il presidente

dell'Authority di vigilanza, «dovrà essere arricchito con l'inserimento della parte processualistica e sposato con il codice del processo amministrativo (dlgs 104 del 2010) che prevede una normativa di favore per le opere pubbliche (art. 119 e seguenti) che fa in modo che il giudice amministrativo non

possa intervenire su opere in esecuzione per una pretesa di affidamento illegittimo. In questo modo, non si potranno bloccare i cantieri e l'unica conseguenza per chi è rimasto illegittimamente escluso dall'affidamento dell'opera sarà l'indennizzo».

Che la legislazione sia ancora inadeguata ad attrarre capitali privati per le opere pubbliche è convinzione espressa anche da **Domenico Crocco**, capo dipartimento infrastrutture dell'omonimo ministero guidato da **Corrado Passera**. «L'inadeguatezza dei contratti rientra fra le cause di mortalità delle operazioni di project financing, come ha evidenziato lo studio dell'Ance», ha dichiarato Crocco, «si dovrà discutere la necessità di inserire nel ddl Infrastrutture, in discussione, contratti tipo che possano dare riferimenti solidi e più certezze».

— © Riproduzione riservata —



Flick: punire chi sbaglia ma non con la cella

L'INTERVISTA

ROMA Prima di parlare del carcere ai giornalisti, Giovanni Maria Flick rimette in fila i concetti, lucidamente, da fine giurista quale è un uomo che dopo aver vestito la toga d'avvocato per molti anni, è stato prima ministro della Giustizia e poi presidente della Consulta.

Dunque professore, da dove comincerebbe?

«Credo che si sia fatta un po' troppa confusione e che si siano smarriti alcuni concetti fondamentali. Il primo dei quali è la distinzione tra ciò che è vero e ciò che è falso, perché mentre rispetto alla pubblicazione della notizia vera si può porre un problema di bilanciamento dell'equilibrio tra la libertà e il diritto dell'informazione da un lato, e il diritto alla tutela della propria privacy e del proprio onore quando invece la notizia è falsa questo problema non si pone».

Questa distinzione si riflette anche sulla entità delle sanzioni?

«Ecco, perché di fronte alla pubblicazione di una notizia falsa occorre una sanzione seria, anche se poi bisogna studiare quale sia la più adatta. Di fronte alla notizia falsa non c'è il problema di equilibrio tra diritto all'informazione o di critica e tutela dell'onore e della privacy della persona che è stata offesa. Si tratta di un falso e basta; quindi di un'aggressione che non può essere consentita e deve essere sanzionata, poi si potrà studiare qual è il tipo di sanzione più adatta».

Il carcere?

«Noi siamo troppo abituati a ragionare soltanto in termini di pena detentiva come unica sanzione. Abbiamo un problema di sovraffollamento delle carceri proprio per questo; c'è il ricorso alla pena detentiva come unico tipo di reazione, ma questo è un problema che non riguarda solo la diffamazione, questo è riferibile in generale ad una nostra abitudine a vedere il carcere come soluzione a tutti i comportamenti antisociali».

Sì, ma lei che ne pensa del car-

cere ai giornalisti?

«La pena detentiva dovrebbe essere l'extrema ratio da applicare quando non ci sono altri tipi di sanzioni più efficaci. Ovviamente dipende dall'entità della lesione e del danno che si è arrecato; però certamente la limitazione della libertà personale per un danno di questo genere mi lascia abbastanza perplesso».

Quali potrebbero essere le sanzioni alternative?

«Esistono sanzioni intermedie, ad esempio anche i lavori socialmente utili. Occorre scatenare la fantasia per trovare un'alternativa tra il colpire il patrimonio dei giornali con le sanzioni economiche e la limitazione della libertà personale. Occorre uno sforzo di fantasia non per litigare o per rifugiarsi nei tecnicismi, ma per scoprire nuove tipologie sanzionatorie. Io credo che in questo modo se ne possano trovare di adeguate».

C'è poi il delicato problema della rettifica.

«E' un problema che riguarda soprattutto il direttore della testata, insieme all'altro delicatissimo della responsabilità oggettiva per l'omesso controllo. Ad esempio, penso che il rifiuto di pubblicare una rettifica ad una notizia falsa vada sanzionato altrettanto severamente, quasi come la pubblicazione della notizia stessa. Al tempo stesso, c'è il problema del controllo sul contenuto della rettifica stessa: deve essere un controllo di buon senso, affidato al direttore. La rettifica non può diventare lo strumento per ribadire indirettamente la notizia falsa da parte del giornalista, ma al tempo stesso non può diventare il grimaldello che consente alla persona che la richiede, di far pubblicare quello che vuole. Dunque la valutazione di buon senso del direttore dovrà temperare ragionevolmente l'obbligo di rimediare al danno provocato dalla pubblicazione di una notizia falsa con l'esigenza di mettere sul giornale altre affermazioni prive di fondamento ma di senso contrario».

Massimo Martinelli

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti Il governatore Visco: finché c'è il deficit, il debito sale

Grilli: meno peso ai rating Fitch in silenzio stampa

«Protesta per l'inchiesta di Trani, è infondata»

ROMA — Il percorso per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è chiaro: sterilizzare i giudizi delle grandi agenzie di rating. Gradualmente, senza fretta, perché altrimenti «il sistema finanziario e bancario potrebbe collassare». Il fatto è che le agenzie «hanno una funzione giusta finché rimangono nella sfera privata, dove possono dare tutti i consigli che vogliono a chi paga per averli. Il problema è che negli anni, senza esserne bene consapevoli abbiamo inserito le valutazioni delle agenzie nel nostro sistema di supervisione pubblica che invece deve esserne immune e indipendente». La presa di posizione di Grilli, che interviene al Senato sul nuovo progetto di vigilanza unica bancaria europea e che raccoglie anche il dibattito in corso tra i Paesi del G20 sulla riforma delle regole, arriva quasi in contemporanea alla decisione annunciata da Fitch di limitare le attività di informazione e comunicazione («teleconferenze, conferenze, colloqui con investitori o giornalisti») in Italia, in risposta al rinvio a giudizio chiesto anche per Standard & Poor's dalla Procura di Trani. La contromisura però potrebbe rivelarsi positiva visto che, come ha osservato la Consob, sono state le comunicazioni informali a determinare gli effetti messi sotto osservazione dalla magistratura.

Grilli comunque sostiene il progetto europeo di unificazione della vigilanza sulle banche

perché quella italiana «è affidabile ma da sola non basta: la devastazione che c'è intorno ci è venuta addosso come un treno ad alta velocità». Posizione che condivide con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco il quale ieri è però intervenuto sul debito pubblico, ridimensionando l'allarme per il susseguirsi di record (siamo a quasi 2 mila miliardi di euro). «È aritmetica, finché c'è il disavanzo il debito aumenta, non c'è niente da fare. Avremo molti record davanti a noi finché non si raggiunge l'equilibrio di bilancio non solo in termini strutturali, ma assoluti». Viviamo «in un periodo molto difficile, tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello della crisi economica», ha aggiunto Visco che ha partecipato alla presentazione a Palazzo Koch del rapporto «Doing Business» della Banca Mondiale. «Le vie di uscita non sono semplici né indolori e la risposta non può che passare attraverso il controllo dei conti pubblici e attraverso una soluzione decisa ai problemi strutturali che hanno limitato e limitano competitività e crescita». E poi le riforme, necessarie per eliminare «le debolezze antiche» che sono «un mercato del lavoro molto segmentato, una flessibilità non buona e tasse troppo alte». E che richiedono innanzitutto di «dare efficacia e attuare le decisioni e le riforme già prese».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visco: «Via i vincoli che frenano la crescita»

**SACCOMANNI:
«ATTUARE
LE RIFORME
GIÀ VARATE»
ITALIA AL 73° POSTO
SU FARE IMPRESA**

IL BILANCIO

ROMA Rigore nei conti e crescita, riforme e la loro attuazione. Un mix difficile e non indolore. Dopo il nuovo record del debito pubblico che a settembre ha raggiunto 1950 miliardi, la Banca d'Italia torna sulle cifre. «Solo quando si riuscirà ad annullare il deficit di bilancio si potrà avere una riduzione in termini assoluti del debito pubblico», dice Ignazio Visco e conferma l'indicazione anticipata dal Messaggero. E cioè che il debito pubblico è destinato a superare la barriera dei 2.000 miliardi già in ottobre. «È aritmetica, finché c'è il disavanzo, il debito aumenta, non c'è niente da fare», avvisa il governatore.

Non ci sono ricette facili. «Il riequilibrio dei conti pubblici - mette ancora in chiaro - richiede anche di agire sul lato delle entrate» e non solo sul necessario taglio delle spese. «Certo con la lotta all'evasione ma anche e soprattutto - ammonisce Visco - con la crescita economica».

Il sentiero è stretto «tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello della crisi economica. La prima - prosegue Visco - di-

scende e si riflette nel livello e nel costo del debito pubblico, la seconda nella riduzione dei redditi e delle occasioni di lavoro. Le due non sono indipendenti, né discendono solo dai nostri ritardi e dalle nostre insufficienze, e le vie di uscita non sono semplici né indolori». Occorre, torna a suggerire il governatore, «il controllo dei conti pubblici e una risposta decisa ai problemi strutturali del paese, ai fattori che ne hanno limitato e ne limitano la capacità competitiva e la crescita».

Occorre quindi rimuovere i vincoli «che frenano la capacità di generare risorse, stimolare la domanda e accrescere l'occupazione». Temi su cui si è soffermato anche il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni alla presentazione di «Doing business 2013» della Banca mondiale in cui l'Italia risulta al 73° posto sulla facilità di fare impresa. «Dall'estate del 2011 - ha detto Saccomanni - sono state varate importanti riforme strutturali volte a creare condizioni economiche e regolamentari più propizie alla crescita». Tuttavia, «le ricadute positive di questi interventi sull'attività economica - ha aggiunto - non sono immediate. L'attuazione concreta di molte riforme richiede tempo: in alcuni casi è demandata a passi successivi, in altri vi sono importanti aspetti ancora non affrontati. Molto resta da fare».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Il futuro soffocato
dall'austerità

L'austerità

L'Europa soffocata dal rigore così le manovre hanno ridotto il Pil

Ieri proteste nelle capitali. Italia, per gli economisti un tonfo di altri 2 punti

**L'Fmi si corregge:
ogni 100 euro di
deficit in meno,
l'economia può
contrarsi di 200**

**Anche i Paesi forti
cominciano ad
avere il fiato corto:
tocca alla Francia e
agli stessi tedeschi**

MAURIZIO RICCI

IL RISCHIO che il paziente guarisca dopo essere morto è l'incubo che insegue i cattivi medici, specie se cocciuti. L'Europa, che da 18 mesi è il laboratorio di un gigantesco esperimento di austerità, propinata a dosi massicce ai quattro angoli dell'eurozona, lo sta vivendo sulla propria pelle. Le manifestazioni e gli scioperi di ieri sono, per i politologi, il sintomo di un affievolimento della coesione sociale e la spia del possibile riemergere di tensioni populiste.

PROTESTE nelle strade, manifestazioni, scioperi, scontri con le forze dell'ordine in un po' tutte le capitali europee: da Bruxelles a Lisbona, da Roma a Madrid, ad Atene, a Berlino. La giornata di mobilitazione indetta dalla Confederazione europea dei sindacati ha lasciato il segno nelle piazze e nei palazzi della politica.

Per gli economisti le proteste sono soprattutto la prova che una politica indiscriminata di tagli e rincari choc, anziché diffondere fiducia, si traduce in un boomerang: la stretta a tasse e spese pubbliche produce minore crescita, la minore crescita meno tasse, il deficit di bilancio si aggrava e il giro ricomincia. Negli ultimi due anni, la Grecia che si avvitava nella crisi è stato l'esempio estremo, ma anche più trasparente del circolo vizioso dell'austerità ad ogni costo.

Nel 2010, nel disegnare il percorso di risanamento della finanza

pubblica greca, l'Fmi prevedeva che, nel 2011, il deficit di bilancio sarebbe arrivato al 7,3% del prodotto interno lordo, per scendere al 6,2 nel 2012. A metà percorso, nell'estate del 2011, doveva correggersi: il deficit sarebbe stato dell'8 per cento del Pil nel 2011, del 6,9% nel 2012. E' andata assai peggio: 9,1 nel 2011, almeno 7,5 nel 2012. Cosa è successo? L'economia è avvizziata. Il Fmi pronosticava una pesante recessione (-5%) nel 2011, più lieve nel 2012 (-2%). Ma non una implosione: meno 6,9% nel 2011, meno 6 nel 2012, anzi, probabilmente anche peggio: nel terzo trimestre, il Pil greco si è ulteriormente ridotto del 7,3, prosciugando le risorse del Paese. In queste condizioni, il risanamento è irrealistico. Ma il meccanismo rischia di strangolare Paesi più solidi e robusti della Grecia, a cominciare dall'Italia.

Su lavoce.info, Francesco Giavazzi ricorda che la somma delle manovre di Berlusconi e Monti ha rincarato le tasse per una cifra pari al 4% del Pil. In parallelo, l'economia italiana si è contratta di due punti e mezzo. E di altrettanto si ridurrà nei prossimi due anni, sempre in seguito allo choc fiscale del 2011-2012. La previsione, assai più pessimistica di quella dell'attuale governo, potrebbe però risultare finanche ottimistica, rispetto ad altre valutazioni dell'impatto dell'austerità. In un mea culpa, che ha fatto molto discutere, l'Fmi, nel suo ultimo rapporto, tenta di spiegare perché le valutazioni, ad esempio nel caso greco, siano state così clamorosamente sbagliate. La



spiegazione ruota intorno ad un numero (gli economisti lo chiamano "moltiplicatore fiscale") che è il parametro con cui si calcola l'impatto sull'economia di una riduzione del deficit di bilancio. Nel valutare i programmi di austerità di Grecia e Portogallo, spiega il capoeconomista dell'Fmi, Olivier Blanchard avevamo utilizzato il moltiplicatore standard: 0,5. Ovvero, per 100 euro di stretta fiscale, l'economia si contrae di 50 euro. Ma abbiamo sbagliato, continua Blanchard: non avevamo tenuto conto che, con i tassi già vicini allo zero, la politica monetaria non aveva margini per compensare la stretta fiscale con credito più facile. In più, non avevamo tenuto conto che, se tutti, in Europa, come ora, applicano l'austerità, nessuno può pensare di sostenere l'economia con le esportazioni, perché tutti comprano meno. In realtà, conclude, per capire l'impatto dell'austerità e spiegare l'effetto Grecia (o Portogallo, o Spagna) bisogna utilizzare moltiplicatori più al-

ti: da 0,7 a 1,9. Ovvero, per un taglio di 100 euro, l'economia si contrae, non di 50, ma almeno 70 euro (è, più o meno, quanto sta avvenendo in Italia) ma può arrivare fino a quasi 200.

Il tambureggiare delle polemiche e l'accumularsi dei dati, negli ultimi mesi, ha, peraltro, pian piano incrinato il dogma dell'austerità "tutta, subito e ad ogni costo". La decisione di concedere due anni di tempo in più, alla Grecia, per il risanamento sembra indicare la consapevolezza più diffusa che colmare i deficit, per quanto necessario, "è una maratona e non uno sprint" (la frase è di Blanchard). E lo stesso allentamento dei vincoli alla Bce per l'intervento sui mercati contraddice la tesi che tutto si riduca ai bilanci in rosso. Tuttavia, in un'Europa sempre prigioniera dei cicli elettorali, non mancano segnali in senso inverso. Nei giorni scorsi, il governo di centrodestra tedesco (che si presenta agli elettori fra meno di un anno) ha varato una nuova stretta che ridurrà il deficit di bilancio del 9%,

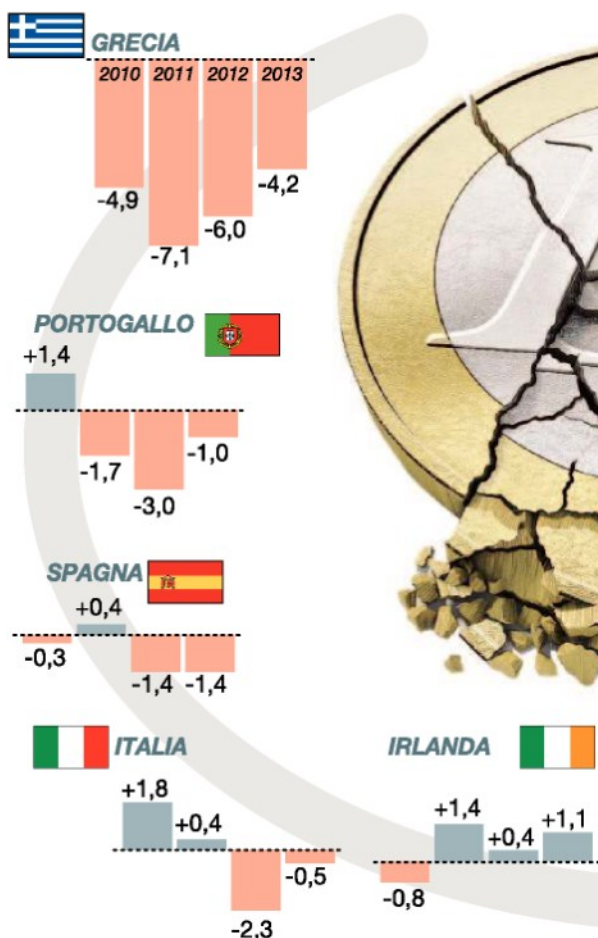
portandolo in pareggio con tre anni di anticipo sul previsto e negando agli altri paesi dell'euro quell'espansione dei consumi tedeschi che li aiuterebbe a rilanciare le esportazioni.

I risultati sulla crescita cominciano, però, ad essere evidenti, anche al di fuori dei paesi tradizionalmente deboli. Dopo l'Olanda, anche la Francia comincia ad avere il fiato corto, ma, soprattutto, l'ombra lunga del ristagno si allunga sulla Germania. A settembre, gli ordini alle industrie tedesche sono scesi del 3,3%, a ottobre la produzione industriale è calata dell'1,8. Rallenta il volano delle esportazioni che, per quasi due terzi, sono dirette ad un'Europa sempre più povera, ma i cui mercati non sono facili da sostituire. E le industrie esportatrici annunciano che, l'anno prossimo, investiranno meno. Nella giornata della rivolta europea contro l'austerità, non ci sono stati scioperi, ieri, in Germania. Fra un anno, vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

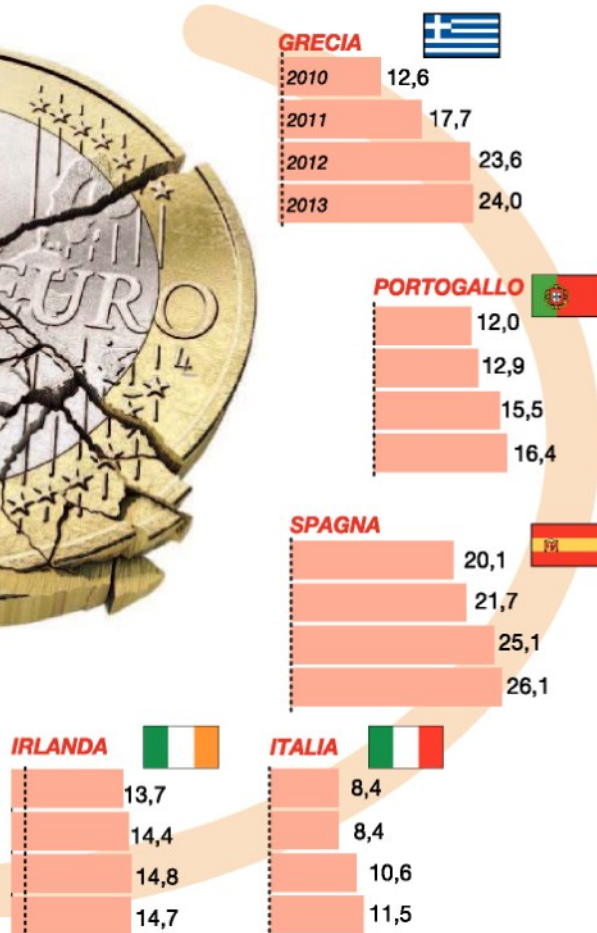
Lo shock sul Pil...

Dati in %



...e sulla disoccupazione

Dati in %



Il Btp ai minimi dal 2010 Ma Visco: periodo difficile

Bankitalia: per ridurre il debito si punti soprattutto sulla crescita

2,64
per cento

Ieri il Tesoro ha collocato 3,5 miliardi di Btp con scadenza a tre anni. Il rendimento è sceso ai minimi da ottobre del 2010. Ancora un mese fa all'ultima asta il tasso era stato del 2,86%

«Le vie di uscita dall'attuale situazione non sono facili né indolori»

TONIA MASTROBUONI
TORINO

«Viviamo un periodo molto difficile, tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello della crisi economica». Ignazio Visco è tornato ieri a parlare della difficile congiuntura economica e a difendere la necessità del risanamento delle finanze pubbliche. Ma ha anche ricordato che la riduzione del debito pubblico dipende «principalmente dall'aumento dell'attività economica».

Se non si torna a crescere, è il messaggio del governatore della Banca d'Italia, quel debito pubblico che viene sempre enfatizzato in termini assoluti (1.995,1 miliardi a settembre) ma che ha senso soltanto se rapportato al suo denominatore, il Pil, difficilmente può scendere. Ieri Visco ha detto a proposito del «nuovo record» del debito reso noto martedì che «solo quando si riuscirà ad annullare il deficit di bilancio si potrà avere una riduzione in termini assoluti del debito pubblico». Che dipende anche, tuttavia, «dall'aumento dell'attività economica». Via Nazionale enfatizza da anni la necessità di procedere sulla via delle riforme per libe-

rare l'economia con altrettanta convinzione con la quale si corregge il disavanzo.

In occasione della presentazione del rapporto Doing Business 2013 della Banca Mondiale che colloca l'Italia al 73mo posto nella classifica globale sulla facilità di fare impresa, Visco ha sottolineato che siamo stretti tra gli oneri che discendono dal nostro debito che veleggia sopra il 120% del Pil, e le difficoltà di un'attività economica in calo e una disoccupazione in aumento. «Le due - ha detto Visco - non sono tra loro indipendenti, né discendono solo dai nostri ritardi e dalle nostre insufficienze». Soprattutto, «le vie d'uscita non sono semplici né indolori».

Guai, anzitutto, ad abbandonare la via del risanamento. La risposta alla crisi «a livello nazionale non può che passare attraverso il controllo dei conti pubblici e una risposta decisa ai problemi strutturali del nostro paese, ai fattori che ne hanno limitato la capacità competitiva e di crescita».

È urgente, dunque, «rimuovere i vincoli che frenano la capacità di generare risorse e redditi in grado di stimolare la domanda e quindi accrescere l'occupazione e allo stesso tempo dare certezza sulla capacità di riduzione del peso del debito pubblico».

Visco ha ricordato quali

sono i vincoli che imbrigliano la crescita: la «insufficiente» concorrenza, «l'ineadeguatezza» della regolazione in alcuni mercati, «specie dei servizi», un sistema amministrativo «inefficiente», un mercato del lavoro «poco flessibile e segmentato», tasse eccessivamente alte e un sistema scolastico «non in grado di assicurare qualità del capitale umano».

È su questo che la politica economica italiana deve concentrare i suoi sforzi anche nei prossimi anni, secondo il governatore. Negli ultimi due anni «molto è stato fatto, ma molto resta da fare».

Intanto sul mercato dei titoli sovrani migliora l'appello del nostro Paese, anche sulle scadenze lunghe. Ieri il Tesoro ha collocato senza problemi 3,5 miliardi di Btp a 3 anni e il rendimento è sceso al 2,64% dal 2,86% dell'asta di un mese fa - è il livello più basso da ottobre del 2010. Ma sono andate molto bene anche due aste con scadenze lunghe, a 15 e 30 anni, 1,5 miliardi complessivi, rispettivamente con rendimenti al 4,81% e al 5,33%.



L'intervista

Jean-Paul Fitoussi invita i governi a non pensare solo al deficit, ma soprattutto a combattere la disoccupazione

“Quel colossale abbaglio impoverisce tutti”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Sono addolorato per gli incidenti, ma le manifestazioni su scala europea confermano nitidamente l'urgenza di un cambio di priorità nell'intera eurozona». Jean-Paul Fitoussi, economista di SciencesPo attento da sempre ai problemi sociali, guarda allarmato alle immagini degli scontri. «I dimostranti hanno ragione. Siamo vittime di un colossale abbaglio. Ci siamo concentrati sulle finanze pubbliche senza accorgerci che il problema più urgente è l'impoverimento della gente con la disoccupazione che dilaga».

Però, professore, il disegno sembra convincente: creare in Europa le condizioni per un futuro sviluppo solido e duraturo.

«Ma quale futuro? Mi sembrano le promesse comuniste: il domani sarà migliore, cerchiamo di soffrire nel presente per prepararci a grandiosi sviluppi. Quali? Servirebbe un atto di fede, ma il tempo è scaduto. Il rigore d'ispirazione tedesca è un errore».

Riusciranno Monti e Hollande a “riconvertire” la Merkel?

«Ho l'impressione che prima debbano cambiare idea loro. Hanno interiorizzato questo *mantra*

dell'austerità. È come quando si lot-tava contro l'inflazione, vista come il peggiore dei mali. Poi però il fatto di averla vinta non ha impedito la crisi. Stiamo riproducendo lo stesso errore con il debito pubblico, ma qui rischiamo la disaggregazione delle società. Vede, la politica economica è una cosa complessa e articolata, piena di compromessi e arbitraggi fra diverse esigenze, ma dovrebbe avere un obiettivo chiaro: far aumentare l'occupazione. Se invece crea disoccupazione, vogliamo ammettere che è sbagliata?»

Insomma secondo lei c'è la volontà per rimediare, sempre che i leader ammettano i loro errori? Immagini come queste dello sciopero europeo avranno effetto?

«La volontà forse c'è, ma non è molto forte. Occorre rivedere dalle fondamenta la costruzione dell'euro, modificandone le basi ideologiche. Certo, le finanze pubbliche vanno tenute sotto controllo ma non può essere l'unico pensiero. E tutto questo sarà possibile solo se si darà una scossa alla macchina europea, con una banca centrale vera, *eurobond*, vigilanza bancaria unificata. Tutto quello insomma che continuano a vagheggiare senza costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNUNCIO Fitch ridurrà l'attività nel nostro Paese

Si può vivere anche senza rating

L'agenzia decide di cucirsi la bocca dopo le indagini di Trani. Ora il mercato riprenda la sua capacità di giudizio

SVOLTE

È utile contare su dei «guardiani» esterni, ma serve una disciplina

di Marco Giorgino*

■ La notizia della reazione di «black-out» informativo sull'Italia da parte di Fitch, come risposta alla richiesta di rinvio a giudizio di alcuni dei suoi dirigenti, desta stupore, ma non è del tutto inattesa. L'atto della Procura di Trani, in sé, è molto forte verso soggetti che fino a oggi pensavano di non poter essere interessati da tali procedimenti. E, peraltro, potrebbe rappresentare un pericoloso precedente. Non stupisce, quindi, la pesante reazione: non fare più copertura sull'Italia.

Al di là degli elementi giudiziari associati alla vicenda, che sarà dovere di qualcuno valutare, ci sono interrogativi sul tema del rating che non credo, a questo punto, si possano più rinviare. Voglio premettere, sin da principio, che in linea generale sono favorevole alla presenza di soggetti terzi che possano, se necessario, supportare, in modo qualificato e indipendente, il processo di selezione degli investimenti finanziari.

Vedo, però, che negli Usa prima, in Europa dopo, alcuni dubbi su queste capacità sono emersi. Ci sono, a mio avviso, due punti importanti che in questo momento richiedono una riflessione. Innanzitutto, non è mai stata risolta del tutto la questione relativa alla disciplina delle agenzie di rating (sono, di fatto, un attore del mercato). Non operano, ovviamente, in senso diretto, ossia non assumono posizione,

ma sono parte integrante del processo di investimento degli operatori. Quindi, aiutano gli operatori a valutare che posizioni prendere. Una loro disciplina è, pertanto, fondamentale per non alterare le modalità attraverso cui gli operatori alimentano il proprio processo decisionale. Tale disciplina riguarda aspetti che vanno dagli assetti proprietari alle regole di governance, dalle funzioni obiettivo alle regole di funzionamento, dagli interessi che rappresentano al modo in cui tali interessi si posizionano rispetto a quelli di operatori e mercato. Un secondo punto importante, che si collega a questo, è quello relativo al motivo per il quale le agenzie sono diventate così imprescindibili nelle valutazioni degli operatori. Quello che il mercato dovrebbe cercare di fare è di riprendersi la propria capacità di valutazione dei rischi senza esternalizzarla in modo ormai così sbilanciato e senza «delegarla» in modo così forte a terzi, almeno fino a quando non sarà più chiaro il loro sistema di regole e di funzionamento.

La reazione di Fitch potrebbe creare un problema all'Italia perché gli investitori internazionali, in mancanza di una copertura sul Paese, potrebbero andare altrove. Ma attenzione, potrebbe essere anche un boomerang per il rating stesso. Anche in assenza di copertura, i medesimi investitori potranno rafforzare internamente la valutazione del rischio in Italia e continuare a investire, pur in assenza di rating. E questo sarebbe un segnale ben più forte.

**Professore di Finanza,
Politecnico di Milano
twitter@marco_giorgino*



Arriva il "Redditest"

Il redditemetro fai da te

Un software permetterà di sapere se si è in regola col Fisco

LE FAMIGLIE

Potranno calcolare
in modo anonimo il rapporto
tra spese e introiti

IL PROGRAMMA DELLE ENTRATE

Consente di valutare
il patrimonio della famiglia
Rosso se incoerente, verde è ok



Non sarà accattivante come un'applicazione per cellulari o divertente come un videogioco, ma certamente il Redditest tornerà utile al contribuente. Almeno così spera l'Agenzia delle entrate, che lo presenterà ufficialmente martedì prossimo. Si tratta di un software che permette una sorta di autovalutazione rispetto ai propri redditi, rispondendo alla fatale domanda: sono congruo o non congruo?

Nell'ultima audizione davanti alla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera ha spiegato che il Redditest è nato per favorire la conformità dei redditi dei contribuenti, «utilizzando il modello di analisi e valorizzazione elaborato in collaborazione con la Sose, la società per gli studi di settore». In altre parole, l'utente potrà scaricare sul proprio computer il «software di autodiagnosi», come è pomposamente definito il Redditest, per una verifica preventiva della coerenza tra il reddito familiare prodotto e le spese sostenute nell'anno. In caso di discostamenti significativi sarà così possibile aggiustare il tiro. Per chi avanzasse preoccupazioni relative alla privacy, Befera ha assicurato che i dati inseriti «rimangono noti solo al contribuente e non ne rimane alcuna traccia sul web».

Ma come funziona il Redditest? La

verifica della coerenza avviene sulla base delle spese più significative e facilmente individuabili. Le voci di spesa individuate sono un centinaio, riconducibili a sette diverse categorie: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, investimenti immobiliari e mobiliari netti e altre spese significative. Così sarà possibile misurare da sé la coerenza tra il reddito del proprio nucleo familiare e le spese sostenute. Il Redditest non autodenuncia nessuno (potrà essere compilato in forma anonima), ma ha lo scopo di mettere a disposizione un'informazione e indurre eventualmente una modifica del comportamento o l'adozione di contromisure. Il risultato che apparirà sarà inequivocabile: verde se coerente, rosso se incoerente. Il test tiene conto delle spese comuni (alimentari, abbigliamento, calzature, etc.) che normalmente sostiene una famiglia del tipo previsto, che vive in una determinata area geografica. A partire da martedì partiranno anche delle campagne pubblicitarie per sensibilizzare gli utenti e far conoscere il nuovo strumento. Il Redditest è figlio del redditemetro, messo a punto un anno fa dall'Agenzia delle entrate per migliorare il contrasto agli evasori fiscali.

Grazie a un più efficace incrocio tra le informazioni delle diverse banche dati della pubblica amministrazione e a circa cento diverse voci di spesa, il redditemetro rende più facile stimare il reddito e confrontarlo con quanto dichiarato. E non si tratta solo di beni di lusso come aerei, yacht o gioielli: a finire nel redditemetro sono anche spese «innocue» come il pagamento di asili nido o master universitari, abbonamenti alla pay tv o donazioni in beneficenza. Insomma, tutto quanto possa mettere in luce una discrepanza tra quanto si dichiara e il proprio tenore di vita. Se il contribuente, consapevole dell'incoerenza, non modifica il comportamento, viene selezionato per ulteriori approfondimenti, se è molto elevato si procede all'accertamento.



Alta tensione sul bilancio europeo l'Italia punta i piedi contro i tagli

**VAN ROMPUY
VUOLE
UNA RIDUZIONE
DI 80 MILIARDI
PER IL PERIODO
2014-2020**

LO SCONTRO

BRUXELLES Il Vertice della prossima settimana sul bilancio pluriennale della Ue si annuncia molto teso, dopo che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ieri ha proposto di tagliare di 80 miliardi gli stanziamenti per il periodo 2014-2020. Per l'Italia, la nuova bozza «è un passo indietro» rispetto ai più di 1.000 miliardi chiesti dalla Commissione, ha detto il rappresentante permanente presso l'UE, l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci. Van Rompuy intende ridurre i fondi per la Politica di Coesione di 30 miliardi rispetto ai 339 indicati dall'esecutivo comunitario. Sulla Politica Agricola Comune il taglio ammonta a 25,5 miliardi. La bozza prevede di mantenere il «rebate» (rimborso) di cui beneficia il Regno Unito - 3,6 miliardi nel 2011 - e gli altri sconti concessi a Germania, Olanda e Svezia. Ma Van Rompuy sembra scontentare tutti, tranne Berlino.

«Andrò a Bruxelles con la ferma intenzione di arrivare a un accordo», ha detto ieri Angela Merkel. «La Germania vuole grandi

tagli, ma la Polonia dice che questi tagli devono essere più bilanciati», ha risposto il premier polacco, Donald Tusk, in una conferenza stampa congiunta. Nonostante il mantenimento del «rebate», il britannico Cameron continua a minacciare un veto se non ci sarà un taglio di 200 miliardi. Stessa posizione per la Svezia: gli 80 miliardi «non sono sufficienti», ha detto la ministra agli Affari europei, Ohlsson. La Danimarca ha chiesto uno sconto simile a quello britannico, altrimenti metterà il veto. Anche la Francia è scontenta per i 25,5 miliardi in meno al settore agricolo. L'Italia non contesta solo la «riduzione del tetto complessivo di spesa», ma anche il peggioramento «del saldo netto», ha detto Nelli Feroci: i tagli di Van Rompuy alla Politica di Coesione comporterebbero «una riduzione significativa delle risorse a disposizione del sistema paese». Sull'agricoltura l'Italia rischia di rimetterci 4,5 miliardi, con un sistema che favorirebbe la Francia. In questo momento di crisi - spiega una fonte diplomatica - la posizione italiana è «politicamente e economicamente insostenibile». Monti potrebbe assumere una posizione molto più dura al vertice. Secondo la fonte diplomatica, se non ci saranno modifiche, «l'Italia è pronta a mettere sul tavolo la richiesta di uno sconto» come quello di cui beneficiano Regno Unito e Germania.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano Van Rompuy propone 80 miliardi in meno. Il nostro governo: "Passo indietro". No anche da Commissione e Svezia

Bilancio Ue, Italia e Francia contro i tagli

Decurtato di 30 miliardi il fondo di coesione, che finanzia le Regioni più povere. Per l'agricoltura 25 miliardi in meno

Il caso

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Tagli per ottanta miliardi all'anno nel bilancio Ue: è questa la proposta di compromesso presentata ieri dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, nella speranza di trovare una base di accordo che consenta lo svolgimento del vertice straordinario dei capi di governo il 22 e 23 novembre prossimi. I leader europei devono mettersi d'accordo sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, definendo quale sarà il tetto massimo di spesa del bilancio Ue e delle principali voci per i prossimi sette anni. Ma le posizioni sono per ora lontanissime. E la bozza presentata da Van Rompuy non sembra contribuire a riavvicinarle.

La Commissione aveva presentato una proposta per un bilancio annuo di 1.033 miliardi, pari all'1,05% del Pil europeo. Ma si è scontrata con la pretesa dei Paesi nordici di drastici tagli agli investimenti. La Gran Bretagna chiede una riduzione di almeno 200 miliardi e minaccia di mettere il veto se non la otterrà. La Germania, l'Olanda e la Svezia vogliono tagli per almeno 130 miliardi. E tutti e quattro i Paesi pretendono di mantenere il sistema vigente che prevede proprio a loro vantaggio la restituzione di una parte del contributo che ver-

sano nelle casse comunitarie. L'Italia, proprio grazie al sistema delle restituzioni e al pessimo accordo negoziato a suo tempo dal governo Berlusconi, si trova oggi ad essere tra i principali contributori netti al bilancio Ue, anche se il nostro governo per ora si astiene dal pretendere tagli draconiani come fanno gli altri. E la bozza di Van Rompuy non sembra destinata a migliorare la nostra posizione contributiva. «Si tratta di un passo indietro, che rende ancora più difficile l'accordo», ha commentato il rappresentante italiano presso l'Unione, Ferdinando Nelli-Feroci, che sta negoziando la preparazione del vertice.

De circa ottanta miliardi di tagli proposti, una trentina riguarderebbero il fondo di coesione, che finanzia le regioni più povere, e circa 25 miliardi verrebbero tagliati dalle spese agricole. Il sistema proposto

da Van Rompuy manterrebbe inoltre intatto il meccanismo delle restituzioni a favore di Gran Bretagna, Germania, Svezia e Olanda. Sul fronte delle entrate, la bozza presentata ieri prevede di destinare al bilancio Ue sia una quota dell'Iva, sia due terzi dei proventi della tassa sulle transazioni finanziarie per quei Paesi che decideranno di adottarla. Oltre all'Italia e alla Commissione europea, che hanno accolto la proposta con molte critiche, anche la Francia si è detta contraria e ha minacciato di mettere il veto per preservare il bilancio della politica agricola. Pure la Svezia ha bocciato il progetto, ma perché considera i tagli non ancora sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTESTE E RIGORE

Se l'Europa non si muove si ammalano tutti i Paesi

di **Adriana Cerretelli**

La crisi dell'euro è in stand-by. I mercati restano sostanzialmente alla finestra nonostante i segnali negativi non cessino di accumularsi dentro e fuori dal club della moneta unica.

Il rigore a senso unico, lo confermano anche le ultime previsioni di Bruxelles, non produce i risultati sperati ma, come si è visto ieri in ben 23 Paesi dell'Unione su 27, crescenti disordini e tensioni sociali: perché esaspera recessione e disoccupazione vanificando gli sforzi per un durevole e solido risanamento dei conti pubblici, mentre il recupero di competitività rimane tutto di là da venire. Per questo, condannata alle fatiche di Sisifo la Grecia, cui si continuano a far sospirare gli aiuti, resta per i partner un fattore di rischio e di instabilità permanente.

I negoziati sulla sorveglianza bancaria unica da affidare alla Bce, snodo fondamentale per sbloccare gli aiuti Esm a banche e Stati rompendo il legame perverso tra debiti sovrani e bancari, si trascinano in alto mare. Dopo l'ultimo Ecofin, nessuno si illude più sul raggiungimento di un accordo a fine anno. Insieme a un pugno di Paesi, la Germania si è messa di traverso. Ci vorranno altri mesi. Forse bisognerà aspettare l'esito delle elezioni tedesche del settembre 2013. Se nel frattempo la Spagna o altri batteranno cassa, dovranno anche rassegnarsi a veder lievitare ancora il proprio debito. Con tutte le controindicazioni del caso.

Mancano i fondi per finanziare alcune politiche correnti ma anche le trattative sul bilancio Ue 2012 e 2013 sono in panne. Il vertice europeo straordinario, convocato la settimana prossima a Bruxelles per trovare l'intesa sul finanziamento pluriennale dell'Unione (2014-20), potrebbe concludersi con un altro rinvio, ancor prima che con ambizioni comuni ridotte sotto i minimi termini. Tanto che ieri l'Italia ha respinto ad alta voce l'ultima proposta di compromesso, densa di ta-

gli di spesa troppo punitivi.

E come se disagio e malanimità intra-europei non fossero già abbastanza scatenati, ora dentro l'eurozona rischia di saltare senza più ritegno l'asse franco-tedesco sulla questione francese, cioè sul problema del rapido declino economico-industriale della seconda economia dell'area.

Non a caso l'altro ieri, in margine all'Ecofin, si è precipitosamente celebrata la conferenza stampa congiunta Schäuble-Moscovici. Non a caso oggi il premier Jean-Marc Ayrault vola a Berlino. «Mi rifiuto di chiamare la Francia il malato d'Europa. Abbiamo fiducia nel Paese» ha cercato di tagliare corto Wolfgang Schäuble a Bruxelles. Più facile da dire che da fare dopo le reprimende di Ocse e Fmi e dopo che neigiorni scorsi in Germania "Die Welt" si interrogava su «il presidente François Hollande senza bussola» e la popolare "Bild" titolava in prima pagina «Sarà la Francia la nuova Grecia?».

Risparmiata a lungo dagli assalti dei mercati grazie alla garanzia implicita di "Merkozy", la Francia socialista di Hollande, che con il cancelliere tedesco non è mai entrata in gran sintonia, si ritrova improvvisamente nuda: un Paese come gli altri, dai conti pubblici disastrosi e in forte perdita di competitività. Quindi richiamato all'ordine come tutti per il bene dell'euro. Anche perché ormai privo della comoda "copertura" di Spagna e Italia convertite alla disciplina. «La Francia parla il linguaggio del Nord ma attua politiche del Sud. Da 10 anni la Germania si riforma, la Francia no. Negli ultimi 20 anni i tedeschi hanno dimezzato i funzionari pubblici, i francesi li hanno aumentati del 35%. Con il cancelliere Schröder i tedeschi accettarono di lavorare di più a salari bloccati, la Francia scelse le 35 ore. Risultato, oggi i francesi lavorano 8 settimane meno dei tedeschi» denunciava tempo fa l'eurodeputato francese (Ump) Alain Lamassoure.

Nella scala della competitività del World Economic Forum la

Germania è al 6° posto, la Francia al 21°. Oggi esporta meno dell'Olanda che ha poco più di un quarto della sua popolazione. Accusa un buco da 70 miliardi (dati 2011) nella bilancia commerciale contro un surplus tedesco da 160 miliardi. Con la disoccupazione al 10,3% contro il 5,5% della Germania, 3 milioni di senza lavoro, il record dal 1999, Parigi appare sempre più lontana da Berlino anche se si guarda al livello di spesa pubblica (56,3% del Pil contro il 45,2%), di deficit (4,5% contro lo 0,2%) e di debito pubblico (90% e in crescita contro 81,7% ma in discesa).

Il lento divorzio economico-finanziario tra i due Grandi dell'euro non è una faccenda bilaterale ma, in prospettiva, un'autentica emergenza collettiva. Che tocca direttamente anche la tenuta della moneta unica. E non per i mai rimpianti direttori che furono. Ma per il venir meno della dialettica e delle mediazioni necessarie a tenere insieme la variegata famiglia europea. Del resto il regolare sfilacciamento degli accordi presi, gli arroccamenti sugli interessi nazionali, la vista sempre più corta dei Governi sono tutti espressioni del malessere diffuso, di una convivenza sempre più difficile.

«La France c'est l'Europe»: la politica europea di François Mitterrand, l'altro presidente socialista, era chiarissima. Non a caso raggiunse i suoi obiettivi. Non si capisce ancora, invece, quale sia quella di Hollande. Anche se è chiaro che, nell'inazione francese, la Germania resterà sola a fare l'Europa senza ammortizzatori. O almeno a provarci, esasperando dovunque i sentimenti anti-europei. E non solo nelle piazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Roma ha utilizzato solo un quinto dei Fondi strutturali”

IL COMMISSARIO HAHN

«Un anno per spendere 27 miliardi altrimenti li perdete»

Intervista

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il numero è scoraggiante. L'ultimo dato disponibile rivela che a inizio settembre l'Italia ha speso appena il 22,05% del Fondo europeo di sviluppo regionale che le spetta. Sono 7,7 miliardi su 35,3 programmati per il settennato 2007-2013. Vuol dire che ne abbiamo ancora oltre 27 da impiegare in un anno per sostenere l'economia, ma anche che ci li possono togliere, cosa del resto già successa. L'ipotesi è concreta, ma Johannes Hahn, commissario Ue responsabile per i fondi strutturali, non pare preoccupato. «Normale che i pagamenti si accumulino nell'ultima parte del periodo - assicura -. Di recente abbiamo visto miglioramenti significativi».

L'austriaco, 53 anni, viennese, casacca popolare, ammette una qualche reticenza nell'ammettere i progressi del governo italiano. Fabrizio Barca, racconta, era un suo consigliere. «Quando è diventato ministro, gli ho inviato un messaggio per complimentarmi; gli ho detto che ora a lui toccava portare a casa risultati e a me licenziarlo». Ciò non toglie, aggiunge, che «abbia fatto un buon lavoro, come del resto il suo predecessore, Raffaele Fitto».

Cosa è cambiato nell'azione italiana?

«Hanno incentivato le regioni a delegare la gestione del denaro a livello nazionale, con la condizione che i benefici fossero a livello locale. Ciò ha permesso un miglior assorbimento dei fondi, lo si è visto nei trasporti come nel sostegno all'occupazione. O nelle scuole. La costruzione di edifici è una linea di bilancio regionale, ma il coordinamento nazionale ha aiutato».

Chi fa meglio fra le nostre regioni?

«La migliore è la Basilicata col 36% di spesa. La Puglia va piuttosto bene. La Campania cerca di fare il suo meglio, ma è grande e ha un budget immenso. La Sicilia è ultima col 15%».

A proposito di Sicilia. E' vero che pensate di togliere i soldi all'aeroporto fantasma di Comiso?

«Conosco la storia. Ne ho parlato anche col presidente Crocetta. E' stato costruito con soldi europei e c'è stato un solo volo. E' un progetto finanziato in parte coi fondi 2000-2006 e in parte con quelli 2007-2013. Deve pertanto essere pienamente operativo entro il 2015. In caso contrario rischiano davvero di dover rimborsare i finanziamenti».

A febbraio l'Europa ha avviato il riorientamento di 8 miliardi di fondi attribuiti all'Italia e non spesi. Cosa ne è stato?

«Erano progetti di riallocazione previsti anche in Spagna e Portogallo. Per alcuni impor-

tanti programmi destinati a Campania e Sicilia la decisione deve essere formalizzata dalla Commissione. Contiamo di chiudere l'iter entro il primo trimestre 2013. La somma potrebbe essere anche aumentata».

L'Italia resta comunque in ritardo. Che consigli può dare?

«Deve focalizzare l'attenzione sulle risorse che facilitino l'innovazione, non solo tecnologica, bensì ma anche mirata allo sviluppo di nuove concezioni di marketing. E poi stimolare l'economia, le piccole imprese, l'orientamento produttivo».

Intanto i giovani sono in piazza perché non hanno lavoro...

«In Campania molti ragazzi hanno fatto dei corsi di formazione e non hanno trovato un posto. E' una situazione molto frustrante».

Quanto frena la criminalità organizzata?

«E' una problema serio. L'ho visto a Pompei. Hanno dovuto prendere misure per impedire alle società in odore di mafia di partecipare. Ci andrò a gennaio, a due anni da che abbiamo cominciato a occuparci del caso. Vorrei vedere come va. E' un simbolo. Se riparte, sono migliaia di posti di lavoro». [M. ZAT]



Il caso dell'emendamento della Lega

No del Consiglio d'Europa al carcere per diffamazione

Il dibattito

Il Pd chiede una sospensiva sul provvedimento

Il Pdl propone una modifica «salva direttori»

ROMA — Ogni giorno più pasticciato, il ddl salva-Sallusti sulla diffamazione, attira su di sé anche la «preoccupazione» dell'Europa. E, all'indomani del voto, segreto, che ha ripristinato l'attuale sanzione del carcere (vanificando l'intento della norma nata per evitare al direttore de *Il Giornale* di scontare la condanna a 14 mesi per un editoriale basato su una notizia falsa e mai rettificata), interviene il commissario per i Diritti umani del Consiglio D'Europa, Nils Muiznieks.

«Sarebbe un grave passo indietro per l'Italia» e «invierebbe un messaggio negativo ad altri paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata», avverte Muiznieks. E aggiunge: «La diffamazione dovrebbe essere sanzionata solo attraverso misure proporzionate previste nel codice civile». Così, a rivendicare quel «sì» al carcere resta il primo firmatario dell'emendamento, il leghista Sandro Mazzatorta: «Abbiamo abbassato la pena da sei a un anno. Come per chi dà una pedata ad un cane». E il leader Api, Francesco Rutelli: «È una norma migliorativa» evidenzia, lamentando un «cecchinaggio» da parte di Franco Sidi, il segretario Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Che replica: «È allergico alla stampa come Grillo». Gli altri leader politici, dal pd Pier Luigi

Bersani al capogruppo leghista Federico Bricolo, autore di un brusco dietrofront, passando per Udc e Pdl, si schierano contro le manette ai giornalisti, appena approvate. E anche il ministro della Giustizia, Paola Severino, auspica «un consolidamento della linea dell'esclusione del carcere e un miglioramento delle misure a garanzia del diritto-dovere di informare e del diritto di riparazione, come la rettifica». Il capogruppo pdl, Maurizio Gasparri ci prova con un espediente: rendere non punibile con la sanzione del carcere il direttore della testata. «Io vorrei eliminare il carcere per tutti i giornalisti e ho votato contro l'emendamento — spiega — ma l'aula ha deciso. Visto che vogliamo salvare Sallusti, cerchiamo almeno di eliminare il carcere per i direttori». Se ne parlerà martedì in aula. Anche se calendarizzazione a fine lavori costringerà forse a un ulteriore slittamento. Il 24 novembre per Sallusti scatta il momento di entrare in carcere o chiedere benefici alternativi. Solo questa soluzione arriverebbe in tempo. Ma sono molte le obiezioni sul punto. «Non è un puntino è un puntone — fa notare l'idv Luigi Li Gotti — significa rendere punibili i giornalisti e non i direttori. E allora basterebbe non firmare articoli, per potere, con direttori irresponsabili, avere libertà di diffamazione? Fermiamoci prima del burrone». D'accordo il Pd che, anticipa Anna Finocchiaro, «chiederà una sospensiva».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte di giustizia europea sull'applicazione in Germania

Detrazione Iva più libera

Nel calcolo del pro rata fatturato non esclusivo

DI FRANCO RICCA

Per il calcolo del pro rata di detrazione dell'Iva, il parametro del fatturato non è esclusivo.

I soggetti che effettuano operazioni imponibili ed operazioni esenti determinano la quota percentuale dell'imposta detraibile, in via di principio, in base al rapporto fra l'importo delle operazioni della prima categoria e l'ammontare complessivo di tutte le operazioni. Tuttavia, gli stati membri possono imporre, in determinati casi (fra cui quello dell'impresa che possiede un fabbricato locato in parte a fini commerciali e in parte a fini abitativi), la determinazione con criteri diversi dall'entità del fatturato, come la superficie dei locali, al fine di pervenire ad un risultato più coerente con gli obiettivi dell'imposta.

È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue dell'8 novembre 2012, causa C-511/10, avente ad oggetto una questione sollevata in relazione alla disciplina tedesca del pro rata, secondo la quale, in caso di utilizzo di un bene o di un servizio in parte per effettuare operazioni senza diritto alla detrazione, la detraibilità dell'Iva «a monte» è esclusa per la parte di imposta riferibile, da un punto di vista economico, all'effettuazione di tali operazioni. L'imprenditore può determinare gli importi parzialmente non detraibili attraverso un'adeguata stima. Una determinazione della parte non detraibile basata sul rapporto fra le operazioni che escludono la detrazione e le operazioni che la legittimano è ammissibile solo qualora non sia possibile nessun altro collegamento economico. La questione è stata sollevata nell'ambito di una controversia riguardante una società che, dopo avere costruito un immobile comprendente abitazioni e locali ad uso commerciale, lo aveva poi ceduto in locazione, in parte in regime di esenzione dall'Iva e in parte in regime di imponibilità. La società, nella dichiarazione Iva, detraeva parzialmente l'imposta assolta sugli acquisti, per la parte corrispondente al rapporto tra il volume d'affari relativo alla locazione commerciale e quello risultante dalle altre operazioni di locazione.

Il fisco aveva però notificato l'accertamento, ritenendo che la società, in base alla normativa tedesca, avrebbe dovuto basare il pro rata sul rapporto tra la superficie dei locali commerciali e quella dei locali ad uso abitativo.

I giudici investiti della controversia, dubitando della correttezza della norma nazionale rispetto alla direttiva Iva, decidevano di promuovere davanti alla corte di giustizia la questione pregiudiziale se l'art. 17, par. 5, della sesta direttiva autorizzi gli stati membri a privilegiare, in un caso come quello descritto, un criterio di ripartizione diverso dal criterio basato sul volume d'affari previsto dall'art. 19 della direttiva stessa.

Nella sentenza, la corte osserva che le disposizioni dell'art. 17, par. 5, che consentono agli stati membri, in relazione a determinate fattispecie, di imporre un pro rata diverso da quello dell'art. 19 hanno carattere derogatorio, per cui non possono essere adottate in termini generali perché altrimenti verrebbe meno il principio secondo cui il calcolo del pro rata di detrazione deve essere effettuato in modo analogo in tutti gli stati membri.

Ciò premesso, l'art. 17, par. 5, non osta però a che lo stato membro, nel rispetto dei principi del sistema comune, privilegi, per una determinata operazione, come la realizzazione di un immobile ad uso promiscuo, uno dei metodi di calcolo del pro rata di detrazione previsti al terzo comma di detta disposizione. In ordine alle regole da applicare in tale fattispecie, la corte ritiene che spetta agli stati membri stabilire metodi e regole del pro rata, tenendo conto della finalità e dell'economia della direttiva, ossia allo scopo di far sì che il calcolo del pro rata di detrazione sia il più preciso possibile. In conclusione, secondo la corte, la direttiva consente agli stati membri di adottare, in casi particolari, un criterio di pro rata non basato sull'entità del fatturato, ma su altri criteri più precisi; si potrebbe parlare, nella fattispecie, di pro rata «fisico», espressione che, nella normativa italiana, viene da taluni impropriamente riferita alla detrazione «pro quota» dell'art. 19, comma 4, dpr 633/72.

—● Riproduzione riservata —

